



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 11-10-2012

PRIME PAGINE

11/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
11/10/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
11/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
11/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
11/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
11/10/2012	Avvenire	Prima pagina	...	6
11/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	7
11/10/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
11/10/2012	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

11/10/2012	Sole 24 Ore	Riforma titolo V: allo Stato energia a e infrastrutture - Confindustria: bene la riforma del Titolo V ok entro la legislatura	Barone Nicola	10
11/10/2012	Sole 24 Ore	Corsa contro il tempo per il nuovo Titolo V	Eu.B.	12
11/10/2012	Unita'	Titolo V, Regioni contro la riforma	Ciarnelli Marcella	14
11/10/2012	Italia Oggi	Intervista a Roberto Calderoli -Federalismo, troppa confusione	Ricciardi Alessandra	15
11/10/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Decentramento controllato - Un primo passo in direzione del federalismo controllato	Bruno Eugenio	16
11/10/2012	Corriere della Sera	«Corruzione, a dicembre il commissario»	Martirano Dino	17
11/10/2012	Sole 24 Ore	Il commissario anticorruzione in campo con la Gdf	Stasio Donatella	18
11/10/2012	Messaggero	Il dovere di fare pulizia	Sabbatucci Giovanni	19
11/10/2012	Corriere della Sera	La nota - Il governo è ansioso di riuscire a offrire un'agenda popolare	Franco Massimo	20
11/10/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Le mosse politiche del Monti tecnico - La curvatura politica di Monti è anche una risposta alle manovre dei partiti	Folli Stefano	21

CORTE DEI CONTI

11/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Piemonte, la Finanza in Regione «Maxi parcella pagata a Fuksas»	...	22
11/10/2012	Sole 24 Ore	Parere tecnico obbligatorio su ogni delibera del Comune	Trovati Gianni	24
11/10/2012	Adige	Nuova Costituzione, vincoli per Trento	Conte Angelo	25

GOVERNO E P.A.

11/10/2012	Stampa	Manovra, trattativa, governo-partiti	Magri Ugo	27
11/10/2012	Repubblica	Stop di Bersani alla legge di stabilità "Ci sono diverse cose da aggiustare"	D'Argenio Alberto	28
11/10/2012	Messaggero	Intervista a Renato Balduzzi - Balduzzi: abbiamo ridotto i tagli in Consiglio confronto serrato	Massi Carla	29
11/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Statali, nuova stretta sugli stipendi. E per gli insegnanti orari più lunghi	Natoli Nuccio	31
11/10/2012	Messaggero	Contratti e indennità bloccati in 5 anni persi 6.000 euro	Corrao Barbara	33
11/10/2012	Sole 24 Ore	Statali, costa cara l'assenza per assistere parenti	D.Col.	35
11/10/2012	Sole 24 Ore	Nasce il «super-Cnr» per la ricerca	Bartoloni Marzio - Bruno Eugenio	37
11/10/2012	Stampa	La stretta sulla spesa di Asl e ospedali si ferma a 600 milioni	Russo Paolo	39
11/10/2012	Mattino	Sanità e servizi, la rivolta delle Regioni: basta tagli	Chello Alessandra	42
11/10/2012	Mattino	Sprechi e inefficienze, 135mila segnalazioni	...	43
11/10/2012	Tempo	Caro Monti spese militari da tagliare - Caro Monti, taglia le spese militari	Cirino Pomicino Paolo	44
11/10/2012	Stampa	La Consulta: incostituzionale il contributo di solidarietà	Barbera Alessandro	45
11/10/2012	Repubblica	Le donne al comando più posti in politica e tv - "Più donne nelle stanze dei bottoni" l'ultima rivoluzione delle quote rosa	Cuzzocrea Annalisa	46
11/10/2012	Italia Oggi	Agenzie fiscali accorpate - Agenzie fiscali, stop alla controriforma	Stroppa Valerio	48
11/10/2012	Italia Oggi	Più peso ai dirigenti nei comuni	Oliveri Luigi	49
11/10/2012	Italia Oggi	Sisma, il prelievo per le ritenute non oltre il quinto dello stipendio	Bartelli Cristina	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/10/2012	Messaggero	Monti: il calo dell'Irpef conferma che il rigore paga	Stanganelli Mario	51
11/10/2012	Mf	Deduzioni fiscali diluite - Monti-tax su banche e assicurazioni	Bassi Andrea - Messia Anna	53
11/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Taglio delle tasse bluff: Irpef -5 miliardi, Iva +7 - Irpef e Iva, taglia e scuci	Palombi Marco	55
11/10/2012	Giornale	Il «meno tasse» di Monti è soltanto un trucco - Il trucco c'è, altro che calo: il fisco ci «ruba» 4 miliardi	Porro Nicola	59
11/10/2012	Mattino	Intervista a Raffaele Lupi - «La tassazione dal lavoro ai consumi, ma gli sconti saranno modesti»	Peluso Cinzia	61
11/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Daniel Gros - «Monti copia la Germania. Ma ora deve muoversi l'impresa»	Comelli Elena	62

11/10/2012	Corriere della Sera	Un tetto massimo per le detrazioni - Meno sgravi fiscali, tassa su azioni e derivati	Sensini Mario	63
11/10/2012	Corriere della Sera	«L' austerità? Necessaria»	Tamburello Stefania	65
11/10/2012	Avvenire	Fisco: quattro fiducie e la delega va	...	66
11/10/2012	Italia Oggi	Evasione fiscale, svizzeri in azione	Bozzacchi Paolo	67
11/10/2012	Mattino	Tasse, mini-risparmi e aumenti - Taglio Irpef fino a 280 euro Si parte dal gennaio 2013	Cifoni Luca	68
11/10/2012	Messaggero	Pane, pasta, casa: si salvano solo i beni di prima necessità	L.Ci.	69
11/10/2012	Repubblica	L'analisi - L'occasione mancata	Boeri Tito	71
11/10/2012	Sole 24 Ore	I piccoli passi e la priorità dimenticata	Forquet Fabrizio	72
11/10/2012	Sole 24 Ore	La manovra sale a quota 13 miliardi	Pesole Dino	73
11/10/2012	Finanza & Mercati	Il Tesoro colloca (a caro prezzo) 11 mld di Bot Oggi tocca ai Btp - Il Tesoro colloca 11 miliardi di Bot Ma il prezzo in asta torna a salire	...	75
11/10/2012	Giornale	La super-Iva manderà a picco i consumi degli italiani	Bozzo Gian_Battista	76
UNIONE EUROPEA				
11/10/2012	Sole 24 Ore	Fmi: troppa austerità strangola l'economia Ue	Merli Alessandro	77
11/10/2012	Sole 24 Ore	Giocare d'anticipo sull'aiuto Bce	Visco Vincenzo	79
11/10/2012	Sole 24 Ore	Tobin tax a due misure	Piazza Marco	81
11/10/2012	Giornale	Tobin tax, vessillo no global che uccide il libero mercato	Forte Francesco	83



€1,50* in Italia
Giovvedì 11 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAIO 1865

Poste Italiane SpA n. 4/P - D.L. 353/2003
com. L. 48/2000 art. 1, c. 1, D.C. Milano
Anno 548°
Numero 281



REGIONE LOMBARDIA IN BILICO
Arrestato l'assessore Zambetti: comprò voti dalla 'ndrangheta
Ultimatum della Lega a Formigoni

Sara Monaci • pagina 25 • commento • pagina 26
Nella foto Domenico Zambetti e Roberto Formigoni



IL CASO ILVA/1
Ferrante: affidato l'incarico per spegnere subito l'altoforno 1

Domenico Palmiotti • pagina 49

IL CASO ILVA/2
Ma il Tar Puglia accoglie il ricorso contro le regole del Comune

Mariano Maugeri • pagina 49

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ Il minitaglio dell'Irpef è accompagnato dalla riduzione degli sconti fiscali - Nuovo giro di vite su auto aziendali ed erogazioni per la ricerca

Stretta su detrazioni e oneri deducibili

Per gli insegnanti 24 ore alla settimana anziché 18, stop di un anno alla contrattazione per il pubblico impiego

FISCO E CRESCITA

I piccoli passi e la priorità dimenticata

di Fabrizio Forquet

È un provvedimento complesso quello approvato ieri dal Consiglio dei ministri sotto il nome di legge di stabilità. La parola d'ordine è non chiamarla manovra. Ma è proprio di questo che si tratta, con interventi significativi sia sulle entrate sia sulle spese. Purtroppo, a 24 ore dall'approvazione in Consiglio dei ministri, sono poche le certezze sui soldi e sugli impatti delle singole poste. Tra la Ragioneria, il Mef e Palazzo Chigi i tecnici sono ancora al lavoro e solo nelle prossime ore il quadro sarà definito nell'irpef.

Intanto cominciano a emergere le prime sorprese. L'intervento sull'Irpef, per cominciare, non produrrà un beneficio di 4-5 miliardi per i contribuenti, come farebbero pensare le riduzioni di un punto dell'aliquota sui primi due scaglioni. Il complesso meccanismo di revisione delle detrazioni e delle deduzioni, infatti, vanificherà per molti contribuenti il beneficio dell'intervento sulle aliquote. Quasi una partita di giro interna all'Irpef.

I saldi stessi della manovra sembrano poi avvicinarsi più ai 13 miliardi che ai 10 prospettati in un primo momento. E questo grazie anche a nuovi prelievi, come quello sulle auto aziendali.

Ma è nel suo complesso che questa manovra lascia non poche perplessità. È certamente positivo, e va riconosciuto, lo sforzo di dare un segnale sulla riduzione della pressione fiscale, ricorrendo anche a tagli della spesa pubblica per oltre 3 miliardi. Il binomio "meno spesa e meno tasse" è la via maestra da percorrere se si vuole davvero provare a rilanciare il Paese tenendo insieme crescita e sviluppo, come è obbligatorio fare in questi tempi di instabilità finanziaria.

Ma se si va ad approfondire il dettaglio di quelle riduzioni fiscali e di quei tagli di spesa, ecco emergere le perplessità. I tagli di spesa, per cominciare, sommano ancora troppo a tagli lineari più che a una vera e propria review. Sulla sanità, in particolare, dove c'è da auspicare che la ristrutturazione dei tagli produca un risultato più mirato agli sprechi veri e più attento a tutelare le buone ragioni dei servizi ai cittadini e delle imprese che operano nel settore, già colpite ripetutamente da interventi precedenti. Ma sono soprattutto le scelte sui tagli fiscali che non convincono.

Continua • pagina 5

Per i redditi oltre 50 mila euro una franchigia di 250 euro su deduzioni e detrazioni Irpef e un tetto di 5 mila euro per le detrazioni. Sono alcune delle novità contenute nella legge di stabilità, oltre alla rimodulazione Irpef e all'aumento di un punto dell'Iva. Tra le misure, nuova stretta fiscale su auto aziendali, banche e assicurazioni. Taglio sulle regioni per 22 miliardi e riduzione da 5 miliardi a 300 milioni quella della sanità. Il giro di vite sul pubblico impiego (stop di un anno alla contrattazione) tocca anche la scuola (orario di lavoro degli insegnanti passerà da 95 a 24 ore a settimana).

Servizi e analisi • pagina 2-23



IL PUNTO di Stefano Folli

Le mosse politiche del Monti tecnico

Se si mettono in fila gli atti compiuti dal governo Monti negli ultimi giorni o addirittura nelle ultime ore, ci si rende conto della curvatura politica che sta assumendo l'esecutivo "tecnico". Può essere solo una coincidenza che il comune di Reggio Calabria sia stato scelto proprio mentre a Milano veniva arrestato un al-

to assessore della giunta Formigoni. Ma nell'insieme l'impressione è di un attacco senza precedenti alla malavita «istituzionale». È vero infatti che le regioni subiscono l'offensiva della magistratura, mentre in Calabria ad agire è il ministro dell'Interno.

Continua • pagina 5

Ok al disegno di legge costituzionale

Riforma titolo V: allo Stato energia e infrastrutture

Confindustria: passaggio essenziale per la modernizzazione del Paese

Il Consiglio dei ministri ha approvato martedì notte il Ddl costituzionale che riporta sotto la competenza statale energia, trasporti e infrastrutture. Confindustria: «Passaggio essenziale per rendere più efficiente il sistema istituzionale del nostro Paese».

Servizi • pagina 4 e 20

L'ANALISI

Decentramento controllato

di Eugenio Bruno

Un primo passo per archiviare undici anni di federalismo all'italiana e approdare finalmente a un decentramento equilibrato e controllato.

Continua • pagina 20

Imu della Chiesa, ecco chi è esente

di Marco Mobili • pagina 27

Domani altro round per cercare un'intesa

Parte il dialogo imprese-sindacati sulla produttività

Un primo risultato è arrivato: la decisione di rivedersi, domani mattina, a livello tecnico tra imprese e sindacati. Obiettivo: cominciare ad elaborare insieme un testo che, la prossima settimana, sarà sottoposto ai presidenti delle organizzazioni imprenditoriali e ai segretari generali delle confederazioni sindacali.

Nicoletta Picchio Continua • pagina 7

Agenzie fiscali verso la fusione

di Giovanni Parente • pagina 30

L'Abc della manovra

1 ALIQUOTE IRPEF

2 ONERI DEDUCIBILI

3 DETRAZIONI

4 DETASSAZIONI

5 IVA

6 SCUOLA

7 STATALI

8 RICERCA

9 SANITÀ

10 GIUSTIZIA

Mini taglio
Scende l'aliquota sul primo (dal 23 al 22%) e sul secondo scaglione (dal 27 al 26%)

Franchigia su tutto
Per ogni spesa, franchigia di 250 euro (esclusa la spesa medica per portatori di handicap)

Tetto a 3 mila euro
Introdotta un limite massimo di detraibilità pari complessivamente a 3 mila euro

Sconto fiscale
Per rilanciare la competitività arriva la detassazione dei contributi di produttività

Aumento ridotto
L'Iva aumenterà nel 2013 di un solo punto: dal 10 all'11 e dal 21 al 22%

Insegnanti
A partire dal prossimo anno scolastico i docenti lavoreranno 6 ore a settimana in più

Confermato il blocco dei contratti
Stop per un altro anno dei rinnovi e sospensione della vacanza contrattuale

Nasce il super Cnr
Progetto per accorpare 12 enti di ricerca in uno solo. Due Agenzie per gestire i fondi pubblici

Asl e ospedali
Risparmi previsti a 600 milioni nel 2013 che saliranno a un miliardo nel 2014

Tariffa flat
Per calmierare i costi delle intercettazioni introdotto il canone a forfait

EFFICACIA LE ANALISI DEL SOLE

Mosse a rischio boomerang
di Salvatore Padula • pagina 8

Si nasconde un saldo negativo
di Bellinazzo e Trovati • pagina 11

Limiti a 15 milioni di contribuenti
di Mobili e Trovati • pagina 10

Favorire gli investimenti
di Carlo Dell'Aquila • pagina 15

Intervento ricco di incognite
di Raffaele Rizzardi • pagina 13

Al lavoro per sei ore in più
di Eugenio Bruno • pagina 18

Quei sacrifici senza fine
di Davide Colombo • pagina 18

Semplificazione utile per le imprese
di Marzio Bartoloni • pagina 19

Effetti visibili già dal 2013
di Roberto Turso • pagina 17

Un difficile punto di equilibrio
di Giovanni Negri • pagina 21

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/5	Brent oil	Oro Fixing
	15449.63	13346.97	7205.23	8996.33	5776.71	1.2899	106.57	1764.25
	+0.61	+0.95	+0.41	+1.99	+0.58	+0.09	+0.23	+0.73
	-3.71	-16.89	-22.81	-2.02	-7.06	-5.28	-6.68	-5.91
	senza %	senza %	senza %	senza %	senza %	senza %	senza %	senza %
PRINCIPALI TITOLI Compensati dell'indice FTSE MIB								
Titolo	PIRELLA	Eni	Eni	Eni	Eni	Eni	Eni	Eni
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91
Variazione	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01	+0.01
Valore	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91	0.91

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 242 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Giovedì 11 Ottobre 2012** •

**SOCIETÀ**

La donna meccanico non piace ai tedeschi

Giardina a pag. 14

**IN CARCERE**

De Sade usò un rullo di carta

Brenta a pag. 13

**GLI ECOLOGISTI**

I cellulari celano dei veri veleni

Servizio a pag. 14

*con guida «Guida al risparmio sulla casa» a € 7,90 in più con guida «La sicurezza del lavoro non dagli insegnanti» a € 5,00 in più con «Il Codice del Lavoro» a € 11,90 in più con guida «La riforma del fisco» a € 7,90 in più con guida «Il bene in nero» a € 5,00 in più con guida «Il Mio Lavoro» a € 2,00 in più con guida «Vivere nel terzo settore» a € 7,90 in più con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più con guida «Carabinieri al servizio finanziario di qualità» a € 5,00 in più



www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Agenzie fiscali accorpate

La spending review prevedeva l'unificazione. Un emendamento alla riforma fiscale l'aveva annullata. Ora il governo ha deciso che si farà

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Legge di Stabilità - La riduzione dell'Irpef potrebbe essere sterilizzata dall'aumento dell'Iva e dal tetto alle detrazioni

Tozzi a pag. 21

Ristrutturazioni - Un incentivo in aggiunta al bonus del 50-55%. Direttamente sul conto corrente

De Stefanis a pag. 26

Riforma forense - Parametri con parere dell'Ordine. E società riservate ai legali

Ventura a pag. 34

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il decreto enti locali con la relazione illustrativa

Documenti/2 - La bozza di disegno di legge sulla riforma del titolo V della Costituzione

Documenti/3 - Pedofilia e pedopornografia, la legge con la stretta

Stop alla controriforma delle Agenzie fiscali. L'accorpamento varato con la spending review si farà. Il Territorio confluirà nelle Entrate e i Monopoli saranno incorporati dalle Dogane. Questa la decisione assunta dal governo il quale, con un maxi emendamento presentato ieri alla Camera alla delega fiscale, ha cancellato la modifica approvata in commissione finanze che sospendeva la riorganizzazione prevista dal decreto legge numero 95 del 2012. Per il resto la delega rispecchia il testo uscito dalla VI commissione e concentrato in soli quattro articoli.

Stroppa a pagina 23

CALDEROLI A ITALIAOGGI

Dal capitolo V vanno eliminate le materie concorrenti e debbono restare solo le esclusive

Ricciardi a pag. 9

D'Alema dà fuori di matto perché Bersani pensa pure lui di rottamare ex pci ed ex dc



L'idea di rottamare i personaggi storici di Pds-Ds-Pd e anche dei Popolari-Margherita-Pd sta cominciando a piacere anche a Pier Luigi Bersani. Ma Massimo D'Alema non ci sta e reagisce. Qualche giorno fa l'ex premier aveva fatto sapere che avrebbe fatto un passo indietro insieme con l'amico-nemico Walter Veltroni. Il tutto mentre circolava l'accordo per una divisione di posti per il dopo elezioni. Ieri, invece, la marcia indietro di D'Alema anche se si vorrebbe candidarsi alle europee del 2014. Da qui l'idea di un D'Alema in campo a fare ombra a Bersani solo per il gusto di sfidare Renzi, come risposta a questa proposta.

Calitri a pagina 7

Per i negozianti multe da 250 a 1.000 euro. Chiusura dei locali per tre mesi in caso di recidiva

Gli alcolici vietati ai minorenni



Vietata la vendita di alcolici ai minori di 18 anni (oggi il divieto vale per gli under 16), con multe da 250 a 1.000 euro raddoppiabili in caso di recidiva. Con sospensione di tre mesi per il locale. È quanto prevede un emendamento al dl Balduzzi sulla sanità (158 del 2012), presentato dai relatori (Lucio Barani, Pdl, e Livia Turco, Pd) riformulando emendamenti targati Pd-Udc. La modifica è stata approvata ieri in Commissione Affari sociali della Camera, che ha concluso la votazione del testo. Il provvedimento contiene molte altre novità, soprattutto in materia di giochi.

a pag. 22

CONCESSIONARIE

Concordato preventivo per Radio e Reti

Plazzotta a pag. 17

IAB FORUM

Pubblicità Internet: +12% quest'anno

Secchi a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

I grandi statisti saranno anche intelligenti e preparati ma, alle volte, fanno delle scelte che non adotterebbe nemmeno l'immigrato che pulisce i vetri agli incroci. Prendiamo l'ultimo caso. Atene ha l'acqua alla gola. La disoccupazione è endemica. Ai greci che hanno il posto di lavoro, è stato ridotto lo stipendio. La disoccupazione giovanile è alle stelle. I greci sono convinti che la loro crisi sia la conseguenza della volontà dei tedeschi di affamarli. Non è vero, ma loro ne sono convinti. A che pro, allora, la visita della Merkel in Grecia? Sapeva che sarebbe stata accolta male. È andata per sfrugliare, allora? Non poteva parlare col premier greco in videoconferenza?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 33

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2012 ANNO 137 - N. 241

In Rete EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821
Servizio Clienti Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281intimo online
COTONELLA
www.cotonella.it

Cinquant'anni dopo

E il Concilio Vaticano rivoluzionò la Chiesa
Papa Benedetto XVI: una bussola per la fede

da pagina 24 a pagina 27 Accattoli, Calabrò, Garzonio, Vecchi



Su Sette

Bologna, una città
per sognareDomani in edicola
con il Corriere della Seraintimo online
COTONELLA
www.cotonella.it

L'ISTITUZIONE LOMBARDA DA DIFENDERE

UN SOSPETTO
INTOLLERABILE

di SERGIO ROMANO

Sicuro di sé, infastidito dalle domande della stampa, il presidente della Regione Lombardia continua a sostenere che le accuse mosse contro la sua amministrazione sono «difformi» e che il caso dell'assessore Domenico Zambetti, accusato di avere pagato 200.000 euro a una organizzazione criminale per l'acquisto di 4.000 preferenze, è un caso personale. Formigoni sembra dimenticare che il caso Zambetti non è un episodio isolato. È l'ultimo capitolo, per ora, di una serie di vicende in cui sono coinvolti 14 esponenti della Regione (di cui quattro assessori tra l'attuale e la precedente giunta) e che hanno avuto per risultato l'arresto di cinque persone.

Non mi azzardo ad anticipare un giudizio su indagini non ancora concluse. Mi limito a osservare che le dimissioni o il rapido ricorso al voto, in queste circostanze, non sono necessariamente un indice di colpevolezza. Un governo si dimette o si rinnova quando le accuse e i sospetti incidono sulla sua credibilità, interferiscono nelle sue funzioni quotidiane, rendono sempre più difficile il lavoro per cui è stato eletto. Il compito di un'amministrazione nazionale o locale è quello di rendere un servizio ai suoi cittadini, non quello di fare una logorante battaglia polemica su un terreno ricoperto da scandali e indagini giudiziarie. Non è tutto. Formigoni dimentica di essere alleato di una Lega che aspira a conquistare la Regione ed è ora guidata da un ex ministro dell'Interno, orgoglioso della propria politica contro le mafie. Con quale animo Roberto Maroni avrebbe potuto continuare a sostenere un'amministrazione di cui faceva parte, sino a poche ore fa, un uomo accusato di avere commerciato voti con una di esse? Come è possibile che sull'amministrazione di una delle maggiori Regio-

ni italiane pesi il sospetto di una collusione con la 'ndrangheta proprio nel momento in cui il governo ha deciso di commissariare Reggio Calabria?

Formigoni, invece, rivendica i meriti della sua amministrazione, vanta le virtù della Sanità regionale o preferisce eludere l'argomento accusando il governo Monti di praticare una anacronistica e dannosa politica centralizzatrice. È vero che la Lombardia, almeno in termini relativi, è stata in questi anni una delle Regioni più efficienti del Paese. Ma un gesto congegno del suo presidente, in questo momento, dimostrerebbe che quanto più alti sono gli standard dell'efficienza tanto più alti devono essere quelli dei comportamenti civili. Mentre l'ex presidente della Provincia Filippo Penati rinvia le proprie dimissioni e Renata Polverini non si decide a scegliere il suo Consiglio, Formigoni, prendendo atto di una situazione intollerabile, avrebbe il merito di rendere l'aria del Paese un po' più pulita.

Sino ad ora il presidente della Regione è parso conformarsi alle vecchie abitudini della peggiore politica italiana. È a metà del suo quarto mandato, nella fase decisiva che precede l'insediamento dell'Espresso, ma preferisce correre il rischio di un patetico epilogo in cui dovrà impiegare buona parte del suo tempo a difendere se stesso anziché gli interessi della propria città e della propria regione. Se accettasse il diktat della Lega («un passo a lato o un passo indietro») e prendesse l'iniziativa di sciogliere il Consiglio e tornare alle urne, farebbe ai lombardi e, in particolare, ai milanesi, il migliore dei regali possibili: quello di arrivare all'appuntamento dell'Espresso senza i sospetti e le vicende giudiziarie che avvelenerebbero gli ultimi tre anni del suo mandato.

Legge di stabilità

L'imposta sulle transazioni finanziarie non farà distinzioni tra speculazione e risparmio

Come cambiano le tasse

IRPEF I nuovi scaglioni
8-15.000 euro di reddito da 23 a **22%** | oltre 15.000 fino ai 28.000 da 27 a **26%**

Reddito	Risparmio	(valori in euro)
15.000	-150	
25.000	-250	
30.000	-280	
70.000	-280	

DETRAZIONI

Tetto di 3.000 euro

IVA gli aumenti da luglio
da 10 a **11%** | da 21 a **22%**
stima di spesa aggiuntiva (famiglia di 3 persone) **324€**

Meno Irpef ma Iva più pesante
I conti (difficili) per le famiglie

Il governo ha deciso il taglio di un punto delle aliquote Irpef più basse: dal 23 al 22% per i redditi fino a 15 mila euro e dal 27 al 26% per quelli oltre i 15 mila fino ai 28 mila euro. L'imposta sul valore aggiunto salirà dal primo luglio dal 10 all'11% e dal 21 al 22%. Secondo le stime del Codacons, la spesa totale annua media per una famiglia di tre persone sarà di circa 324 euro in più. La tassa sulle transazioni finanziarie non farà distinzioni tra speculazione e risparmio.

DA PAGINA 10 A PAGINA 11

Un tetto massimo
per le detrazioni

di MARIO SENSINI

S'è applicherà agli acquisti di azioni e derivati, ma non ai titoli di Stato. La nuova Tobin Tax debutterà in Italia a gennaio 2013. Il governo intende utilizzarla per finanziare parte della manovra.

A PAGINA 11

L'effetto sui prezzi
timori per i consumi

di FRANCESCA BASSO

I conti per le famiglie è salato ma le previsioni, forse, erano anche peggiori. Il taglio dell'Irpef sembrava cosa impossibile e l'aumento dell'Iva minacciato era di due punti percentuali.

ALLE PAGINE 12 E 13

L'accusa: «Zambetti pagò 4 mila voti alla 'ndrangheta». Il presidente ai suoi: nuova giunta o si vota

Assessore in cella, Formigoni in bilico

Ultimatum dei leghisti. E il governatore ritira le loro deleghe

I genitori uccisi in Guatemala



ANSA - EPRA / JAIL MARTINEZ

Carlos, la sorellina e il dolore

di MICHELE FARINA

Carlos, 6 anni, l'altra notte ha visto massacrare la sua famiglia in una baracca del Guatemala. Ora sono rimasti lui e la sorellina di 4 anni, Jimena. Nella foto sopra, camminano insieme verso casa: lei aggrappata a lui, aggrappata alla vita.

A PAGINA 23

PATTO SCELLERATO
GLI ANTICORPI PERÒ
CI SONO ANCORA

di GIANGIACOMO SCHIAVI

La democrazia scardinata da criminalità è l'epilogo del compromesso al ribasso della politica che usa le istituzioni come bancomat.

CONTINUA A PAGINA 42

L'assessore alla Casa della Regione Lombardia, Domenico Zambetti, è stato arrestato con l'accusa di aver comprato dalla 'ndrangheta un pacchetto di 4 mila preferenze, decisivo per la sua elezione. Ultimatum della Lega, la giunta Formigoni in bilico. I Lombardi consegnano le dimissioni al partito. Il governatore ritira le loro deleghe. E ai suoi dice: nuova giunta o si vota.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Colloquio in carcere

Daccò: «Ora i miei
non hanno più nulla»

di ROSSELLA VERGA

«La mia famiglia non ha più nulla, Daccò da undici mesi è detenuto nel carcere di Opera in seguito alle inchieste per il crac del San Raffaele e la vicenda della Fondazione Mangeri».

A PAGINA 6

Poi il manager spiega: frasi fuori contesto

«Firenze, povera città»
«No, terra di genio»
Lite Marchionne-Renzi

Botta e risposta di Matteo Renzi con Sergio Marchionne. Renzi accusa l'amministratore delegato della Fiat: «Ha tradito: avrà sempre questa macchia di aver preso in giro operai e politici, dicendo una cosa che non avrebbe fatto». Marchionne replica: «Renzi è solo il sindaco di una povera e piccola cittadina». Ma più tardi precisa: «I miei commenti citati fuori contesto». Bersani e Vendola d'Alema del sindaco. Ed è lite anche con Massimo D'Alema.

A PAGINA 19 Conti, Meli, Trocino

Giannelli



L'ANNUNCIAZIONE

domus IN EDICOLA

NUMERO SPECIALE

Nuovi modelli di sviluppo urbano in tempo di crisi.

www.domus.it www.facebook.com/domus @domusweb

«Cieli bui» su edifici e strade per risparmiare. Forse ci aiuterà a riflettere
A luci basse nella notte. Ma servirà?

di BEPPE SEVERGNINI

C'è qualcosa di temibile e grandioso, in questo autunno italiano che sembra un quadro svizzero dell'Ottocento: non «l'isola dei morti», solo la penisola degli scoraggiati. E per drammatizzare la scena, cosa c'è di meglio che spegnere le luci? L'operazione «cieli bui» su strade ed edifici, decisa dal governo all'interno della Legge di Stabilità, ha una ragione economica: risparmiare risorse energetiche e soldi pubblici.

CONTINUA A PAGINA 42

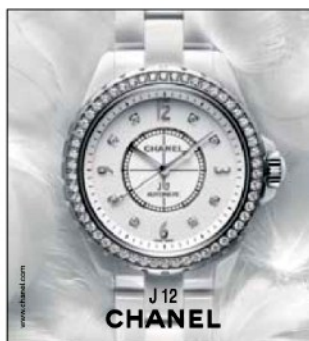
La traversata-show dello Stretto



Lo sbarco
in Sicilia
del nuotatore
Grillo

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 18



INSTANT TEA
ristora

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

INSTANT TEA
ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 281 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2012 - S. FIRMINO



Il Pirellone travolto da un nuovo scandalo: rassegnano le dimissioni gli esponenti del Carroccio

Lombardia, la 'ndrangheta in Regione

Arrestato assessore per voto di scambio. Lega a Formigoni: azzerare la giunta, elezioni ad aprile

IL DOVERE DI FARE PULIZIA

di GIOVANNI SABBATUCCI

PRIMA la notizia-choc del comune di Reggio Calabria commissariato dal ministro degli Interni perché di fatto in mano alla 'ndrangheta. Poi, in rapida sequenza, l'arresto di un assessore della regione Lombardia, membro di una giunta ormai decimata da arresti e imputazioni prima di essere definitivamente azzerata dalla defezione in extremis della Lega: l'accusa è di aver comprato (e nemmeno a buon mercato) pacchi di voti dalla malavita organizzata. Infine, l'ultimo capitolo dell'interminabile saga del Lazio-gate, col capogruppo dell'Italia dei valori al Consiglio regionale indagato per peculato: avrebbe distratto dai finanziamenti destinati al suo partito (che non risulta averne mai denunciato la dismisura) una somma pari più o meno alla metà di quella che alimentava le spese folli del suo omologo Pdl, l'ormai celeberrimo Franco Fiorito.

E come se una sapiente quanto maliziosa regia avesse guidato le mosse degli inquirenti, per mostrare al mondo come le pratiche corruttrici legate al finanziamento della politica al livello degli enti locali (regioni in primo luogo) si siano spalmate uniformemente sull'intero Paese, distribuentosi senza differenze apprezzabili tra Nord, Centro e Sud, tra regioni spreco e regioni virtuose, tra partiti di destra e di sinistra, compresi i più fieri giustizialisti. Ovviamente non esiste nessuna regia occulta (c'è piuttosto una reazione a catena, uno scoppiamento del vaso di Pandora simile a quello cui si assistette vent'anni fa con gli scandali di Tangentopoli).

CONTINUA A PAG. 18

MILANO - Domenico Zambetti, assessore alla Casa della Regione Lombardia, è stato arrestato a Milano con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione aggravata. Secondo l'accusa dei pm della Dda, avrebbe comprato 4.000 preferenze versando 200 mila euro alla 'ndrangheta. È ancora da accertare se abbia pagato di tasca propria o attinto a fondi pubblici. La Lega chiede l'azzeramento della giunta: gli otto consiglieri leghisti hanno già firmato le loro dimissioni. I leghisti hanno fatto capire che le elezioni sono sempre più vicine, anche a costo di rivendicare un presidente di transizione. E hanno indicato aprile come possibile data per le elezioni anticipate.

L'INCHIESTA

E nel Lazio indagato il capogruppo dell'Idv

ROMA - Si apre un nuovo fronte nelle indagini sui fondi dei gruppi della Regione Lazio. Il capogruppo dell'Idv, Vincenzo Maruccio, è indagato per peculato. Secondo l'accusa si sarebbe impossessato di circa 700 mila euro in poco più di un anno, tra aprile 2011 e giugno 2012: fondi pubblici destinati all'attività politica finiti sui depositi personali del capogruppo senza una giustificazione apparente. «Non ho nulla da nascondere, chiarirò ogni cosa», si difende Maruccio che si è dimesso dalla carica.



L'ascesa dell'avvocato di Di Pietro

«Sui suoi conti 700 mila euro»

di MAURO EVANGELISTI

La sua carriera è stata un lampo ed è solo un caso che sia anche l'avvocato di Antonio Di Pietro. Nel 2009 c'è uno dei tanti rimpasti della giunta del Lazio guidata da Marrazzo. L'Idv chiede al presidente della Regione di nominare un esterno. Ed ecco il giovane avvocato calabrese Vincenzo Maruccio che a 31 anni, senza avere mai preso un voto, diventa assessore alla Tutela dei consumatori, con la benedizione dell'ex pm.

Continua a pag. 5

ERRANTE, GUASCO E PEZZINI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5



Il presidente del festival di Roma Paolo Ferrari e il direttore Marco Müller

Nasce il festival di Müller

FERZETTI E SATTA A PAG. 23

Balduzzi: nella sanità risparmi ridotti a 600 milioni. Scuola, più ore per i professori

Irpef e Iva, ecco cosa cambia

Il taglio delle aliquote vale fino a 280 euro, penalizzato chi ha detrazioni

ROMA - Il taglio delle aliquote Irpef deciso dal governo comporterà un beneficio massimo di 280 euro l'anno, ma verranno penalizzati i contribuenti con più detrazioni. Il ministro Balduzzi: nella sanità risparmi ridotti a 600 milioni. Più ore di lavoro per i professori.

QUEL PRIMO SEGNALE SUL FRONTE DEL FISCO

di MARCO FERRANTE

Il governo si è mosso. È arrivato un taglio dell'Irpef di un punto sulle due aliquote più basse. Vale circa 4 miliardi di euro l'intervento sul primo scaglione, un miliardo quello sul secondo. È la prima azione di politica fiscale che va nella direzione auspicata da chi crede che bisogna lavorare sul lato della crescita.

Continua a pag. 18

AJELLO, CIFONI, CORRAO, COSTANTINI, GENTILI E STANGANELLI ALLE PAG. 6, 7, 9, 10 E 11

Renzi e lo scivolone di Marchionne

«Firenze? Una città piccola e povera»

Il dibattito sulle scelte industriali della Fiat ha suscitato in questi mesi aspre contese. Sulle ragioni che hanno spinto l'azienda guidata da Sergio Marchionne a disinvestire dall'Italia - a dispetto di quanto annunciato mentre l'azienda chiedeva e otteneva più severe regole di lavoro nei propri stabilimenti - esistono valutazioni diverse, spesso sfociate in scontri politici e sindacali. Ma mai il confronto era degenerato come ieri, per responsabilità dello stesso Marchionne. Il quale è libero di pensare che l'Italia non debba più essere il cuore industriale della sua azienda. Ma non è libero di replicare ai suoi critici come ha fatto con Matteo Renzi, imputandogli di essere a capo di una «città piccola e povera». Qui non siamo più nel campo delle opinioni, bensì sul terreno dell'insulto. E quello a Firenze finisce per somigliare a un insulto a tutti gli italiani. Quell'aggettivo «povera», poi, usato in senso spregiativo, e in tempi difficili come questi, suona doppiamente oltraggioso.

BERTOLONI MELI A PAG. 13

IL CASO

Giro di vite sulla vendita di alcolici divieto ai minorenni e multe salate

di CARLA MASSI

VIETATO vendere e somministrare alcolici ai minorenni di diciotto anni. Nei supermercati, nei negozi, nei bar e nei ristoranti. E carta di identità per farli acquisti. Così è stato stabilito con un emendamento, approvato in commissione Affari sociali della Camera, inserito nel decreto Balduzzi. Cambio in vista per gli adolescenti. Ma anche per i commercianti. Che rischiano multe da 250 a 1000 euro.

Continua a pag. 14

LA STORIA

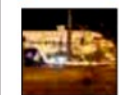
Gianluca e i manifesti per Camilla

«Così riconquisterò mia moglie»

di VERONICA CURSI

CAMILLA non l'ha perdonato, ma in cuor suo Gianluca sa che si amano ancora. E sono fatti «l'uno per l'altra». Lo ha ripetuto tante volte a lei in questi mesi difficili. «ti amo, ti prego, pensiamo a noi due, fino a convincersi che forse per riconquistarla ci volesse «una scossa, un gesto eclatante». Mille manifesti d'amore. «Ciao Camilla, amore mio, ti devo chiedere scusa...», che una settimana fa hanno tappezzato interi quartieri di Roma nord.

Continua a pag. 16



Caccia turchi intercettano un jet siriano

ANKARA - Un aereo di linea siriano è stato intercettato dai caccia dell'aviazione turca e costretto ad atterrare ad Ankara. A bordo dell'aereo c'erano 35 passeggeri, ma nella stiva, secondo informazioni dei servizi segreti turchi, «materiale non autorizzato» a raggiungere la Siria.

Romagnoli a pag. 17

IL MITO DIVENTA FILM

ON THE ROAD

TRATTO DAL ROMANZO DI JACK KEROUAC

REGIA DI WALTER SALLES
SCENEGGIATURA DI JOSÉ RIVERA

DALL' 11 OTTOBRE AL CINEMA

Il giorno di Branko

Ariete, vita movimentata

BUONGIORNO, Ariete! Il vostro segno diventa molto interessante per le interpretazioni astrali, così ritorno movimentata (come vi piace) la vostra vita sottoposta al governo di Marte. Lassù, sul pianeta rosso, lavora da un po' un curioso robot, che cerca di svelarne i misteri. Come succede adesso qui, con Saturno che vi aiuta a esplorare anche i misteri dell'anima, dalla quale nasce una nuova forza di vita. Anche in amore inizia un emozionante viaggio, fortunato. Auguri.

L'oroscopo a pag. 15

Giovedì
11 ottobre
2012

Anno XIV N. 241
€ 1,20

Avvenire



Sant'Alessandro Sauti, vescovo

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

GUARDI
ZINGARI
LAURA BOSIO

Esemplare il viaggio dello scrittore Antonio Moresco e del fotografo Giovanni Giovannetti dentro il mondo degli zingari. Che cosa si sa effettivamente di loro? Da dove viene la massa migrante che si sta spostando verso il nostro paese? Sui rom non esistono racconti scritti, o testi sacri, che ne delineino una tradizione, una religione, una cultura, una storia. Ma quanti sono pronti a scagliarsi contro un intero popolo appena una notizia di cronaca nera riguarda "qualcuno di loro"? Zingari di merda, come dice il titolo del libro che è di per sé una critica a un certo linguaggio nazista corrente. In compagnia di uno zingaro, il loro Virgilio, Moresco e Giovannetti hanno affrontato la discesa agli inferi, in un mondo già povero che è venuto a vivere qui in condizioni ancora più povere e disperate. Perché? Da dove ha iniziato a sanguinare la ferita? È un sintomo di una società che si illude ancora benestante e non si accorge di avere una Calcutta, una favela, uno slum dietro casa? Niente di manicheo che faccia di ogni verità una propaganda, in questo viaggio, ma una testimonianza che sofferisce forse alla sommaria spicciola e lapidaria della cronaca e permette di intuire le diversità in un popolo che, tuttavia, incarna perfettamente lo spauracchio sacrificale su cui scarica ogni pulsione negativa, primitiva.

Avvenire



Ugo Sartorio
Scenari della fede
Credere in tempo di crisi
Prefazione di Rino Fisichella
Pag. 132
€ 10,00

www.edizionimessaggero.it

IL PAPA: IL CONCILIO VATICANO II BUSSOLA PER L'ANNO DELLA FEDE



«Dio ci riguarda»

EDITORIALE
LA FORZA BELLA DELLA FEDE E I SEGNI DEL TEMPO

**QUELLA PORTA
LE NOSTRE PORTE**

PIERANGELO SIQUERI

Nel giorno che ricorda, cinquant'anni dopo, l'inizio del Concilio si apre l'Anno della fede. Le due aperture vogliono essere comprese in sintonia e sostenersi a vicenda. Il Papa ha indicato il legame, il Sinodo dei Vescovi ne sta tracciando il passaggio. Se qualcuno si era immaginato un Sinodo preparato per chiudere quello che il Concilio aveva aperto, si è semplicemente sbagliato. Nell'aula del grande raduno sta prendendo ritmo e forma, piuttosto, una passione dominante: dobbiamo noi stessi aprirci alla fede; e riaprire di nuovo, per tutti, la porta della fede. Niente altro, prima di questo. È una parola forte, se ci pensate, che riassume una transizione e porta in campo l'autentica svolta che ne doveva maturare. Certa, per quanto appaia tutta l'enormità dell'impresa, ricondotta alla questione della fede, essa sembra persino più semplice, adesso. La fede, proprio lei, è il nostro tesoro più prezioso. Lo è per noi, lo è per tutti. Non possiamo perderla, non vogliamo corromperla, non intendiamo affogarla in un gergo per iniziati, né dissimarla a poco prezzo pur di trarne vantaggio per noi. Non è solo il tema del nostro impegno, è la sua forza migliore. La fede è una forza bella. Ricominciamo a guardarla con occhio più limpido e scopriamo che la potenza della fede e l'inizio dell'e-
vangelizzazione coincidono fin dal primo momento. Infatti si comunica la fede che si ha, e la fede che si dona è proprio quella più allegra, che non cede mai.
La fede del resto, anche per tutto questo tempo, non è mai stata abbandonata a se stessa: nemmeno nei momenti più difficili. Ha sempre accantonato grani buoni, per i momenti di carestia. Ha persino trasformato l'ac-

qua in vino migliore, quando si doveva fare un miracolo per non mortificare gli ospiti. Il Signore e lo Spirito ci hanno colmato di santi e di saggi, quanti ne servivano: pochi noti, moltissimi quasi invisibili. Abbiamo fatto tesoro dell'insegnamento del Signore, parola per parola: la dottrina e la catechesi della tradizione cattolica non sono arrivate per caso, raccolgono l'eredità migliore dei Padri della fede: non improvvisazioni, magistero autentico, affinato nel fuoco dello Spirito.
Insomma, ecco la scoperta: la fede stessa è la nostra vera ricchezza, il nostro lato migliore, la nostra bellezza realmente guardabile. Una volta che puntiamo a essa, non abbiamo bisogno di orpelli per restituire credibilità alla potenza della sua Parola, e com-mo-
zione alla sua capacità di riconciliare l'uomo con Dio. Questa buona coscienza deve riprendere respiro, sciogliersi dalla nevrosi del tempo, restituirsi uno sguardo lieto e non corrucciato. In mezzo a tutti gli espedienti che ci siamo inventati, e a tutti i puntigli che ci hanno stremati, si riapre dunque la porta della fede. E scopriamo - un po' con emozione e un po' con vergogna - che ci siamo immaginati di passare dovunque, eccetto che di lì. Intanto, sono passati anni. Ma adesso, molti segni fanno veramente pensare che ci siamo tutti riconciliando con la bellezza di quella apertura che la fede stessa è. Me lo sento, vi dico. Quando ci vedrete tutti su quella soglia, saprete che è un gran giorno. La storia si riaprirà, scoprendo quello che ci siamo persi in questi decenni. E vi verrà voglia di riaprire la porta della vostra casa, per la sorpresa di quello che vi verrà incontro.

il fatto. Voti di scambio e appalti, la 'ndrangheta a Milano
Reggio Calabria, manette al direttore dell'azienda per i rifiuti

Regioni, non si ferma lo tsunami giudiziario

Arrestato assessore Pdl in Lombardia
Nei guai il capogruppo Idv del Lazio

- Rimborsi spese truccati: tre consiglieri regionali lombardi indagati per peculato e truffa aggravata
- La Lega avverte Formigoni: «O ti dimetti o azzera la giunta» Ipotesi crisi pilotata e voto ad aprile

Alzare la guardia

DI ANTONIO M. MIRA

Martedì Reggio Calabria, ieri Milano, passando ancora una volta per Roma. Mafia e non solo. Corruzione e non solo. Spesso mafia e corruzione insieme. Abbraccio perverso e mortale. Soldi pubblici e favori privati. Un cancro diffuso e trasversale...

A PAGINA 9

NEL GIORNALE

Aversa

La Commissione ecomafie nella terra dei fuochi

MIRA A PAGINA 14

Giornata

Solo un terzo a scuola Campagna Onu a favore delle bambine

GRIDA CUCCO EVECCHIA 23

PROTESTE DIFFUSE CONTRO I COSTI DEL DL STABILITÀ

Monti prova a congelare l'Iva Sanità, ridotta la sforbiciata

- Dopo il taglio di un punto delle aliquote Irpef, governo al lavoro per eliminare l'aumento dell'imposta sui consumi
- Pd e Pdl critici, ma rischiano di spaccarsi

Mario Monti

- Il ministro della Salute Balduzzi rassicura: danni attenuati servizi non compromessi
- Allarme delle Regioni: con i nuovi tagli a rischio i servizi sanitari e la scuola

PRIMO PIANO 10/11/12

l'intervista
Schönborn:
«Un grande invito alla conversione»

MUOLO A PAGINA 2

i messaggi
Libertà di credere
libertà di amare
libertà di predicare

SOLIANI A PAGINA 5

Novità ELLEDICI

Mons. GIANCARLO MARIA BREGANTINI

A voi giovani

Messaggi chiari e "diretti" da un osservatore appassionato del mondo giovanile.

144 pagine
8,00 €

www.elledici.org

AGORA

Intervista
WALLRAFF:
«OMBRE SULLA
GERMANIA»

televisione
GLI ASCOLTI
PREMIANO
TV2000

ZACCURI 27 LUPI 31

CON AVVENIRE

POPOTUS

BIBLIOTECHE D'ITALIA
SABATO IN FESTA

INTRODUZIONE ALLA FEDE

I DIECI COMANDAMENTI

PAOLO CURTAZ

I DIECI COMANDAMENTI

DALL'11 OTTOBRE CON FAMIGLIA CRISTIANA
A SOLI € 4,90 IN PIÙ

INSTANT TEA
ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA
ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 281 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Legge di stabilità, «no» bipartisan. Monti: il rigore paga
**Meno tasse per i redditi bassi
ma l'Iva aumenta di un punto
Statali, stangata da 6000 euro**

Barbera, Giovannini, Magri, Martini, Masci, Russo e Talarico DA PAGINA 8 A PAGINA 11

LE MISURE PRINCIPALI

IRPEF
Si riduce di un punto, dal 23% al 22% per lo scaglione fino a 15 mila euro, dal 27% al 26% fino a 28 mila euro

IIVA
Aumenta di un solo punto, dal 10% all'11% e dal 21% al 22%

DETRAZIONI
Introdotta il tetto di 3 mila euro, escluse le spese sanitarie e per ristrutturazioni edilizie

SANITÀ
Taglio di 1,5 miliardi di euro al fabbisogno sanitario nazionale

STATALI
Blocco dei contratti fino al 2014. Per il 2013-2014 niente l'indennità di vacanza contrattuale, torna nel 2015

SALARIO PRODUTTIVITÀ
Gli aumenti salariali aziendali sono tassati al 10% entro i 3 mila euro lordi

PER LE FAMIGLIE UN BILANCIO IN PARI

STEFANO LEPRÌ

Un pochetto di equità, un pochetto di rilancio. Monti ha cercato di usare i margini di manovra di cui disponeva, che sono modesti. All'origine c'è un duplice movente politico: mostrare che non è cieca l'austerità a cui dobbiamo sottoporci, raccogliere indignazione contro gli sprechi proseguendo la revisione della spesa pubblica.

CONTINUA A PAGINA 29

Boccassini: democrazia inquinata. In Lazio indagato capogruppo dell'Italia dei Valori: "Ha preso 700 mila euro"

Lombardia, manette in Regione

Arrestato l'assessore Zambetti del Pdl: "Comprò voti dalla 'ndrangheta"
La Lega a Formigoni: azzera o ce ne andiamo. E lui si riprende le deleghe

IL SILENZIO DI FRONTE AGLI SCANDALI

FRANCESCO MANACORDA

Ma che fino a fatto a Milano e dintorni la tanto decantata «società civile»? Perché di fronte all'ondata di malcostume e di malaffare che si solleva dai palazzi della politica locale tacciono anche le voci di quella che un tempo era una borghesia imprenditoriale e delle professioni che guardava idealmente a Nord dei propri confini e alla quale buona parte d'Italia guardava a sua volta con non poche speranze?

L'ultimo arresto di ieri per un'accusa - più Calabrese che Bavaresi - di voto di scambio, con tanto di tariffario delle preferenze veicolate dalla 'ndrangheta, si aggiunge a scandali seri e grossi (vedi alla voce Nicole Minetti) e certifica l'ennesimo colpo al potere di Roberto Formigoni. Cinque assessori delle sue giunte arrestati in otto anni, rendono sempre più debole la linea difensiva del presidente della Lombardia, che derubrica d'abitudine ogni inciampo della sua squadra a responsabilità personali. La condanna a dieci anni di reclusione appena inflitta al sodale Pierangelo Dacò per la spoliazione del San Raffaele potrebbe trascinare sul piano politico responsabilità penali.

CONTINUA A PAGINA 29

MILANO

Le mani dei clan sugli appalti

Le carte dell'inchiesta:
ecco il sistema calabrese

Paolo Colaninno A PAG. 3

DI PIETRO

Tonino, talent scout al contrario

È lungo l'elenco
delle scelte sbagliate

Mattia Feltri A PAGINA 7

Manette in Regione Lombardia all'assessore Pdl Zambetti. L'accusa: avrebbe comprato voti dalla 'ndrangheta. La Lega a Formigoni: azzera la giunta o ci dimettiamo. E il governatore si riprende tutte le deleghe del Carroccio.

Alfieri, Grignetti, Longo, Poletti E IL TACCUINO DI SORGI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

CENTROSINISTRA

Renzi a D'Alema "Non intimidire"

Scontro con Marchionne
«Il sindaco non è un leader»

Carlo Bertini A PAGINA 13

ALL'ISOLA DI BERGEGGI I CARABINIERI SCOPRONO UN'OASI INATTESA NON LONTANA DALLE SPIAGGE

Un paradiso dei coralli davanti a Savona



I sommozzatori dei carabinieri tra le grandi colonie di coralli rossi e neri, una sorpresa incredibile a oltre cento metri di profondità

IL MARE DI CASA CI SORPRENDERÀ

SIMONE BAVA

Sembra strano che nel mare più frequentato del mondo si scoprano ancora meraviglie della natura come questo corallo rosso. Ma conosciamo meglio la superficie della Luna,

anche dal punto di vista geomorfologico, rispetto alla piattaforma continentale ligure. La scoperta è quindi per noi straordinaria.

CONTINUA A PAGINA 29

DIARIO

Alpi, il polmone che tiene in vita tutta l'Europa

Un'area fondamentale
minacciata da chi la vive
come un luna park

Carlo Grande
A PAGINA 19

"Armstrong peggiore doping della storia"

In 1000 pagine le prove
E l'ex star del ciclismo
diventa il re della truffa

Giorgio Viberti
A PAGINA 39

50 anni fa il Vaticano II: alcuni documenti svelano la sottovalutazione dell'evento degli Usa "Il Concilio? Un meeting pittoresco"

UMBERTO GENTILONI

Sembra impensabile che il più cattolico tra i presidenti Usa possa sottovalutare la portata del Concilio Vaticano II, che dal Dipartimento di Stato si arrivò a sostenere la tesi di un «meeting pittoresco», di scarso interesse. Il padre di John Kennedy, Joseph, aveva rappresentato gli Stati Uniti nel 1939, in occasione dell'investitura di Pio XII. L'ascesa di JFK aveva già fatto i conti con l'eredità e il peso del trascorso familiare, con legami e simpatie oltre Tevere.

CONTINUA A PAGINA 31



RETROSCENA

Quando Ratzinger era progressista

L'attuale pontefice,
allora giovane teologo
insofferente alla curia,
voleva abolire il latino

Andrea Tornielli A PAGINA 30



ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 197 / PREIS 2,40 €
DONNERSTAG, 11. OKTOBER 2012

Dax 7205,23 -0,41%	E-Stoxx 50 2456,54 -0,63%	Dow Jones 13344,97 -0,95%	S&P 500 1432,56 -0,62%	Euro/Dollar 1,2898\$ +0,10%	Euro/Yen 100,83¥ +0,00%	Brentöl 114,16\$ +0,11%	Gold 1763,05\$ -0,07%	Bund 10J. 1,489% +0,015PP	US Staat 1,682% -0,031PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Großinvestoren erhöhen Druck auf Peter Löscher

Der Siemens-Chef müsse schneller und aggressiver auf die Konjunkturabkühlung reagieren, fordern wichtige Fondsmanager. Zuletzt blieben Umsatz und Marge deutlich hinter den Werten der Konkurrenz zurück.

Axel Höpner, Susanne Metzger
München, Frankfurt

Nichts ist in der Wirtschaft so vorläufig wie abgeschlossene Umbauarbeiten. Bei der Bilanzvorlage vor knapp zwei Jahren erklärte Peter Löscher den „Umbau des Konzerns für weitgehend abgeschlossen“. Heute wird der Siemens-Vorstandschef im Berliner Hotel Intercontinental seinen rund 600 Führungskräften erklären müssen, dass der Umbau weitergeht. Ein Vier-Milliarden-Euro-Sparprogramm will der Vorstandschef seiner Führungsriege vorstellen.

Dass der Österreicher Tausende Arbeitsplätze abbauen, insbesondere in der Verwaltung Doppelfunktionen streichen und im Einkauf sparen will, hat vor allem einen Grund: Er konnte das von Siemens-Übervater Heinrich von Pierer ausgegebene Ziel, „Beat GE – schlägt General Electric“ nicht einhalten. In den zurückliegenden Quartalen scheiterte Löscher mit dem Vorhaben, schneller zu wachsen als die Konkurrenz und dabei genauso profitabel zu sein.

So wuchs der Umsatz der Münchener in den ersten neun Monaten um vier Prozent auf knapp 57 Milliarden Euro. Wichtige Konkurrenten wie GE, der Schweizer ABB-Konzern und Philips aber legten laut internen Siemens-Berechnungen zuletzt mehr als doppelt so stark zu.



Siemens-Chef Peter Löscher: Nicht zufrieden mit der Performance seines Unternehmens.

rechnungen zuletzt mehr als doppelt so stark zu.

Noch ungünstiger fällt der Vergleich für Siemens bei der Gewinnmarge vor Zinsen, Steuern und Abschreibungen aus. Hier wird Löscher nach Analystenschätzungen im laufenden Geschäftsjahr 12,5 Prozent erreichen – GE kommt auf 19,2 Prozent.

Wichtige Investoren sind alarmiert. Es sind dieselben Fondsgesellschaften, die schon Heinrich von Pierer genervt haben. „Siemens ist in letzter Zeit gegenüber Wettbewerbern klar ins Hinter-

treffen geraten. Die Profitabilität muss deutlich gesteigert werden“, fordert Ingo Speich, Portfoliomanager der Fondsgesellschaft Union Investment.

Auch die Experten der US-Bank JP Morgan sind unzufrieden mit der Entwicklung: „Siemens reagiert spät auf den wirtschaftlichen Abschwung“, kritisiert Analyst Andreas Willi. Analyst Volker Stoll von der Landesbank LBBW wirft Löscher vor, die Kosten in den ersten sechs Monaten zu aggressiv nach oben geschraubt zu haben. „Die Mehrausgaben von ei-

ner Milliarde Euro haben sich bisher nicht ausgezahlt.“

Selbst aus dem Aufsichtsrat kommt Kritik. Löscher müsse marginale Geschäfte wie die Solaraktivitäten verkaufen und erfolgreichere Firmen akquirieren, so ein Vertreter der Kapitaleseite.

Die gute Nachricht für Löscher: An seine Ablösung denkt niemand. Er kann weitermachen. Die schlechte: Aber er kann nicht weitermachen wie bisher.

Der Siemens-Check:
Pierer versus Löscher Seiten 6, 7

Regierungen stoppen Rüstungsfusion

Die Fusion der Airbus-Mutter EADS mit dem britischen Rüstungskonzern BAE Systems ist am Widerstand der Politik gescheitert. Es sei leider nicht gelungen, die unterschiedlichen Interessen der Regierungen Deutschlands, Frankreichs und Großbritanniens in Einklang zu bringen, teilte EADS mit. Der Konzern weise aber „niemandem die Schuld zu“.

Mit der Absage der Fusion endete gestern ein wochenlanges Tauziehen zwischen London, Paris und Berlin. Der Zusammenschluss der

britischen BAE mit EADS hätte den größten Rüstungs- und Flugzeugproduzenten der Welt geschaffen. Doch bis zuletzt konnten sich die Regierungen nicht auf die Höhe der Staatsbeteiligungen einigen. Verhandlungskreisen zufolge hat zum Schluss Berlin den Deal blockiert. Die Bundesregierung fürchtete, den Einfluss auf den fusionierten Konzern zu verlieren, da die Zentralen nach Toulouse und London verlegt werden sollten. M. Fasse, K. Slodczyk

Geplatzter Traum Seiten 18, 48

Karlsruhe muss über Erbschaftsteuer urteilen

Die Wirtschaft muss um Privilegien bei der Erbschaft- und Schenkungsteuer bangen. Der Bundesfinanzhof hat gestern wegen ernster verfassungsrechtlicher Bedenken die Steuer dem Verfassungsgericht in Karlsruhe zur Prüfung vorgelegt. Die höchsten deutschen Finanzrichter bezeichnen die Vorteile für Unternehmenserben als „verfassungswidrige Überprivilegierung“.

Das Erbschaftsteuereinkommen von gut vier Milliarden Euro steht allein den Bundesländern zu. Sie

müssen daher nun eine mögliche Reform vorantreiben. Sollte Karlsruhe die Steuer rückwirkend kippen, müsste der Fiskus unrechtmäßig kassierte Steuern erstatten.

Das Finanzministerium zeigte sich gestern jedoch überzeugt, dass die Erbschaftsteuer Bestand haben werde. In einer früheren Entscheidung habe das Verfassungsgericht Privilegien für Betriebsvermögen wegen dessen Allgemeinwohlbindung grundsätzlich gebilligt. asr

Bericht, Kommentar Seiten 8, 12

TOP-NEWS DES TAGES

Wirtschaft im Sog der Euro-Krise

Das Herbstgutachten für die Regierung kappt die Wachstumsprognose für Deutschland. **SEITE 4**

Wall-Street-Banker verdienen prächtig

Mit einem Durchschnittsgehalt von 363 000 Dollar war 2011 eines der besten Jahre für die Banker an der New Yorker Finanzmeile. **SEITE 4**

Neue Belastungen für Thyssen-Krupp

Der Konzern kann seine Stahlwerke in Amerika wohl nur mit hohem Verlust verkaufen. **SEITE 5**



Lufthansa macht Germanwings groß

Die Fluggesellschaft will ihre geplante große Billigtochter mit 90 Flugzeugen unter dem Markennamen Germanwings starten. **SEITE 23**

Ungarn will den Euro nicht mehr

Im Interview erklärt Ungarns Ministerpräsident Viktor Orbán, warum er die Einführung des Euros derzeit für unverantwortlich hält. **SEITE 14**



Neue Rückrufserie belastet Toyota

Der japanische Konzern wählte sich nach der Pannenserie vor zwei Jahren wieder im Aufwind. Nun ruft der Branchenprimus erneut 7,5 Millionen Autos in die Werkstätte. **SEITE 20**

BMW tankt bei Naturstrom

Der Autobauer will bei seinen Elektrofahrzeugen konsequent sein und geht eine Kooperation mit einem Ökostromanbieter aus Düsseldorf ein. **SEITE 22**



Neue Policen gegen Imageschäden

Der Münchener Versicherungskonzern Allianz bietet jetzt auch ein neues Produkt gegen Reputationsrisiken an und schließt damit eine Marktlücke. **SEITE 24**



Le Monde

**Women's
Forum 2012**

**Les nouveaux enjeux
de la croissance
Supplément**

Jeudi 11 octobre 2012 - 68^e année - N°21065 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Le système Buisson-Sarkozy en accusation

■ Le « M. Sondages » de Nicolas Sarkozy est visé par une enquête préliminaire conduite par le parquet
■ L'association de lutte contre la corruption Anticor a déposé, mardi 9 octobre, une nouvelle plainte pour favoritisme et détournement de fonds

L'association de lutte contre la corruption, Anticor, a déposé une nouvelle plainte contre X pour dénoncer les conditions dans lesquelles Patrick Buisson a commandé des centaines d'enquêtes d'opinion avec l'argent public pendant la présidence de Nicolas Sarkozy. La plainte vise les délits de favoritisme et de détournement de fonds publics. Elle s'ajoute à une enquête préliminaire ouverte

par le parquet de Paris en mai. C'est la seconde fois qu'Anticor dépose une plainte contre le système mis en place par le conseiller personnel de l'ex-chef d'Etat. En cinq ans, l'Élysée a versé plus de 3,3 millions d'euros aux sociétés de Patrick Buisson. L'homme de l'ombre, ancien journaliste à Minute, il a su tirer son influence et imposer ses idées en multipliant les études d'opinion. ■ Lire page 8

Revoir Edward Hopper et toutes ses palettes

■ La magnifique rétrospective du Grand Palais, à Paris, lui rend enfin justice **Page 25**



Edward Hopper, « From Williamsburg Bridge », 1928, huile sur toile. THE METROPOLITAN MUSEUM OF ART/PHOTO RMN



Le Monde Argent Spécial immobilier

► Les prix commencent à baisser. Comment en profiter **Supplément**



EADS-BAE, la fusion géante en suspens

► Les deux groupes devaient dire le 10 octobre s'ils prolongent leurs discussions ou renoncent face au blocage allemand **P. 16**

► Le récit de la négociation secrète, l'opération « Elm et Birch », menée au pas de charge par les deux patrons **Page Deux**

► Eloge de Tom Enders, dirigeant d'EADS et grand européen, par Arnaud Leparmentier **Chronique Europe p. 23**

Au forceps, l'union monétaire européenne

Le spectacle est rarement séduisant. Et seuls les initiés peuvent le suivre tant l'Europe se construit, ces temps-ci, dans la peine et la complexité. Mais ce qui se passe, encore une fois dans la douleur et sous l'effet de la crise, c'est la lente transformation de la zone euro en véritable union monétaire. Evolution nécessaire et positive.

Les 17 pays membres ayant la monnaie unique sont sur la voie d'une harmonisation budgétaire, sans laquelle une union monétaire ne saurait fonctionner. A Paris, l'Assemblée nationale a ratifié, mardi 9 octobre, le traité européen sur la stabilité, la coordination et la gouvernance – il n'y a que l'Europe pour raffoler d'appellations aussi poétiques.

Traduit en langage courant, c'est un pacte budgétaire qui impose à ses signataires d'avoir

des finances publiques allant vers l'équilibre. Sous une autre appellation barbare, celle de déficit structurel, le pacte introduit de la sagesse dans la poursuite de cet objectif.

Au début de la semaine, la zone euro a vu l'entrée en vigueur du Mécanisme européen de stabilité. Poussant mobiliser jusqu'à 700 milliards d'euros, le MES est une sorte de Fonds monétaire européen. Il vient à l'aide des pays qui ont du mal à financer leur dette.

Editorial

te sur les marchés ou qui doivent recapitaliser leur secteur bancaire. Enfin, les Européens prennent le chemin d'une supervision commune de leurs banques.

Harmonisation budgétaire, solidarité financière et union bancaire :

re : tout cela se fait laborieusement. Le coût social est lourd, à court terme au moins, comme Angela Merkel a pu le percevoir lors de sa visite, mardi, à Athènes. Les Espagnols, fierté mal placée, hésitent à solliciter le MES. Les Allemands n'ont aucune envie que l'Europe « supervise » leurs banques. Les Français sont génétiquement réticents à l'idée même d'équilibre budgétaire, etc.

Mais il n'était que temps. Si l'on veut garder l'euro, alors il faut corriger ce que ses pères fondateurs avaient bâclé : un mode de fonctionnement bancaire qui a explosé au premier choc asymétrique. Il n'y a pas d'union monétaire sans union budgétaire, bancaire et sans solidarité financière. Il faudra vite y ajouter l'indispensable complément démocratique : d'une manière ou d'une autre, la gestion de ce triptyque doit se faire

re sous le contrôle des élus des 17.

Il est parfaitement respectable de refuser ce saut en avant dans l'harmonisation économique. Mais, alors, il faut dire non à l'euro. Le premier ministre britannique parle vrai quand il relève, dimanche à la BBC, que l'Europe ne peut plus marcher avec un seul budget. Il y en aura un pour la zone euro, avec des mécanismes de transfert avancés. Et un autre, plus limité, pour l'ensemble de l'Union. David Cameron veut en profiter pour renégocier, de façon beaucoup plus lâche, l'appartenance de son pays à l'Union.

Sans doute était-ce inévitable : à mesure que se fait l'union monétaire, une autre Europe se défait. Il y aura un cercle serré, la zone euro, et un autre, plus large mais beaucoup moins étroit. On n'a pas fini de se coucher tard à Bruxelles. ■ Lire pages 5, 11 et 19

Le Nobel pour un Français « dompteur » de lumière



SCIENCES Serge Haroche s'est vu décerner, avec l'Américain David Wineland, le prix Nobel de physique, mardi 9 octobre. Le jury a récompensé leurs travaux sur les atomes et la lumière, qui ont rendu visibles des mystères quantiques. **P. 6**

Les groupes djihadistes syriens multiplient les attentats

SYRIE Le Jabhat Al-Nosra (le « Front de secours ») a revendiqué l'attaque perpétrée dans la nuit du mardi 9 au mercredi 10 octobre contre le terrible centre de torture de l'armée de l'air en banlieue de Damas. **P. 3**

Le regard de Plantu

HOMMAGE À HOPPER
Et Dominique lâcha cette phrase dans l'indifférence générale:



Algérie 130 DA, Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,60 €, Belgique 1,60 €, Canada 1,60 €, Chine 1,60 €, Corée du Sud 1,60 €, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,00 €, France 1,60 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2,00 €, Maroc 12 DA, Norvège 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Serbie 2,00 €, Singapour 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Suisse 2,00 €, Thaïlande 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Vietnam 2,00 €, Yémen 2,00 €, Zambie 2,00 €.

Ok al disegno di legge costituzionale

Riforma titolo V: allo Stato energia e infrastrutture

Confindustria: passaggio essenziale
per la modernizzazione del Paese

■ Il Consiglio dei ministri ha approvato martedì notte il Ddl costituzionale che riporta sotto la competenza statale energia, trasporti e infrastrutture. Confindustria: «Passaggio essenziale per rendere più efficiente il sistema istituzionale del nostro Paese».

Servizi ► pagina 4 e 20

Confindustria: bene la riforma del Titolo V ok entro la legislatura

Cgil boccia i tagli fiscali - Cisl e Uil più morbide

LE IMPRESE

«Coglie nel segno la revisione delle competenze in materia di porti, aeroporti ed energia: servono regole uniformi»

IL CALO DEI CONSUMI

5-7 miliardi

Il calo dei consumi, secondo Confcommercio, dovuto all'innalzamento dell'Iva

I SINDACATI

Bonanni: l'intervento sull'Irpef costituisce una svolta limitata
Uil: sarebbe stato più proficuo un aumento delle detrazioni

ALLARME CONFCOMMERCIO

Le analisi della Confederazione prevedono un calo dei consumi fra i 5 e i 7 miliardi per via del rialzo dell'Iva

Nicola Barone

ROMA

■ L'insieme delle azioni decise dal Governo per mettere in assetto il sistema suscitano sentimenti in chiaroscuro nelle parti sociali. Piace alle imprese il disegno di legge di riforma del Titolo V della Costituzione, giudicato «un passaggio essenziale per rendere più efficiente» l'architettura istituzionale del Paese. In particolare, «coglie nel segno la revisione delle compe-

tenze normative di Stato e Regioni in tema di porti, aeroporti, trasporti, comunicazioni, energia e commercio estero, che punta ad assicurare regole uniformi e processi decisionali più rapidi in settori fondamentali per lo sviluppo economico del Paese». Per questo Confindustria chiede al governo e alle forze politiche di «un forte impegno» per approvare il disegno di legge entro la fine della legislatura. Un obiettivo che si ritiene «possibile e urgente». È il comunicato che il vertice confindustriale ha diffuso ieri pomeriggio, dopo la riunione del Comitato di presidenza.

Sul complesso delle decisioni prese martedì dal consiglio dei ministri il vertice di Confindu-

stria, prima di un commento complessivo, ha preferito approfondire ancora i dettagli delle numerose e complesse misure. Una condivisione esplicita invece è già arrivata sulla riforma del Titolo V, esigenza su cui il presidente, Giorgio Napolitano, stava insistendo in queste settimane.

Su posizioni differenziate in-



vece i sindacati sulle scelte fiscali, fra la Cgil che respinge in toto le misure e Cisl e Uil parzialmente favorevoli all'alleggerimento del peso delle tasse. Molto preoccupata Confcommercio, le cui analisi prevedono un calo dei consumi tra i 5 e i 7 miliardi per via del rialzo dell'Iva. Per Susanna Camusso, la legge di stabilità nel complesso è una manovra «depressiva» e il ritocco dell'Iva «sarà scaricato tutto sul futuro governo. Un aumento solo parzialmente compensato dal taglio dell'Irpef». Di fatto, spiega ancora Camusso, «gli incapienti, che sono il 20% degli italiani, avranno un secco aumento del costo della vita».

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, reputa la scelta di abbassare le prime due aliquote Irpef come una svolta limitata (un «brodino» dirà in serata), ma importante. Anche la Uil anche vede in quest'ultima opzione un «primo passo» nella direzione più volte auspicata di agire alleviando l'imposizione sui redditi da lavoro e di pensione, ma sarebbe stato «più efficace ed equo un aumento delle relative detrazioni per un utilizzo più proficuo delle risorse impegnate». Quello del Governo è «un grave errore», rincara il presidente di Federalimenta-

re, Filippo Ferrua Magliani: «L'incremento di un punto per le aliquote del 10 e del 21 per cento è una mazzata da 1,5 miliardi di euro sui consumi alimentari. Verranno colpiti molti prodotti di prima necessità come ad esempio carni, prodotti ittici e acque minerali».

Come detto, sul Titolo V è arrivato dal Comitato di presidenza di Confindustria il «forte apprezzamento per l'iniziativa legislativa che le imprese chiedevano da tempo». In particolare, scrive la nota, «coglie nel segno la revisione delle competenze normative di Stato e Regioni in tema di porti, aeroporti, trasporti, comunicazioni, energia e commercio estero, che punta ad assicurare regole uniformi e processi decisionali più rapidi in settori fondamentali per lo sviluppo economico del paese». Il ddl, secondo la Confederazione degli imprenditori, persegue gli obiettivi della semplificazione e della certezza del diritto, prioritari per Confindustria. «L'attribuzione di una competenza esclusiva dello Stato in tema di procedimenti autorizzatori e livelli minimi di semplificazione è il presupposto necessario per avviare una serie riforma della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok al disegno di legge costituzionale

Riforma titolo V: allo Stato energia e infrastrutture

Confindustria: passaggio essenziale
per la modernizzazione del Paese

Il Consiglio dei ministri ha approvato martedì notte il Ddl costituzionale che riporta sotto la competenza statale energia, trasporti e infrastrutture. Confindustria: «Passaggio essenziale per rendere più efficiente il sistema istituzionale del nostro Paese».

Servizi » pagina 4 e 20

Corsa contro il tempo per il nuovo Titolo V

Il Ddl costituzionale varato dal governo - Dietrofront su Corte dei conti e Conferenza Stato-Regioni

LE MISURE

Tornano di competenza statale coordinamento finanziario, grandi reti di trasporto e navigazione, scuola ed energia

L'ARTICOLO

117

È la norma della Costituzione su cui si concentra il maggior numero di cambiamenti

IL CONFRONTO

Dopo l'incontro al Quirinale Patroni Griffi precisa: né controriforma né golpe, solo un tagliando

L'ITER PARLAMENTARE

L'ipotesi più gettonata è cominciare dal Senato per evitare l'ingolfamento della Camera dove ci saranno già stabilità e Dl enti locali

ROMA

■ Neanche il tempo di vedere la luce e per il nuovo Titolo V è già corsa contro il tempo. Nella notte tra martedì e mercoledì il Consiglio dei ministri ha approvato il Ddl costituzionale che riporta sotto la competenza statale energia, trasporti e infrastrutture e rafforza il ruolo di «preminenza» del livello centrale. Dietrofront invece sui poteri della Corte dei conti e sul rafforzamento della Conferenza Stato-Regioni.

La congiuntura in cui capita il provvedimento messo a punto dal titolare della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, non è delle più favorevoli. Un po' perché ogni riforma costituzionale necessita di un procedimento "aggravato" visto che l'articolo 138 richiede due deliberazioni, a distanza di tre mesi l'una dall'altra, in entrambe le Camere; un po' perché la legislatura è agli sgoccioli e il quadro politico generale è piuttosto magmatico. Senza dimenticare le proteste inces-

nate dai governatori che anche ieri hanno criticato l'intervento «unilaterale» del Cdm e oggi dovrebbero essere ricevuti dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Il Governo ha ben presente tutti questi problemi tant'è che Patroni Griffi - che ieri pomeriggio è salito al Quirinale - è intervenuto per gettare acqua sul fuoco. Non «è una controriforma né un golpe, solo un tagliando fatto con cura per far funzionare meglio la macchina», ha dichiarato il titolare di Palazzo Vidoni. E anche per questo l'Esecutivo non ha ancora deciso da quale ramo del Parlamento partire. In pole position ci sarebbe però Palazzo Madama visto che Montecitorio si troverà già ad affrontare l'ingolfamento prodotto dall'abbinata legge di stabilità-decreto su enti locali in dissenso e costi della politica.

Interrogati dal Sole 24 Ore sulle reali possibilità che il Ddl vada in porto prima di fine legislatura i presidenti delle due commissioni Affari costituzionali hanno preferito non sbilanciarsi. Per il socialista Carlo Vizzini (Senato) portarlo al traguardo in tempo «non è impossibile ma molto difficile»: «Tecnicamente ce la possiamo fare - ha sottolineato - umanamente non lo so». Simile le affermazio-

ni del pidellino Donato Bruno (Camera): «Onestamente è un'ipotesi molto difficile però dobbiamo provarci perché l'accordo politico almeno tra i partiti che sostengono Monti c'è».

Passando al merito il testo è ancora in una fase di assestamento. Alcune parti sono stabilizzate, come il transito di alcune materie (coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, grandi reti di trasporto e di navigazione, disciplina dell'istruzione, commercio con l'estero, produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia) dalla competenza concorrente a quella esclusiva statale e l'attribuzione al "centro" di un livello di «preminenza»; altre sono in continuo divenire. Rispetto all'articolato anticipato ieri su questo giornale sarebbero state cancellate l'estensione ai bilanci regionali dei poteri di controllo della Corte dei conti e la costituzionalizzazione della Conferenza Stato-Regioni.

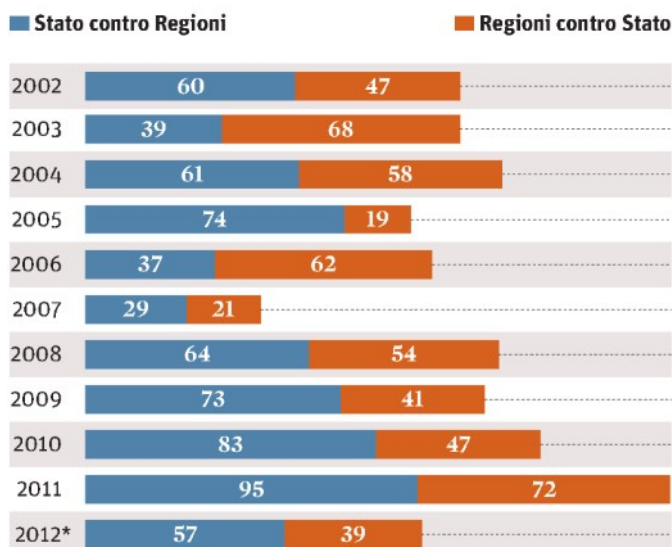
Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conflitto tra Stato e Regioni

Numero di ricorsi alla Corte costituzionale



*Dati parziali

IN SINTESI

COMPETENZE STATALI

Nel nuovo articolo 117 la competenza legislativa esclusiva torna allo Stato in queste materie: armonizzazione dei bilanci, istruzione, porti, aeroporti e grandi reti di trasporto, comunicazioni e «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia»

RUOLO DELLO STATO

Nell'articolo 117 viene introdotta una clausola di preminenza/salvaguardia che affida allo Stato, a prescindere dalla ripartizione delle competenze legislative con le Regioni, il compito di garante dei «diritti costituzionali e dell'unità della Repubblica»

Titolo V, Regioni contro la riforma

- **Patroni Griffi** illustra i provvedimenti al Capo dello Stato e li difende: «Non è certo un golpe»
- **Oggi conferenza** dei governatori che criticano gli interventi unilaterali. La partita è ancora aperta

Errani: «Gli squilibri attuali sono dovuti anche alla mancata attuazione del federalismo»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi ad illustrare al presidente della Repubblica, che aveva appena controfirmato il decreto sui costi della politica, il disegno di legge costituzionale di riforma del Titolo V approvato l'altra sera dal Consiglio dei ministri a undici anni di distanza da una revisione la cui attuazione è restata incompiuta. Un testo, quello portato al Quirinale, che propone interventi legislativi tali da riportare una serie di competenze dalle Regioni allo Stato mentre altre diventerebbero "concorrenti".

E, comunque, dovrebbe provvedere a fare chiarezza sui punti di scontro di questi anni che hanno portato un gran lavoro alla Corte Costituzionale che un terzo del proprio impegno lo dedica proprio a dirimere il contenzioso tra Stato e Regioni. Un testo che è aperto a modifiche dopo un lavoro di ricerca di possibili punti di convergenza tra chi ha proposto le modifiche e le Regioni che si sono opposte con forza «ad un intervento unilaterale del governo» definito «un errore».

CONFERENZA STRAORDINARIA

Di quali possono essere i possibili punti di convergenza se ne discuterà nella Conferenza delle Regioni convocata in via straordinaria per questa mattina con all'ordine del giorno la prosecuzione del dibattito politico in merito ai provvedimenti del governo. Non è difficile prevedere che al termine della riunione, com'è già accaduto una paio di settimane fa a proposito dei costi della politica, i governatori chiederanno un incontro a Napolitano che, come accade il 28 settembre, certamente vorrà ascoltare i presidenti delle Regioni in merito ad un provvedimento che li riguarda così da vicino.

«Gli squilibri attuali sono dovuti anche alla mancata attuazione del federalismo: del federalismo fiscale non si è

vista traccia, né della Camera o del Senato delle autonomie -ha detto il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani ricordando che «il problema risiede nel non aver dato compiutezza ed equilibrio al disegno di autonomia ed al federalismo proclamato in più occasioni e questo approccio ha prodotto squilibri anche in relazione all'attuazione delle politiche di cui è opportuno si faccia carico l'intera filiera delle istituzioni» e opponendosi ad un «intervento unilaterale del governo». La riforma del Titolo V della Costituzione non è «una controriforma e tanto meno un golpe». Così il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, ai presidenti delle Regioni. «Vorrei - ha scritto in una nota e ribadito al Capo dello Stato - che i governatori riflettessero sul testo del disegno di legge costituzionale che sarà inviato alla Conferenza delle Regioni quando sarà presentato in Parlamento». A giudizio di Patroni Griffi, infatti, si tratta di «colmare lacune e correggere criticità della riforma del 2001 un decennio dopo: un tagliando fatto con cura per far funzionare meglio la macchina. È un tassello del riordino del territorio, dopo il nuovo assetto delle Province, fatto senza cedere a spinte demagogiche ma per riorganizzare lo Stato sul territorio».

«L'unica via d'uscita è il federalismo, se si torna al centralismo andiamo nel burrone», mette in guardia il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota. «Ma oggi proprio il federalismo - aggiunge - viene sottoposto ad un attacco assurdo». Quanto ai tagli, il governatore sottolinea: «Si ripercuotono sui cittadini. Bisogna allora avere il coraggio di dire che lo Stato non vuole riconoscere il servizio sanitario e vuole cambiarlo». Più possibilista il presidente della Campania, Stefano Caldoro. «Sono convinto - ha detto - che alcune materie concorrenti vadano definite meglio. È necessario stabilire cosa compete allo Stato e cosa alle Regioni. Credo sia una discussione utilissima ma va fatta insieme. È una questione di metodo per soluzioni migliori».

Il ministro per gli Affari Regionali, Gnudi, ha tentato di smorzare le polemiche. «Non è vero che c'è un ritorno al centralismo dello Stato. Ma il Paese deve poter investire con tranquillità».



CALDEROLI A ITALIAOGGI

Dal capitolo V vanno eliminate le materie concorrenti e debbono restare solo le esclusive

Ricciardi a pag. 9

L'ex ministro leghista sulla malagestione degli enti locali: bastava attuare la devolution fiscale

Federalismo, troppa confusione

Calderoli: un errore le competenze condivise tra stato e regioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Qualcosa che non va c'è, anche se non giustifica che il governo cancelli il federalismo. Perché i casi di malagestione con la devolution non c'entrano nulla. Anzi, «se fosse stato attuato il fisco federale non avremmo avuto il malaffare negli enti locali», ragiona Roberto Calderoli, senatore leghista ed ex ministro delle riforme che dell'attuazione del federalismo aveva fatto la sua bandiera. E però un po' di manutenzione al Titolo V andava fatta, concede Calderoli: «Il pasticcio sono le materie concorrenti».

Domanda. Le cronache raccontano che gli enti locali hanno utilizzato il federalismo per far aumentare i costi della gestione pubblica e per dare prebende a pochi. È proprio finita per la devolution?

Risposta. Questo non c'entra nulla con il federalismo. Anzi, con il federalismo fiscale non sarebbe successo perché ci sarebbe stata la responsabilizzazione degli amministratori locali. La legge c'era, andava solo applicata.

D. Perché il federalismo fiscale allora non è in vigore?

R. Era tutto pronto, ma questo è uno strano paese, in cui si fanno le leggi e

poi non si attuano.

D. Ora il governo è pronto a ingranare la retromarcia e a riscrivere il titolo

V.

R. Già, ma è un errore.

D. Ci sono materie importanti per la concorrenza del paese su cui non vi è certezza in merito a chi decide cosa. Lei cosa avrebbe fatto?

R. Andava fatta pulizia. Io sono sempre stato contrario alle materie concorrenti, sono un pasticcio. Ci devono essere materie su cui deve legiferare lo stato e altre su cui devono decidere le regioni, altrimenti non si fa che alimentare il contenzioso e alla fine l'immobilismo. Sono le ambiguità che fanno male e che andavano eliminate.

D. È quello che il governo dice di voler fare con la riforma del titolo V.

R. Ma lo vuole fare nel senso peggiore, smantellando il federalismo e statalizzando tutto.

D. La scuola è materia concorrente, lei cosa avrebbe fatto?

R. Non ho dubbi, tutta materia esclusiva delle regioni.

D. E sull'energia?

R. L'energia interseca aspetti diversi, dalla produzione al trasporto alla distribuzione, per cui le regolazioni dovevano essere diverse.

D. Si aspettava che un governo che è etichettato di centrodestra volesse smontare il federalismo?

R. Ma che dice! Monti non è per niente uno di destra.

— Riproduzione riservata —



L'ANALISI**Decentramento controllato***Un primo passo
in direzione
del federalismo
controllato*di **Eugenio Bruno**

Un primo passo per archiviare undici anni di federalismo all'italiana e approdare finalmente a un decentramento equilibrato e controllato.

È l'impressione che si ricava leggendo il Ddl di riforma del Titolo V della Costituzione. A motivarla è soprattutto l'intenzione del Governo di disboscare la "giungla" di competenze concorrenti creata dal "vecchio" articolo 117. Il "nuovo" 117 che Palazzo Chigi ha in mente presenta due meriti principali: riporta sotto l'ombrello statale alcune funzioni chiave per la tenuta dei conti pubblici (il coordinamento della finanza pubblica) e per lo sviluppo del Paese (energia e infrastrutture); fa dello Stato il "regista" dell'intero processo federalista assegnandogli il compito di garantire i diritti essenziali dei cittadini e l'unità della Repubblica.

Un'abbinata che, specie se accompagnata da una stretta sui privilegi delle autonomie speciali, potrebbe consentire all'Italia, di invertire almeno un paio di rotte sbagliate in cui si è avventurata dal 2011. Innanzitutto, il boom del contenzioso davanti alla Consulta che non scende mai sotto i 100 ricorsi l'anno. E, poi, la crescita esponenziale delle spese regionali raccontata su questo giornale. In un orizzonte di medio periodo, meno competenze da gestire in condominio con lo Stato

dovrebbe significare meno uscite, meno centri di costo e meno apparati.

Aggiungendo un vero sistema di controlli sui bilanci e un inasprimento delle sanzioni (non solo penali) per chi sperpera le risorse pubbliche allora sì che il nostro Paese potrà dire di aver trovato una via italiana al federalismo efficiente e solidale.

Ma c'è una pre-condizione affinché ciò accada. Ed è la capacità delle forze politiche di mettere da parte per almeno tre mesi calcoli elettoralistici e logiche di schieramento e impegnarsi in Parlamento per trasformare il Ddl varato martedì notte in una legge costituzionale. Almeno dei partiti che sostengono Mario Monti. Diversamente il testo messo a punto dall'Esecutivo in carica farebbe la fine di quello partorito dal Governo precedente l'estate scorsa. E di tutte le proposte, i testi, gli accordi, le bozze, le intese sulle riforme istituzionali che hanno occupato i bollettini dei lavori parlamentari in questo ultimo anno senza però mai uscire dal palazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riforme Iniziato l'esame del ddl in Senato. Severino: «Un ping pong tra le Camere sarebbe devastante»

«Corruzione, a dicembre il commissario»

Catricalà: pensiamo a un magistrato o a un prefetto. Userà uomini della Finanza

L'iter

L'esame del ddl nell'Aula del Senato

1 Ieri è iniziato nell'aula del Senato l'esame del ddl anticorruzione

I tempi per il sì al nuovo testo

2 L'approvazione del testo è prevista entro venerdì 19 ottobre

Il Guardasigilli e le modifiche

3 Il governo spinge perché eventuali correzioni siano fatte subito, a Palazzo Madama

Legge di stabilità e supercommissario

4 A dicembre, con la legge di stabilità, verrà la nomina del commissario anticorruzione

119

i giorni che sono trascorsi dall'approvazione alla Camera del ddl anticorruzione: lo scorso 14 giugno la norma passò con 354 sì contro 25 no e moltissime astensioni: 102 su 379 votanti (solo 38 del Pdl)

ROMA — A dicembre, quando verrà approvata la legge di stabilità, saranno tre ministri (Interno, Giustizia, Funzione pubblica) a dover individuare il nome del nuovo commissario anticorruzione: «E non sarà facile trovare la persona giusta per un ruolo così delicato...», spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, che ha proposto la nuova norma sul vertice della Commissione indipendente per la valutazione, l'integrità e la trasparenza della pubblica amministrazione (Civit) approvata l'altra notte dal Consiglio dei ministri. Non sarà facile perché i criteri richiesti sono rigorosi: «Per questo — aggiunge Catricalà — penso a un magistrato che abbia maturato esperienza in un grande ufficio di procura, a un giudice della Corte dei conti specializzato nel contrasto dei fenomeni corruttivi o a un prefetto il cui profilo sia di grande rilievo».

La proposta dei ministri Cancellieri, Severino e Patroni Griffi dovrà esser approvata dal Consiglio dei ministri, ratificata dalle commissioni con una maggioranza qualificata dei due terzi e poi formalizzata con una delibera del governo e con un decreto del presidente della Repubblica. I paletti per la nomina del commissario, dunque, sono molti anche perché la Civit (grazie agli articoli del ddl anticorruzione curati dal ministro Filippo Patroni Griffi) cambia pelle: con il testo ora in discussione al Senato, infatti, l'autorità di piazza Augusto Imperatore (3 commissari, 30 dipendenti più una decina di consulenti) acquisisce poteri ispettivi e di vigilanza, fino a proporre i criteri per la rotazione dei dirigenti nei settori particolarmente esposti. Questo è il contributo di Patroni Griffi che è stato componente della Civit fino a un anno fa.

Ma un altro salto di qualità arriva con l'emendamento Catricalà («Sono soddisfatto, il consiglio ha accolto il testo che avevo proposto», ha detto il sottosegretario) perché il commissario e la Civit (che cambierebbe nome per diventare «Autorità per la lotta alla corruzione») potrà contare sulla professionalità e le tecnologie della Guardia di Finanza. Sarà il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a stipulare una convezione con il Comando generale della Fiamme gialle: «Ecco, l'operazione non comporta costi aggiuntivi», insiste

Catricalà, «anche perché nel budget dovrà essere compreso il compenso per il nuovo presidente-commissario». Questo significa che gli attuali componenti (Romilda Rizzo, presidente, Antonio Martone e Alessandro Natalini) rinuncerebbero a qualcosa.

L'ambizione del nuovo commissario è quella di arrivare nei gangli critici della Pubblica amministrazione dove la corruzione si manifesta spesso in forme molto sofisticate. Il ministro della Giustizia, Paola Severino, spiega che «la decisione del Consiglio dei ministri di istituire la figura del commissario dimostra l'attenzione e l'impegno del governo nel contrastare questo fenomeno». Ma ora il problema urgente per il governo è quello di portare a casa il ddl anticorruzione approdato ieri sera in aula al Senato: «Il ping pong tra le Camere sarebbe devastante», ha detto la Severino lasciando intendere che se qualche correzione deve esser fatta è meglio farla subito al Senato: «Bisogna avere molta cura di questo provvedimento perché il cammino è ancora lungo...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autorità nazionale. Rafforzati i poteri

Il commissario anticorruzione in campo con la Gdf

LA FIDUCIA SUL DDL

Il consiglio dei ministri l'ha già autorizzata Severino: meglio inserire eventuali modifiche al Senato per accelerare

Donatella Stasio

ROMA

■ La fiducia è già nel cassetto, pronta per essere calata a palazzo Madama la settimana prossima, quando il ddl anticorruzione entrerà nel vivo delle votazioni. Il Consiglio dei ministri l'ha autorizzata ma si deciderà al momento se utilizzarla o no, anche se appare abbastanza scontato. La maggioranza non ha nessuna intenzione di far saltare la mediazione raggiunta martedì sera e alcuni emendamenti preannunciati (come il salva-Ruby), sebbene destinati ad essere respinti, sembrano avere solo lo scopo di far blindare il testo con la fiducia. Se ci saranno ritocchi, saranno anch'essi concordati. Paola Severino non esclude che ancora possano esserci aggiustamenti; anzi, meglio «anticipare» al Senato qualche modifica piuttosto che farlo nel successivo passaggio a Montecitorio perché «un ping pong tra Camera e Senato sarebbe devastante» dice prima di entrare in aula, dove ieri è appena cominciato l'esame del ddl, che riprenderà martedì. «Bisogna lavorare per prevenire il fatto che poi alla Camera si possa pregiudicare l'approvazione del testo - osserva il ministro della Giustizia -. Credo che l'intero cammino ancora non sia stato percorso e che ci sia ancora della strada da fare».

Nella notte tra martedì e mercoledì il Consiglio dei ministri ha deciso di potenziare l'Autorità nazionale anticorruzione istituita dal ddl (sostanzialmente la Civit) aumentando da 3 a 4 i suoi componenti e prevedendo che nell'esercizio dei suoi poteri ispettivi si avvalga della Guardia di finanza (che agisce con poteri di indagine per gli accertamenti relativi all'imposta sul valore aggiunto e all'imposta sui redditi e potrà richiedere indagini, accertamenti e relazioni all'Ispettorato per la Funzione pubblica). La novità principale - sponsorizzata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà - è che il presidente dell'Autorità sarà nominato, su proposta dei ministri della Pa, della Giustizia e dell'Interno, tra persone - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - «di notoria indipendenza che hanno avuto esperienza nel contrasto alla corruzione e persecuzione degli illeciti della Pa». La nomina sarà formalizzata con decreto del Presidente della Repubblica previa delibera del governo e parere favorevole dei 2/3 dei componenti delle commissioni parlamentari competenti. Sembrerebbe dunque il profilo di un magistrato, o di un ex magistrato, che avrà poteri investigativi veri. «Sarà a costo zero» precisa Catricalà perché gli altri componenti della Commissione «rimoduleranno i loro compensi». «È la conferma dell'impegno del governo sul tema», aggiunge Severino.

Il "super-commissario anticorruzione" vedrà la luce subito dopo l'approvazione del ddl

anticorruzione, ormai a un passo dal traguardo. Domani scade il termine per gli emendamenti ed è probabile che ne saranno presentati, salvo ritiro. Così come sono stati ritirati, in grandissima parte durante la seduta notturna di martedì, confermando la tenuta della mediazione del guardasigilli. L'unico punto su cui si è trattato a lungo è stato quello dei magistrati «fuori ruolo» dopo 10 anni, anche consecutivi. Il risultato «è una stesura più rigorosa di quella della Camera, essendo stata inclusa una categoria, quella dei giudici amministrativi, che prima non c'era», dice Severino rispondendo indirettamente alle critiche del "padre" dell'emendamento, Roberto Giachetti (Pd). Da Montecitorio, però, arrivano le prime lamentele sulle deroghe previste dalla norma. Enrico Costa (Pdl) dice di «non escludere» che possano essere cancellate alla Camera, anche se è una prospettiva remota.

I giochi si chiuderanno infatti a Palazzo Madama e se ci sarà spazio per modifiche, saranno limitate e di portata limitata per «non rallentare troppo l'iter parlamentare» insiste il ministro, difendendo il testo che, così com'è, «è un punto di equilibrio e un passo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOVERE DI FARE PULIZIA

di GIOVANNI SABBATUCCI

PRIMA la notizia-choc del comune di Reggio Calabria commissariato dal ministro degli Interni perché di fatto in mano alla 'ndrangheta. Poi, in rapida sequenza, l'arresto di un assessore della regione Lombardia, membro di una giunta ormai decimata da arresti e imputazioni prima di essere definitivamente azzoppata dalla defezione in extremis della Lega: l'accusa è di aver comprato (e nemmeno a buon mercato) pacchi di voti dalla malavita organizzata. Infine, l'ultimo capitolo dell'interminabile saga del Lazio-gate, col capogruppo dell'Italia dei valori al Consiglio regionale indagato per peculato: avrebbe distratto dai finanziamenti destinati al suo partito (che non risulta averne mai denunciato la dismisura) una somma pari più o meno alla metà di quella che alimentava le spese folli del suo omologo Pdl, l'ormai celeberrimo Franco Fiorito.

È come se una sapiente quanto maliziosa regia avesse guidato le mosse degli inquirenti, per mostrare al mondo come le pratiche corruttive legate al finanziamento della politica al livello degli enti locali (regioni in primo luogo) si siano spalmate uniformemente sull'intero Paese, distribuendosi senza differenze apprezzabili tra Nord, Centro e Sud, tra regioni sprecone e regioni virtuose, tra partiti di destra e di sinistra, compresi i più fieri giustizialisti. Ovviamente non esiste nessuna regia occulta (c'è piuttosto una reazione a catena, uno scopriamoci del vaso di Pan-

dora simile a quello cui si assistette vent'anni fa con gli scandali di Tangentopoli). E la stessa immagine di una corruzione che tutto assimila e tutto avvolge indistintamente non rende giustizia a una realtà assai più articolata, dove è necessario valutare livelli di allarme e gradi di responsabilità.

Paradossalmente, per restare ai casi appena citati, gli scandali della regione Lazio, che più hanno colpito l'opinione pubblica per i loro aspetti di pittoresca improntitudine, appaiono comparativamente meno gravi di quelli della Lombardia: la regione più ricca e per molti aspetti più efficiente d'Italia, dove un'amministrazione già nata sotto cattivi auspici (il pasticcio delle firme false, la candidatura di Nicole Minetti) è poi inesorabilmente affondata negli scandali, senza che il suo potentissimo presidente, anche lui indagato, sentisse il bisogno di farsi da parte e di restituire la parola agli elettori. E la situazione in Lombardia, dove le inchieste hanno svelato sciagurate connessioni con la 'ndrangheta, è comunque meno allarmante di quella di Reggio, dove la penetrazione fra governo cittadino e cosche mafiose sembra essersi compiutamente realizzata.

Certo, il momento che stiamo vivendo poco si presta alle distinzioni e alle analisi comparative. Prevalgono lo scontento generalizzato e la protesta indiscriminata contro la politica e il ceto dirigente. E su tutto domina l'attesa di un grande lavacro giudiziario in stile Mani pulite, destinato però a lasciare le cose come stanno, ove non sia accompagnato

da un congruo apparato di leggi e regolamenti atto a scoraggiare i cattivi comportamenti e a premiare quelli virtuosi. Una legge anti-corruzione come quella a cui governo e Parlamento stanno faticosamente lavorando, tra obiettivi difficili e trappole interessate, è necessaria, se non altro come segnale, ma non basta; come non bastano gli inasprimenti delle pene e l'individuazione di nuove figure di reato.

Quel che occorre innanzitutto è, da un lato, ristabilire e potenziare la rete dei controlli e delle sanzioni amministrative operanti nella quotidianità, prima che si renda necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria. Dall'altro ridisegnare i rapporti fra Stato ed enti territoriali, oggi squilibrati in favore di questi ultimi, cancellando per quanto possibile le aree di discrezionalità che rappresentano il terreno ideale per appropriazioni indebite e malversazioni e condizionando l'autonomia di spesa a un'effettiva assunzione di responsabilità da parte dell'ente erogante. Il governo ha già mostrato di volersi muovere in questo senso, anche a costo di oltrepassare i confini segnati dalla sua natura «tecnica».

Si attendono segnali dalle forze politiche. E non sarebbe male se qualcuno, nell'occasione, riscoprisse le virtù del tanto invocato, e subito dimenticato, federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

Il governo è ansioso di riuscire a offrire un'agenda popolare

Le Regioni in crisi additano il ritorno del centralismo dello Stato

I confini politici e finanziari delle regioni si vanno restringendo. Lo Stato si riprende un ruolo di regista nella distribuzione delle risorse, che gli sprechi e gli scandali emersi negli ultimi mesi negli enti locali fanno apparire inevitabile. Il taglio delle tasse per i redditi più bassi fa pensare che il governo di Mario Monti voglia bilanciare l'immagine di un esecutivo accusato di aumentare solo il carico fiscale: nonostante l'aumento dell'Iva di un punto dalla primavera del 2013. Traspare la preoccupazione di non perdere il consenso dell'opinione pubblica, sebbene il premier non abbia obiettivi elettorali.

Non ci può essere l'«agenda popolare» invocata per il futuro dal Pd. Ma senza dirlo, il presidente del Consiglio cerca di venire incontro a quanti insistono perché contraddica l'impressione di una manovra che, come accusa la Cgil, è «depressiva» per l'economia e i consumi; e colpisce i ceti più poveri. Eppure, anche gli ultimi provvedimenti avranno un costo sociale elevato. L'allarme permanente dei governatori, che il loro presidente Vasco Errani ha convocato anche per oggi, segnala il timore di uno smantellamento progressivo delle funzioni e dei margini di manovra delle amministrazioni periferiche.

Al punto che qualcuno si chiede provocatoriamente se non sia meglio abolire le regioni. La legge di stabilità approvata l'altra notte conferma soltanto che «governare sarà difficile», spiega il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «C'è un intreccio micidiale tra austerità,

recessione e distacco dei cittadini». E annuncia di temere licenziamenti e disservizi per scuola e sanità. Bersani prevede oltre 6000 insegnanti messi fuori dal

mondo del lavoro. Il ministro della Sanità, Renato Balduzzi, assicura che non verranno intaccati i servizi sanitari anche di fronte a un preventivo di 600 milioni di euro in meno. Ma l'inquietudine che si respira fa pensare l'opposto. L'insofferenza dei partiti, che ritengono di dare voce ad uno scontento generalizzato, è vistosa e trasversale: benché appaia tardiva e un po' strumentale. Va dalla Cgil di Susanna Camusso al Pdl, scontenti per motivi diversi per la riduzione dell'Irpef e l'aumento dell'Iva. È soprattutto la Conferenza delle Regioni, tuttavia, a sentirsi accerchiata. Errani addita «manovre» che comprometterebbero la possibilità di «erogare servizi» nelle scuole e negli ospedali. I leghisti evocano il federalismo come antidoto al ritorno dello Stato centrale. Ma la loro sembra una battaglia difensiva, di fronte a un panorama di malgoverno, di soldi buttati al vento, e di nomenklature che in alcuni casi mescolano inefficienza e comportamenti da codice penale. Le notizie che arrivano dalla Lombardia, con l'ombra della 'ndrangheta calabrese sull'elezione di alcuni consiglieri e la Lega pronta a togliere il sostegno al governatore Roberto Formigoni, preannunciano altra «pubblicità negativa» per i governi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Le mosse politiche del Monti tecnico

La curvatura politica di Monti è anche una risposta alle manovre dei partiti



Federalismo, legalità e fisco: il premier replica a quanti tentano di strumentalizzarlo

Se si mettono in fila gli atti compiuti del governo Monti negli ultimi giorni o addirittura nelle ultime ore, ci si rende conto della curvatura politica che sta assumendo l'esecutivo «tecnico». Può essere solo una coincidenza che il comune di Reggio Calabria sia stato sciolto proprio mentre a Milano veniva arrestato un altro assessore della giunta Formigoni. Ma nell'insieme l'impressione è di un attacco senza precedenti alla malavita «istituzionale». È vero infatti che le regioni subiscono l'offensiva della magistratura, mentre in Calabria ad agire è il ministro dell'Interno.

E tuttavia mai finora una città dell'importanza di Reggio era stata punita per collusione mafiosa. E mai, va detto, una gran parte delle regioni italiane era stata messa sotto inchiesta dalla magistratura in forme altrettanto capillari. Potremmo aggiungere che il disegno di legge anti-corruzione messo a punto dal ministro Severino intravede per la prima volta il traguardo dell'approvazione parlamentare. Come dire che sul terreno della legalità l'albero è stato scosso e i risultati cominciano a essere evidenti. E non c'è risvolto della vita pubblica più denso di implicazioni politiche come la lotta al crimine o anche solo all'illegalità diffusa, perdipiù convinta di essere intoccabile.

Ma c'è dell'altro. La riforma del Titolo V, volta a correggere gli errori commessi dalla sinistra nel 2001, è in sé una piccola rivoluzione. S'intende, si tratta di una legge costituzionale e quindi i tempi non sono prevedibili (se ne occuperà la prossima legislatura). Ma il messaggio politico è chiaro e investe le degenerazioni di un certo «federalismo» pasticcione, quale che sia la sua impronta:

di destra o di sinistra.

Poi ci sono le misure annunciate ieri, sulle quali sono possibili tutte le riserve di merito. Sta di fatto che la riduzione delle aliquote Irpef più basse, unito però a un rialzo dell'Iva, ha suscitato polemiche brucianti e in buona misura fondate. E tuttavia quello che in questa sede interessa è che anche in questo caso si è trattato di una scelta dai risvolti politici evidenti, tanto più che mancano pochi mesi alle elezioni.

Nei tre casi citati (lotta all'illegalità, freno al federalismo sprecone e revisione fiscale) è come se il governo Monti volesse dimostrarsi dinamico e capace di allargare la propria visione nazionale, in modo da non essere percepito solo come l'esecutivo degli «spread» e dell'austerità sempre più faticosa da sopportare.

Ne deriva che per le forze politiche, ormai pronte a tornare al centro della scena dopo il voto, l'asticella della credibilità viene alzata dal governo. Infatti su una serie di temi i cosiddetti «tecnici» si stanno dimostrando più propositivi e in qualche caso (vedi il caso di Reggio) più coraggiosi dei politici. È qualcosa che avrà il suo peso quando, dopo il risultato elettorale, si dovrà decidere se e come sostituire l'attuale presidente del Consiglio con un leader partitico.

In ogni caso non esiste una relazione diretta fra il profilo più politico assunto dal governo Monti e le grandi manovre berlusconiane per coprire la crisi del Pdl dietro il volto e l'immagine anche internazionale del premier in carica. Le due cose marciano su binari del tutto separati, e non c'è dubbio che Monti non ha alcun interesse ad assecondare in forma palese i piani di Berlusconi. È vero però che con queste iniziative più politiche il governo partecipa a suo modo alla campagna elettorale. E per i partiti sarà più difficile prescindere da certe decisioni (e in qualche caso da certi risultati) dell'esecutivo. Allo stesso modo, all'indomani del voto, potrebbe risultare molto più difficile del previsto archiviare come una parentesi Monti e il suo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piemonte, la Finanza in Regione

«Maxi parcella pagata a Fuksas»

Progetto per la nuova sede, l'architetto ha ricevuto 19,4 milioni

IL PRESIDENTE della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto per i tagli ai costi della politica varato dal Governo

ENZO GHIGO, ex governatore del Piemonte
«Del progetto e della gara se n'è occupata la mia giunta. Il resto l'ha fatto la giunta Bresso. Io sono tranquillo»

LA DIFESA DELL'ARCHISTAR
«Il compenso è pari al 3,44% del valore dell'opera»

■ ROMA

LE OSTRICHE divorate da Er Batman Fiorito a spese dei cittadini hanno fatto saltare il tappo e segnato un punto di non ritorno: ormai una Regione su due è stata visitata di recente dagli uomini della Guardia di Finanza. Solo ieri militari delle Fiamme Gialle si sono presentati nelle sedi di Marche e Lombardia e sono tornati in quelle di Piemonte e Lazio.

PIEMONTE

La Corte dei Conti ha aperto un'indagine sull'affidamento all'archistar Massimiliano Fuksas del progetto per la nuova sede unica della Regione Piemonte a Torino. La Guardia di Finanza ha scoperto che per la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, l'architetto ha ottenuto una parcella da 19 milioni e 467.496,82 euro. Il suo studio ha precisato di aver ricevuto, come da accordi, il 3,44% del costo dell'opera. La somma è stata pagata interamente poco prima

dell'insediamento di Roberto Cota. L'indagine in corso è partita a seguito di una specifica richiesta della giunta leghista. Nei giorni scorsi, la Finanza aveva acquisito la documentazione sulle spese di tutti i gruppi a partire dal 2008.

LOMBARDIA

I militari delle Fiamme Gialle hanno chiesto i rendiconti completi delle spese sostenute dai gruppi Pdl e Lega dal 2008 al 2012.

EMILIA-ROMAGNA

I pm hanno chiesto i documenti sulle spese dei gruppi dal 2008.

MARCHE

Anche il procuratore Elisabetta Melotti ha chiesto ai gruppi l'esibizione di documenti relativi alle spese a partire dal 2008.

LAZIO

Secondo l'accusa, Franco Fiorito avrebbe dirottato sui suoi conti almeno 1,3 milioni appartenenti al gruppo pdl. Una seconda inchiesta riguarda il capogruppo dell'Idv alla Pisana Vincenzo Salvatore Maruccio, anche lui indagato per peculato.

MOLISE

Aperta un'indagine conoscitiva

sulle spese dei gruppi consiliari.

CAMPANIA

Le indagini spaziano dal 2008 al 2012. Ipotizzato il reato di peculato. L'unico indagato, per un presunto illecito emerso in un'altra inchiesta, è Ugo De Flaviis (Udeur).

BASILICATA

L'indagine sulle spese dei consiglieri della legislatura precedente fu aperta nel 2009 e riguarda i rimborsi chilometrici. Quattro gli indagati rinviati a giudizio con le accuse di falso e truffa: il presidente dell'assemblea Prospero De Franchi, i 2 vicepresidenti Franco Mattia (Pdl) e Giacomo Nardiello (Pdc), e Franco Mollica (Centro popolare).

SICILIA

Aperta un'indagine conoscitiva sull'utilizzo dei fondi in Regione. Una seconda inchiesta è stata aperta dalla procura di Catania e riguarda le spese dei gruppi della Provincia.

SARDEGNA

Rischiano di andare a processo 20 consiglieri per le spese del Misto nella legislatura 2004-08. A 17 di loro (il Gup deciderà il 24 ottobre) è contestato il peculato.



GLI ALTRI CASI

Emilia-Romagna

I pm hanno iniziato ad analizzare gli oltre 400 faldoni di carte prelevati in Regione riguardanti le spese dei gruppi consiliari in questa e nella precedente legislatura

Campania

Le indagini interessano il periodo 2008-2012. Ipotizzato il reato di peculato. L'unico indagato, al momento, è Ugo De Flaviis (Udeur), per un presunto episodio illecito emerso in un'altra inchiesta

Sicilia

Aperta un'indagine conoscitiva sull'utilizzo dei fondi in Regione. Una seconda inchiesta è stata aperta dalla procura di Catania e riguarda le spese dei gruppi della Provincia



BLITZ
La Finanza
in Emilia-Romagna
(Schicchi)

Controlli interni. L'effetto del Dl

Parere tecnico obbligatorio su ogni delibera del Comune

L'ALLARGAMENTO

Il responsabile del servizio interessato dovrà esprimersi su ogni atto con riflessi diretti o indiretti sulla situazione finanziaria

Gianni Trovati

MILANO

■ Ogni delibera di Giunta o Consiglio deve essere accompagnata dal parere tecnico del responsabile del servizio interessato e dal via libera del responsabile dei servizi finanziari in tutti i casi in cui comporti «riflessi diretti e indiretti» sulla situazione economico-finanziaria o anche sul patrimonio dell'ente.

È questo il primo cambio di rotta nell'attività dei Comuni determinato dall'entrata in vigore, oggi, del decreto enti locali approvato giovedì scorso, che fa scattare anche il conto alla rovescia per l'attuazione dei costi della politica nelle Regioni. Con le regole pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri diventano operativi anche i rafforzamenti dei controlli esterni, sia sulle Regioni sia sugli enti locali, che però cominceranno a mostrare le loro ricadute operative solo nei prossimi mesi. I primi effetti concreti, da questo punto di vista, sono sulle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, investite di nuovi compiti e che, in base al decreto, potranno utilizzare anche uomini della Guardia di finanza (d'intesa con il ministero dell'Economia) e di magistrati delle sezioni giurisdizionali della stessa Corte.

Il primo dato applicativo con l'entrata in vigore del decreto si concentra sui controlli interni e continui nell'attività dei Comuni. I politici locali, in pratica, potranno dribblare i pareri dei responsabili tecnici solo con «adeguate motivazioni espresse», mentre il responsabile dei servizi finanziari vede crescere dra-

sticamente il numero di atti su cui dovrà vigilare in via preventiva. Fino a ieri il passaggio sulla sua scrivania era obbligatorio solo per gli atti che comportassero «impegno di spesa o diminuzione di entrata», mentre ora il riferimento a qualsiasi effetto diretto o indiretto su conti o patrimonio lo porterà a mettere gli occhi preventivamente su quasi tutte le scelte (sono esclusi solo gli «atti di mero indirizzo»). Insieme al responsabile dei servizi finanziari, di cui viene sancita meglio l'autonomia dagli organi politici, si vedono ampliati i compiti di controllo anche il segretario, il direttore generale (dove c'è) e i revisori dei conti, che dovranno estendere per legge il loro monitoraggio anche alle società partecipate.

In vigore da oggi anche il fondo rotativo anti-dissesto: la dotazione finanziaria iniziale non è elevata (30 milioni di euro per il 2012, 100 milioni per il 2013 e 200 milioni all'anno dal 2014 al 2020), ma per il 2012 è accompagnato a un maxi-assegno da 500 milioni per pagare spese correnti e di personale negli enti in difficoltà. Il primo destinatario dell'incentivo appare il Comune di Napoli, dove però nei giorni scorsi il sindaco Luigi De Magistris ha avuto parole molto dure nei confronti del nuovo strumento, anche perché l'attivazione del fondo è subordinata al taglio di spese e all'avvio di controlli stringenti sul piano di rientro quinquennale che può prevedere anche l'aumento al massimo di tasse e tariffe.

Manca poco, infine, alla scadenza per attuare le norme sui costi della politica regionale: entro il 30 novembre le Regioni dovranno tagliare posti, indennità e fondi ai gruppi, e avranno sei mesi di tempo da oggi solo se la sforbiciata dovrà passare da modifiche statutarie.

In vigore da oggi



01 | LE DELIBERE

Il parere tecnico del responsabile del servizio interessato e, in molti casi, il via libera del responsabile dei servizi finanziari dovranno accompagnare ogni delibera di Giunta o Consiglio in tutti i casi in cui comporti «riflessi diretti e indiretti» sulla situazione economico-finanziaria o anche sul patrimonio dell'ente

responsabile del servizio era obbligatorio solo per gli atti che comportassero «impegno di spesa o diminuzione di entrata». Adesso il riferimento a qualsiasi effetto diretto o indiretto su conti o patrimonio porterà il responsabile tecnico a esprimere un parere preventivo su quasi tutte le scelte

02 | L'ALLARGAMENTO

Finora il parere del

03 | FONDO ROTATIVO

In vigore anche il fondo rotativo anti-dissesto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova Costituzione, vincoli per Trento

Su Corte Conti e bilancio

Dellai: scelta ottocentesca

Titolo V: in vista il pareggio obbligatorio e la verifica preventiva degli atti

ANGELO CONTE

Obbligo di equilibrio di bilancio (cioè di pareggio) inserito in Costituzione anche per le Regioni speciali. Il ritorno dello Stato nel campo del turismo, con una competenza concorrente a quella della Provincia e il dubbio se questa potrà rimanere prioritaria. L'introduzione del controllo preventivo di legittimità della Corte dei Conti sugli atti delle regioni e non solo più solo dello Stato. E, ancora, la trasformazione della Conferenza Stato-Regioni in una sorta di grado definitivo della Corte costituzionale, per cui le decisioni prese in quella sede, relative anche a leggi che riguardano il Trentino, non potranno essere impugnate o oggetto comunque di contenziosi con le altre Regioni e con lo Stato. La situazione è ancora molto fluida e in movimento, ma sulla riforma del Titolo quinto i rischi sono molti per la Provincia, che secondo le ultime indiscrezioni sulla legge di stabilità, potrebbe portare a casa una notizia positiva. Quanto chiesto alle speciali potrebbe scendere a 500 milioni di euro, con un sacrificio per Trento attorno ai 50 milioni di euro. La novità è emersa ieri a margine della Conferenza delle Regioni, alla quale ha partecipato anche Lorenzo Dellai. Che, a fronte di una maggior comprensione delle ragioni che hanno

portato il governo a cercare di dare una risposta a casi eclatanti emersi in molte Regioni, mantiene però una dura critica sul provvedimento di riforma del Titolo Quinto della Costituzione.

«Il metodo e il merito che sono stati scelti non possono essere accettati perché, tra l'altro, rischiano di penalizzare proprio quelle realtà (come le Province di Trento e Bolzano) nelle quali un ordinamento autonomistico preesistente rispetto alla riforma del 2001 si è da sempre caratterizzato per il rispetto del principio di responsabilità». Così Dellai commenta quanto emerso dalla Conferenza delle Regioni sulla riforma del Titolo V della Costituzione. «Era nell'aria da tempo - spiega - l'esigenza di riprendere in mano il progetto costituzionale sul federalismo a fronte dei cambiamenti di contesto, ma anche sulla base delle esperienze, con luci e ombre, fin qui realizzate. Il governo ha voluto dare un segnale forte in questa direzione, presumibilmente anche a fronte dei recenti comportamenti censurati dall'opinione pubblica in alcune regioni italiane e all'esigenza di recuperare efficienza e tempestività nell'azione amministrativa».

Sul metodo «auspico che il governo e il Parlamento - sottolinea Dellai - non vogliano andare in questa direzione, mettendo così a repentaglio gli assetti istituzionali di quella parte di Italia che funziona e decidano invece di aprire, con i tempi che servono, una discussione con tutti gli attori istituzionali interessati. Alle inefficienze di alcune realtà e agli eccessi

si delle pulsioni separatiste non si può rispondere infatti con restaurazioni centralistiche e stataliste, ma rilanciando il concetto dell'autonomismo responsabile, secondo le migliori tradizioni del Nord Italia». Sulla questione del principio di «sovranità» statale inserito nella proposta di riforma del Titolo V, poi, Dellai parla di scelta «ottocentesca, mentre invece oggi siamo al tempo delle interrelazioni e della governance multi-livello».

Intanto, secondo alcuni osservatori esterni, se passasse come è stato impostato, il provvedimento metterebbe a rischio le competenze sull'energia e le infrastrutture, mentre quella sul turismo, acquisita prima del 2001, rimarrebbe. Il problema reale, a patto che il Titolo V riesca a superare i tempi necessari per l'approvazione - cosa assai difficile - riguarda il tentativo di riportare a livello centrale materie che in Trentino sono gestite autonomamente e la verifica preventiva della Corte dei Conti che, dopo essere stata inserita nel decreto sui costi della politica, torna ora con rango costituzionale, nel futuribile testo della Carta.

IL TITOLO QUINTO

Si tratta della parte della Costituzione che regola, tra l'altro, il rapporto tra lo Stato centrale e le Regioni.

L'AZIONE DI RIFORMA

Al fine di ridurre al minimo i rischi di uso distorto delle autonomie, Monti ha avviato la riforma

IL DECRETO IN CONSIGLIO

Ieri il consiglio dei ministri ha approvato la riforma del Titolo V che ora passa all'esame dei due rami del Parlamento

TEMPI STRETTISSIMI

Essendo riforma costituzionale, il decreto deve passare un iter molto complesso: difficile che sia approvato

LO SCUDO

«SPECIALE» Rispetto al decreto, probabilmente le competenze acquisite prima del 2001 saranno salve grazie allo Statuto



LA MANOVRA

La nuova ipotesi
di risparmio
per le Speciali

500
milioni



WWW.LADIGE.IT @

Oggi sull'Adige on line i lettori troveranno le notizie relative al braccio di ferro tra la Provincia di Trento e lo Stato relativamente alla riforma del Titolo V della Costituzione, ovvero del tentativo di aumentare il potere dello Stato ai danni di quello delle Regioni. Il tema sarà anche oggi al centro della nuova seduta della Conferenza delle Regioni a cui parteciperà anche Lorenzo Dellai.

La riforma della Costituzione portata avanti dal governo Monti, a vostro parere, indebolirà l'Autonomia provinciale o, invece, riducendo la quota di potere delle altre Regioni, finirà per far emergere proprio il ruolo delle Province autonome, Trento in testa?

Manovra, trattativa governo-partiti

Pdl contrario all'aumento dell'Iva, sinistra preoccupata per il welfare. Ma Passera avverte: l'Europa ci guarda

Sbagliato abbassare l'Irpef e aumentare l'Iva comprimendo ancora di più i consumi

Luigi Casero
Pdl, ex sottosegretario alle Finanze fino al 2011

Questo è ormai un Paese scorticato vivo, dove lo Stato sociale è colpito al cuore

Nichi Vendola
Leader di Sel e candidato alle primarie del Pd

Bene il taglio dell'Irpef ma la riduzione va modulata favorendo le famiglie più numerose

Pierferdinando Casini
Leader dell'Udc

Ci sono un paio di cose da aggiustare in particolare sulla sanità e sul pubblico impiego

Pierluigi Bersani
Segretario nazionale Pd e candidato alle primarie

Ma Monti resiste Berlusconi e Alfano tacciono, cauto il centrosinistra

UGO MAGRI
ROMA

L'unico politico cui non dispiace questa legge di stabilità è Casini, ma solo in quanto sostiene, con molto tatto, di averne letta una parte, l'altra no. E la parte che gli è caduta sotto gli occhi contiene il taglio dell'Irpef per i meno abbienti (anche il segretario della Cisl Bonanni lo considera un passo avanti, meglio che niente). L'attenzione globale della politica, viceversa, si concentra sulle cattive notizie: l'aumento dell'Iva, che disturba soprattutto il Pdl, e i tagli al welfare (grande ira a sinistra). Rivolta delle categorie, sindacati e Camusso sul piede di guerra. Per quanto il ministro Passera si sforzi di segnalare il buono che c'è nella «manovra» (anche a lui scappa di bocca questa definizione), nella stessa compagine governativa il titolare della Salute, Balduzzi, si augura ripensamenti. Che probabilmente scatteranno non appena la legge approderà in Parlamento. Aspettiamoci in commissione, e poi in aula, un faticoso tira-e-molla tra governo e partiti.

C'è il rischio che Monti inciampi e addirittura cada per effetto di queste misure? Non pare assolutamente. Il centrodestra, che ha i gruppi parlamentari più numerosi, è

ad altre faccende dedicato. Né Berlusconi né il segretario Alfano finora hanno trovato il tempo per esprimere un'opinione, sebbene il tema sia assai popolare, delegando la faccenda al «tecnico» Casero («Sbagliato abbassare l'Irpef e aumentare l'Iva comprimendo ancora di più i consumi»: posizione che riecheggia quella espressa dalle categorie del commercio, ristoratori in testa). Più tardi si sono aggiunti in chiave critica Crosetto, Lupi e il capogruppo in Senato, Gasparri. Non è certo di qui che verranno le resistenze maggiori, semmai dall'altro schieramento. Dove più si procede verso sinistra, più vibrata si leva la protesta. Vendola dà voce a «un Paese scorticato vivo», dove lo Stato sociale «è colpito al cuore», e in gara con Di Pietro mette fretta al Pd, invita Bersani a staccare la spina di Monti.

Bersani se ne guarda bene, né segue la Camusso che lo mette sull'avviso, «il prossimo governo sarà condizionato dalle scelte di quello attuale, Monti si muove per condizionare il futuro, basta con le manovre depressive». Il quadro politico fino al voto non si tocca. Però a Bersani questa legge di stabilità non è piaciuta. Sapeva che la stangata sarebbe stata dolorosa, alle antenne sue e di Fassina, responsabile economico del Pd, non erano sfuggiti i preparativi del governo. Ancora ieri l'altro, Bersani sparava salve di avvertimento, guai a spre-

mere ceti sociali già provati dalle precedenti ripetute manovre. Inutilmente, però. Per cui il segretario, senza tanti complimenti, annuncia che «ci saranno cose da aggiustare». ne indica in special modo due. Primo, i tagli alla Sanità, «bisognerà dare un'occhiata molto precisa ai tagli che provocheranno», il timore è che non vadano a eliminare gli sprechi e le mangiatoie ma i servizi ai cittadini. Secondo, la scuola. «Sotto la parola "ingegnerizzazione"», è sempre Bersani che parla, «c'è il rischio di un taglio da 6300-6400 posti... Vogliamo chiarimenti e siamo pronti a intervenire per le correzioni».

Il limite è rappresentato dai vincoli di bilancio, con l'Europa che ci guarda. Non a caso il ministro Passera rimbecca la Camusso, «è una manovra coerente con i tempi, che parla chiaro agli italiani, con modifiche forti, strutturali e positive». Poi, certo, «la situazione è quella che è, guai se perdessimo la credibilità che l'Italia ha recuperato». La Fornero giura che nel Consiglio dei ministri non ci sono state liti ma solo civili discussioni. E Riccardi, con onestà: «Per far quadrare il bilancio, abbiamo fatto i salti mortali».



Le reazioni

Stop di Bersani alla legge di stabilità “Ci sono diverse cose da aggiustare” *E le Regioni avvertono: così i servizi sono a rischio*

SANITÀ

Polemiche per i tagli alla sanità, tra i 600 milioni e il miliardo di euro

SCUOLA

Profumo smentisce tagli, ma caleranno i posti di lavoro

SERVIZI

Le Regioni lanciano l'allarme sulla erogazione dei servizi sociali

Itemi

Hanno detto

BERSANI

Il segretario del Pd promette lealtà a Monti fino alle elezioni, ma chiede chiarimenti sui tagli a sanità e scuola

CAMUSSO

Per il leader della Cgil è una «manovra depressiva: l'aumento dell'Iva ricadrà sul nuovo governo»

VENDOLA

«Si sta mettendo la sanità pubblica al collasso per arrivare ad una strisciante privatizzazione» dice il leader di Sel

ERRANI

Il presidente delle Regioni esprime «preoccupazione per le conseguenze che alcune misure avranno su servizi fondamentali»

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La Legge di Stabilità del governo Monti spacca i partiti. Il Pd è critico, ma Bersani annuncia che i democratici continueranno a fianco del Professore. E se Casini esprime «soddisfazione» per il taglio dell'Irpef, il Pdl parla di manovra che sa di «marketing politico». Anche il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, esterna la «fortissima preoccupazione» per i tagli che «compromettono la possibilità di erogare servizi». Tesi smentite dal ministro della Sanità Balduzzi: «Non li intaccheranno». Spaccati anche i sindacati. Se Bonanni (Cisl) promuove il governo, la Camusso (Cgil) parla di «manovra depressiva». Intanto Giorgio Napolitano firma il decreto sui tagli ai costi della politica approvato dal governo la scorsa settimana.

Il dato di rilievo è il no di Bersani alla richiesta di Vendola di togliere il sostegno al governo perché «vincere le elezioni contro il sentimento del Paese è complicato». Al leader di Sel il segretario democratico risponde: «Restiamo leali a Monti fino alle elezioni, ma su alcune misure diremo la nostra». Per il Pd cosa non funziona nella Legge di Stabilità lo spiega Francesco Boccia, per il quale tra l'altro il taglio dell'Irpef per i primi due scaglioni riguarda tutti i contribuenti, anche i ricchi. Critica alla quale il premier, parlando con i collaboratori più stretti, replica osservando che ci sono altre misure che pesano sui redditi alti, come i limiti a franchigie e detra-

zioni, la Tobin Tax e l'inserimento delle pensioni di invalidità nel calcolo dell'Irpef per chi ha altre entrate.

L'altro ieri notte al termine del Cdm Monti si è presentato in sala stampa rivendicando che «possiamo toccare con mano che la disciplina bilancio conviene, ora ci possiamo permettere qualche moderato sollievo». Ma a mandare su tutte le furie il premier è ancora il sottosegretario Polillo. Martedì sera, in tv, aveva anticipato il taglio dell'Irpef che il governo stava ancora discutendo, guadagnandosi una dura nota di reprimenda da parte di Palazzo Chigi. Ieri, sempre in televisione, ha spiegato che nell'interminabile Consiglio dei ministri «c'erano due tesi contrapposte», alla fine si è deciso di fare «fifty fifty», ovvero un punto meno di Irpef e uno in più di Iva (rispetto ai due in calendario dallo scorso novembre). Ricostruzione smentita dall'entourage di Monti. «Non c'è stato nessun compromesso, ma un mix di misure che risponde a diverse esigenze del Paese». La mossa a sorpresa sull'Irpef, confermano al Tesoro, in realtà è stata studiata per almeno due settimane da Monti e Grilli, che al Cdm si è presentato con le simulazioni delle diverse opzioni percorribili. Certo, in base al resoconto del ministro dell'Economia c'è stato un dibattito tra ministri, con Grilli che ha tirato le somme ricordando che intanto la riduzione dell'Irpef scatterà a gennaio, mentre l'innalzamento dell'Iva arriverà a lu-

glio: «In questi sei mesi - ha spiegato - gli italiani godranno solo degli effetti benefici dell'Irpef e oltretutto non è detto che non si riesca a trovare il modo di evitare l'aumento dell'Iva, ci sono i proventi della lotta all'evasione da usare».

A Palazzo Chigi raccontano che di fronte alle critiche su una mossa «politica» il premier risponde: «Non cambia nulla, non ho nessuna intenzione di candidarmi e il taglio delle tasse è un intervento utile al Paese, non alla campagna elettorale». Così come spiega la ratio della decisione Irpef-Iva: «È una scelta ragionata perché se l'Iva è regressiva, la riduzione dell'Irpef avrà un impatto significativo, spingerà la ripresa dei consumi e risponde a ragioni di equità». Il disegno del premier e di Grilli, spiegano i loro staff, ha come primo obiettivo quello di rassicurare i mercati che il pareggio di bilancio nel 2013 (anche grazie all'Iva) verrà centrato. In secondo luogo va incontro alle raccomandazioni europee, con la Ue (come Fmi e Ocse) che insiste con Roma sullo spostamento del carico fiscale dal reddito ai consumi. Con l'Irpef si

FOTO: ANSA

fa finalmente un intervento «anticiclico» che farà crescere la domanda interna favorendo la ripresa e si aiuterà le aziende a trovare le risorse per aumentare la produttività senza tagliare il cuneo fiscale, misura che in questa fase costerebbe troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA «I sacrifici per il comparto scendono da 1,5 miliardi a 600 milioni»

Balduzzi: abbiamo ridotto i tagli in Consiglio confronto serrato

Il ministro della Salute: fondamentale la mediazione del premier

*Dove ci sono
più sprechi è anche
più bassa
la qualità dei servizi*



di CARLA MASSI

ROMA - «Dove ci sono più sprechi è anche più bassa la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Quindi lavoreremo per vedere come poter risparmiare e come migliorare l'offerta del servizio sanitario». Il ministro della Salute Renato Balduzzi, dopo la lunga maratona del Consiglio dei ministri, ha portato a casa un buon risultato: meno tagli alla sanità.

Ministro, i cittadini-pazienti devono aspettarsi risparmi pesanti nelle corsie degli ospedali e negli ambulatori?

«No, i tagli non toccheranno le prestazioni sanitarie. Quindi l'assistenza ai malati. Ci impegneremo per risparmiare sulle modalità di acquisto e sugli sprechi».

Sulla cifra da tagliare c'è stato scontro a palazzo Chigi?

«Nessuno scontro. Direi piuttosto un confronto serrato come sempre. Il presidente Monti è riuscito ad armonizzare anche le posizioni più lontane. D'altronde, non è pensabile avere tutti la stessa idea. Il confronto alla fine ci ha portato a decidere collegialmente».

La previsione iniziale della legge di stabilità aveva stabilito una sforbiciata da 1,5 miliardi. Quanto è riuscito a scendere?

«Per la sanità, nel 2013, il taglio sarà di 600 milioni di euro».

Dopo la decisione nessuna rottura con il resto del governo?

«Il Consiglio dei ministri ha affrontato seriamente la questione sanità. Abbiamo fatto una valutazione approfondita e attenta».

Quali argomentazioni ha portato al tavolo del Consiglio dei ministri per riuscire a modificare l'entità del taglio?

«Le spese per il comparto sanità sono cresciute in modo esponenziale dal 2001 al 2009. Anno in cui si è iniziato a stringere sui conti. Dal 2011 la situazione è in equilibrio. Ho anche ricordato che abbiamo uno dei migliori servizi sanitari d'Europa e del mondo. E' stato riconosciuto universalmente. Ho dimostrato che ci sono ampi margini di miglioramento».

Miglioramento dei conti, ma in che modo?

«Opereremo sulle spese sostenute dalle aziende per acquistare be-

ni e servizi. Spese che variano in modo ingiustifi-

cato da regione a regione».

Si riferisce al prezzo pagato per il lavaggio delle lenzuola come quello per i cateteri?

«Esatto. E' inaccettabile la differenza dei costi per uno stesso acquisto».

Andrete a fare ulteriori controlli nelle regioni impegnate nei piani di risanamento?

«Lo faremo. Ma nessuna manovra, lo ripeto, andrà ad intaccare l'assistenza ai cittadini. I piani di risanamento, ovviamente, andranno avanti come previsto».

Lei si sente di poter tranquillizzare anche i sindacati e le regioni che temono un contraccolpo pesante?

«Per ora questo è il sacrificio che siamo stati chiamati a fare. Ho ridimensionato il colpo ma si dovrà lavorare per gestire al meglio quello che abbiamo».

Vuol dire che è stata la sanità a scardinare le previsioni per la legge di stabilità?

«Il governo ha fatto uno sforzo importante per calarsi all'interno del servizio sanitario nazionale. Sono stati individuati gli strumenti e le situazioni per intervenire. Nell'insieme credo che la legge di stabilità possa essere una manovra sostenibile».



**A chi si riferisce quando dice
che si dovrà gestire al meglio
ciò che abbiamo?**

«Ai gestori. Dal ministero, alle regioni fino ai dirigenti delle Asl. Lo sforzo deve essere di tutti».

Pensa agli sprechi che continuano ad emergere dai bilanci sanitari?

«Ho spiegato anche al Consiglio dei ministri che si può agire. E, ovviamente, mi riferivo anche a questo. Dal momento che incidere sugli sprechi, nella maggior parte dei casi, vuol dire anche innalzare la qualità di quello che offriamo al cittadino».

Se la sente di assicurare il paziente in lista d'attesa per un esame o un intervento che la situazione per lui non peggiorerà?

«Sì, me la sento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, nuova stretta sugli stipendi E per gli insegnanti orari più lunghi

Cgil: in 5 anni persi oltre 6mila euro di salario. Bufera sulla scuola

LE PROTESTE La Legge di stabilità riduce le sanzioni minime per gli scioperi non autorizzati, i cosiddetti 'scioperi selvaggi' nei servizi pubblici essenziali

DISABILI La stretta sui permessi lavorativi per il disabile o per la cura di parenti affetti da handicap non va giù ad associazioni e sindacati: «Una scelta demagogica e probabilmente anche del tutto inefficace»

AGRICOLTURA Torna sotto la gestione di Equitalia la riscossione delle multe per lo sfioramento delle quote latte. Su questo capitolo l'Ue ha aperto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia

Nuccio Natoli
■ ROMA

STATALI sempre più nel centro del mirino. I sindacati sono infuriati e parlano apertamente di «persecuzione». La legge di stabilità ha accentuato la stretta che per i dipendenti della pubblici già non era da poco. A parte la conferma del blocco contrattuale fino al 2014, la novità negativa per i dipendenti pubblici è che nei prossimi due anni non ci saranno neppure le briciole dell'indennità di vacanza contrattuale che permetteva di recuperare parzialmente l'inflazione e, quindi, l'erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni. La legge di stabilità specifica che l'indennità di vacanza contrattuale tornerà nel triennio 2015-2017. La formulazione è ambigua, tanto che secondo i sindacati apre la strada alla possibilità che di rinnovi contrattuali non si parli neppure nel 2015. Se così fosse il prossimo rinnovo contrattuale slitterebbe al 2018. A conti fatti l'ultimo rinnovo risale al 2007 perché alla scadenza del 2009 scattò il blocco ora confermato fino al 2014.

La Cgil ha calcolato che il blocco dei rinnovi contrattuali abbia prodotto tra il 2010 e il 2014 per i dipendenti pubblici una perdita di retribuzione lorda media di circa 6mila euro. Se si tiene conto che parte di questa somma sarebbe stata comunque mangiata dall'inflazione, la perdita in termini di potere d'acquisto

sto è stata valutata, in media, in 240 euro al mese. Sugli statali, seppure in modo indiretto, peseranno altre due norme. La prima è quella che riduce del 50% la retribuzione per i tre giorni di permesso di cui si può usufruire (legge 104 del 1992) per l'assistenza a parenti disabili che non siano figli o coniuge. Quindi, la decurtazione colpirà soprattutto chi assiste un genitore disabile. La seconda norma colpirà le pensioni di guerra e di invalidità attraverso l'assoggettamento all'Irpef oltre i 15mila euro lordi l'anno.

NUOVI TAGLI in arrivo per la scuola. Indiretti, ma considerati comunque dagli addetti ai lavori tagli: dall'aumento dell'orario di lavoro a 24 ore (4-6 ore in più a settimana) si prospetta un taglio di circa 6-7 mila insegnanti nel comparto della scuola. I sindacati della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil sono sul piede di guerra: «E' un colpo durissimo per i lavoratori. E' ormai chiaro che il governo vuol fare a pezzi il nostro sistema di Welfare».

I sindacati non pronunciano la parola 'sciopero', ma ci vanno vicino: «La nostra mobilitazione unitaria assumerà connotati di maggior radicalità e coinvolgerà i cittadini che sono i più colpiti da una manovra la quale aggrava l'impoverimento generalizzato del Paese».



IL PUNTO

Tobin tax e risparmi

Le risorse della legge di stabilità saranno reperite, oltre che con la spending review (3,5 miliardi di euro a regime), anche con la Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie adottata a livello europeo anche da altri Paesi



Imu alla Chiesa, si paga dal 2013

Il governo ha modificato il testo della legge riguardante l'Imu per gli immobili non commerciali (e quindi anche della Chiesa) in modo da definire il quadro regolatorio «in tempo per il periodo annuale di imposta» che decorre dal 1 gennaio 2013

Straordinari e premi detassati

Gli aumenti salariali aziendali saranno tassati nel 2013 al 10% entro il limite di 3.000 euro lordi, per una spesa di oltre un miliardo nel 2013 e poco meno della metà nel 2014 (stanziati 1,2 miliardi). Budget da 100 milioni destinato agli esodati

Agevolazioni fiscali, arriva la stretta

Le pensioni di guerra e di invalidità sopra i 15mila euro saranno assoggettate all'Irpef. Rimodulazione delle agevolazioni fiscali. Possibilità di fare erogazioni liberali al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato con uno sconto fiscale del 19% sull'imposta lorda

Enti locali, altri tagli e meno poteri

Prevista la riforma del titolo V della Carta: competenza esclusiva dello Stato su alcune materie come finanza pubblica, grandi reti di trasporto, istruzione e energia. 2,3 miliardi in più di tagli sugli enti locali. Bilanci controllati dalla Corte dei Conti



Fondi per la Tav ma cieli bui in città

Per riuscire a risparmiare le notti saranno meno ricche di illuminazione artificiale. Ma arrivano 800 milioni per la Tav, altrettanti per la Rfi, 1,6 miliardi per il trasporto pubblico locale e 300 milioni per l'Anas. 300 milioni di penalità per lo stop al Ponte di Messina

Dieta per la pubblica amministrazione

Stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili da parte di tutte le amministrazioni pubbliche. Ma anche all'acquisto e il leasing di auto. Confermato il blocco dei contratti fino al 2014. Per il 2013-2014 non sarà erogata l'indennità di vacanza contrattuale

La Cgil calcola gli effetti delle manovre
I sindacati di categoria criticano
«l'ennesimo attacco ai servizi pubblici»



Contratti e indennità bloccati in 5 anni persi 6.000 euro

La stretta sul pubblico impiego si estende al 2014

Il ministro Patroni Griffi: «Sono decisioni
già prese dal precedente governo»

Possibile un cambiamento nel testo finale

«Sconcertati» polizia
e Cocer
che si sentono
i più penalizzati

di BARBARA CORRAO

ROMA — Per il pubblico impiego è una vera doccia fredda. Anzi, gelata. In cinque anni, cioè sommando il blocco dei contratti e lo stop all'indennità di vacanza contrattuale partito nel 2010 e destinato ormai a incorporare anche il 2014, i dipendenti pubblici perderanno circa 6.000 euro. Il calcolo lo ha fatto la Funzione pubblica Cgil, valutando un punto di inflazione circa 20 euro al mese in media, quindi 240 euro all'anno per cinque anni. E siccome i punti d'inflazione persi sono stati circa 10 ma il meccanismo agganciato all'indice statistico Ipca consente di recuperarne solo la metà, ecco che la retribuzione reale si è accorciata e di parecchio. E questo spiega l'alzata di scudi di tutti i sindacati che rappresentano i dipendenti della pubblica amministrazione. Per Fp e Flc Cgil, Uil-Pa e Fpl e Uil-Rua il disegno di legge di stabilità uscito dalla riunione notturna a Palazzo Chigi è «un colpo durissimo e l'ennesimo attacco ai servizi pubblici e ai

lavoratori che li garantiscono». Appena più sfumata l'Ugl che apprezza «le buone intenzioni», ma ritiene comunque il testo «insufficiente». Furiosi sindacati di polizia e Cocer che esprimono tutto il loro «sconcerto».

Cosa è successo nella notte tra ieri e martedì? A Palazzo Chigi è entrato un testo molto chiaro. Stabilisce che «non si dà luogo, senza possibilità di recupero, alle procedure contrattuali comunque ricadenti nel periodo 2013-2014 del personale dipendente delle pubbliche amministrazioni». In pratica, blocco dei contratti e blocco dell'indennità di vacanza contrattuale non solo fino al 2013, come era già stato stabilito ma estesi a tutto il 2014. Proseguiva poi dicendo che il periodo contrattuale si sarebbe riaperto nel 2015 e l'indennità contrattuale sarebbe stata corrisposta nel triennio 2015-17. Come calcolarla? Secondo il metodo precedente all'accordo sul modello contrattuale e quindi in base all'inflazione programmata.

La reazione è stata immediata. Fare digerire un'altra stretta a chi si era già visto imporre il blocco degli stipendi degli anni precedenti, i tagli alle piante organiche di dirigenti e personale ordinario, una riforma delle pensioni tra le

più impegnative d'Europa, era molto complicato. Anche se il primo blocco, scattato nel 2010 e poi prolungato a tutto il 2013 con il decreto 98/2011 ricade sulla responsabilità politica del governo Berlusconi. I sindacati sono saltati sulla sedia quando hanno capito in quale direzione il governo Monti stava procedendo. E lo hanno detto. Adesso, non è escluso che il blocco di contratti e vacanza contrattuale esca dalla legge di stabilità. Ma il risultato per i dipendenti pubblici non cambia. Perché il governo potrebbe modificare la norma contenuta nel disegno di legge e agire, però, con un regolamento. Come prevede, del resto, il decreto 98/2011 che lasciava aperta la porta ad un prolungamento del blocco anche nel 2014, purché attuato con un apposito decreto del ministro (allora, era Renato Brunetta).

«Il governo non ha operato alcun taglio dell'indennità di vacanza contrattuale — ha detto non a caso il ministro Filippo Patroni Griffi — già bloccata dal precedente governo. Per ripristinarla sarebbe stato necessario un nuovo intervento. Certe dichiarazioni di esponenti sindacali dovrebbero tenere conto della reale disponibilità delle casse dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Finanziaria degli statali

ANSA-CENTIMETRI

Effetto del blocco dei contratti (governo Berlusconi) e stop all'indennità di vacanza contrattuale, previsto nel ddl di stabilità

2009 | **2010** | **2011** | **2012** | **2013** | **2014** ▶

2009
anno in cui sono scaduti i contratti della pubblica amministrazione

2010
unico anno per cui è stata pagata l'indennità di vacanza contrattuale

lavoratori dei ministeri
lavoratori degli enti pubblici non economici

perdita potere d'acquisto mensile dal 2010 al 2014

240 euro



perdita complessiva tra il 2010 e il 2014

oltre 6.000 euro



oltre 8.000 euro



Fonte: Fp Cgil

crescita delle retribuzione lorde reali dal **2002** al **2010** (calcolo Bankitalia)

settore privato +6,8%

settore pubblico +22,4%

perdita attesa dal 2010 al 2014 (Fp Cgil)

-10%

Nuovo giro di vite. Via libera alla proroga per tutto il 2014 dei tagli del 5% e del 10% delle quote di stipendio sopra i 90 e i 150mila euro

Statali, costa cara l'assenza per assistere parenti

LE CONFERME

Blocco per un altro anno dei rinnovi. Mentre la cancellazione della vacanza contrattuale era già stata adottata dal vecchio governo

ROMA

■ Con la legge di stabilità 2013 arriva solo la conferma del blocco per un altro anno del rinnovo dei contratti, uno stop partito nel 2011 con il decreto 78/2010, perché la cancellazione della vacanza contrattuale era già stata adottata dal vecchio Governo. Come ha precisato ieri il ministro Filippo Patroni Griffi per ripristinare la vacanza contrattuale sarebbe stato necessario un nuovo intervento legislativo con tanto di risorse aggiuntive e copertura finanziaria. Dopo la lunga notte del varo della legge di stabilità e in attesa di poterla leggere il testo definitivo, è nella risposta del ministro alle reazioni sindacali di giornata l'unico elemento di novità. «Certe dichiarazioni di esponenti sindacali dovrebbero tener conto delle reali disponibilità delle casse dello Stato», ha detto Patroni Griffi dopo aver letto i commenti critici di tutte le organizzazioni e i numeri diffusi dalla Fp Cgil, secondo cui il blocco dei contratti e dell'indennità di vacanza contrattuale comporterà tra il 2010 e il 2014 una perdita di salario com-

plessiva di oltre 6 mila euro per gli statali, che si ritroveranno una busta paga alleggerita in media di 240 euro. Ieri è anche circolata l'ipotesi che la norma del blocco dei contratti venga stralciata per scriverla in via amministrativa (come del resto era già stato fatto in passato). Si vedrà.

Tutte confermate invece le altre misure del "pacchetto statali", con la proroga, sempre a tutto il 2014, dei tagli del 5 e 10% delle quote di stipendio superiori a 90 e 150mila euro (misura su cui pendono ricorsi alla Corte costituzionale) e il dimezzamento della retribuzione nei giorni di permesso per l'assistenza a parenti disabili che non siano coniugi o figli riconosciuti dalla legge 104/1992.

Sui permessi ex legge 104 i tecnici della Funzione pubblica stanno per diffondere i dati relativi al 2011, con qualche mese di ritardo rispetto all'anno scorso per qualche problema tecnico dovuto alla migrazione di banche dati dal vecchio sistema al nuovo sistema Perla PA. Gli ultimi numeri ufficiali, relativi al 2010, sintetizzano il ricorso a questo permesso con le seguenti cifre: 244.997 beneficiari (7,4% del totale dei dipendenti) per un totale di 4.835.263 giornate di permesso e un costo stimato (calcolato considerando pari a 33mila euro lo stipendio medio annuo di un dipendente pubbli-

co, per un costo giornaliero di 150 euro su 220 giornate lavorative) di 725 milioni e 280mila euro. È questo l'aggregato di spesa che si intende aggredire con la nuova norma.

In attesa dell'invio alle Camere della Stabilità, a palazzo Vidoni si lavora intanto sulle schede prodotte da tutte le amministrazioni centrali, gli enti pubblici non economici e le agenzie sulle dotazioni organiche. Si deve chiudere l'istruttoria in tempo utile per il varo, entro fine mese, dei Dpcm che definiscono i criteri per il taglio delle dotazioni deciso con la spending review: il 20% del personale dirigente e il 10% di funzionari e dipendenti. Secondo le indiscrezioni trapelate, la ricognizione finora condotta conferma che problemi di soprannumeri ci sarebbero in Inps e Inail, dove per effetto dei piani industriali in corso, le dotazioni organiche sono pressoché coincidenti con il personale in servizio. Obiettivo del ministro è trovare possibili compensazioni. Secondo la Fp Cgil proprio i dipendenti di questi enti sarebbero i più colpiti dal blocco dei contratti: se per i dipendenti dei ministeri la perdita media in busta a regime sarà di 210 euro e per i lavoratori delle agenzie fiscali di 270 euro, per quelli degli enti pubblici non economici (Inps e Inail) sarà invece di 290 euro.

D.Col.

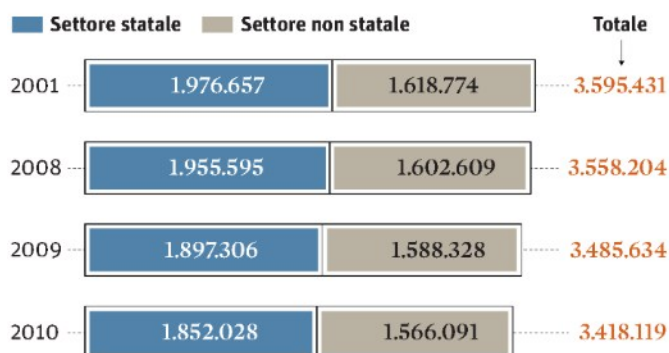
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea degli statali

IL PERSONALE IN SERVIZIO

Personale in servizio al 31 dicembre presso le pubbliche amministrazioni rilevate dal conto annuale nel periodo 2001-2010



I CONTRATTI FLESSIBILI

Unità di personale aggregato per natura del rapporto di lavoro nel periodo 2001-2010

Rapporto di lavoro	2001	2008	2009	2010
Tempo determinato	87.273	120.002	108.499	104.339
Formazione lavoro	857	3.174	2.195	815
Interinale	3.542	10.911	11.694	12.856
Lavori socialmente utili	59.583	21.961	20.236	18.607
Totale	151.255	156.048	142.623	136.617

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Rgs-Igop - Maggio 2012

Nasce il «super-Cnr» per la ricerca

Progetto per accorpare 12 enti in uno - Al via due nuove Agenzie per la gestione dei fondi pubblici

OBIETTIVO RISPARMI

Dopo il tentativo fallito con la spending review il Governo prova di nuovo la carta della «fusione»

I MEMBRI DEL CDA

4

Saranno scelti su proposta del Miur e previa delibera del Consiglio dei ministri

RAZIONALIZZAZIONE

Istituita anche per i ricercatori un'abilitazione scientifica nazionale come quella appena partita per i docenti universitari

Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno

■ Il nome è lo stesso: Cnr. Ma dietro l'acronimo non ci sarà più solo il Consiglio nazionale delle ricerche, ma un super ente scientifico - chiamato «Centro nazionale delle ricerche» - che accorperà tutti e 12 gli istituti che oggi sono vigilati dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca: dall'Istituto di fisica nucleare all'Agenzia spaziale fino agli istituti di astrofisica e di geofisica e vulcanologia, solo per citare i più grandi. A questa maxi-struttura si affiancheranno due nuove Agenzie che si occuperanno, rispettivamente, di trasferimento tecnologico e del finanziamento per la ricerca al posto del Miur.

Dopo il tentativo fallito nella spending review il Governo ritenta la carta dell'accorpamento degli enti di ricerca per fare risparmi. Allora una levata di scudi (e l'attenzione del capo dello Stato sul tema) evitarono la fusione suggerita dall'Economia, ma non la sforbiciata ai bilanci (poi in parte rientrata). Ora è lo stesso Miur a portare avanti il piano che il ministro Francesco Profumo ha illustrato martedì notte ai colleghi durante la riunione di Palazzo Chi-

gi sulla legge di stabilità.

Le norme sono contenute in un capitolo ad hoc («Razionalizzazione del sistema della ricerca») che dovrebbe entrare, a meno di retromarcie, nel testo finale del Ddl e che al primo punto prevede appunto la nascita del super-Cnr. Il nuovo ente sostituirà, accorpandoli, i 12 esistenti, tagliando in un solo colpo tutti i vertici e assorbendo il personale. Ci sarà infatti un solo presidente affiancato da un collegio dei revisori e da un cda snello composto da quattro membri che saranno scelti, entro 30 giorni dall'approvazione della legge, tra personalità «di indiscussa moralità e indipendenza e di elevata e comprovata qualificazione scientifica professionale» su proposta del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca e previa deliberazione del Cdm. Il cda, dopo 60 giorni dalla nomina dovrà provvedere all'elaborazione di uno statuto del nuovo Centro nazionale delle ricerche da sottoporre poi all'approvazione del ministero.

Come detto oltre al super-Cnr ci saranno anche due Agenzie nuove di zecca che in parte svuoteranno di compiti e competenze lo stesso dicastero di

viale Trastevere. La prima si occuperà di trasferimento tecnologico e assorbirà funzioni, compiti, risorse e personale presenti nei 12 enti accorpatisi nel nuovo Centro delle ricerche. L'Agenzia per il finanziamento della ricerca avrà invece lo scopo di distribuire le risorse disponibili a valere sul «First» (Fondo per gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica) garantendo allo stesso tempo un «adeguato monitoraggio» e lo «sfruttamento dei risultati». Entrambe le Agenzie, con personalità giuridica di diritto pubblico, saranno autonome e saranno guidate da un direttore generale (nominato dal premier su proposta del ministro e previo avviso pubblico), affiancato da un comitato di indirizzo e da un collegio dei revisori dei conti.

Tra le altre misure previste da questo piano di razionalizzazione spicca, infine, l'istituzione di una abilitazione scientifica nazionale per i ricercatori, sulla falsariga di quella appena partita per i docenti universitari. Sarà un Dpr, da emanare entro 90 giorni, a disciplinare le procedure e la chiamata dei ricercatori da parte degli enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

L'UNIFICAZIONE

Il super-Cnr accorperà i 12 istituti di ricerca ora vigilati dal Miur. Al vertice ci saranno un presidente, un cda di 4 membri e un collegio dei revisori

LE AGENZIE

Nascono due nuove Agenzie. Una si occuperà di trasferimento tecnologico l'altra del finanziamento della ricerca, con il compito di distribuire le risorse a valere sul fondo «First»



Oltre un miliardo di risorse all'anno

Finanziamenti 2011. **Valori in euro**

Consiglio nazionale delle ricerche (CNR)	Roma	646.853.288*	Stazione zoologica "A. Dohrn"	Napoli	13.776.675*
Agenzia spaziale italiana (ASI)	Roma	502.790.284	Cons. per l'Area di ric. scient. e tecnol. di Trieste	Trieste	33.062.395*
Ist. naz. di fisica nucleare (INFN)	Frascati	277.738.894*	Ist. naz. di alta matematica "F. Severi"	Roma	2.498.624*
Ist. naz. di astrofisica (INAF)	Roma	91.515.666*	Museo storico della fisica e Centro di studi e ricerche "Enrico Fermi"	Roma	1.860.052
Ist. naz. di geofisica e vulcanologia - INGV	Roma	49.151.783*	Istituto italiano di studi germanici	Roma	681.400
Ist. naz. di ricerca metrologica (INRIM)	Torino	19.200.499*	Totale		1.655.114.653
Ist. naz. di oceanog. e di geof. sperim. - OGS	Trieste	15.985.093*			

(*) comprensive di assegnazioni straordinarie

La stretta sulla spesa di Asl e ospedali si ferma a 600 milioni

Ma dal 2014 la sforbiciata varrà un miliardo l'anno

PAOLO RUSSO
ROMA

Sui tagli alla sanità il governo ingrana la retromarcia limitando a 600 milioni la stretta sulla spesa per asl e ospedali. Almeno per il 2013 l'ha spuntata Balduzzi, che in Consiglio dei ministri sulla legge di stabilità aveva puntato i piedi ottenendo un primo «sconto» da 1,5 a un miliardo. Ancora troppi per Bersani, che chiedeva di «dare un'occhiata molto precisa sugli effetti dei tagli per la sanità» e per le regioni, che minacciavano di non sottoscrivere il Patto per la salute a queste condizioni. Lo stesso Balduzzi insisteva sulla necessità di rivedere i tagli, promettendo: «Cercherò di convincere i mie colleghi a ripensare l'intervento». E così è stato, con un fitto invio di tabelle al palazzo dell'Economia per mostrare che l'effetto combinato di manovra Tremonti, spending review e legge di stabilità tagliavano di oltre il 10% il budget per la sanità da qui al 2014. All'incirca 13 miliardi. Troppi anche per un sistema che la «regionopoli» ha mo-

strato avere ancora sacche di spreco su cui intervenire.

Ma se per il 2013 il taglio si è ridotto a poco più di un terzo rispetto all'ipotesi iniziale, nel 2014 la sforbiciata risale al miliardo «a regime» annunciato nella conferenza stampa notturna da Vittorio Grilli. E a farne le spese saranno soprattutto i fornitori di beni e servizi. Non solo quelli che riforniscono le asl di garze e siringhe ma anche le imprese che producono cose dove la qualità fa la differenza per i pazienti, come Tac o stent coronarici. Il testo, limato fino all'ultimo martedì sera, conferma il taglio del 10% (la spending lo aveva fissato al 5) di tutti i contratti in essere di fornitura di beni e servizi. «Una misura che là dove il prezzo era già ottimale minaccia di lasciare le aziende senza servizi essenziali», mette in guardia il presidente della federazione di asl e ospedali (Fiaso), Giovanni Monchiero.

Si è invece calcata meno la mano per i dispositivi medici. Il taglio dal 4,9 al 4% del «tetto» sulla spesa sanitaria complessiva è diventato un meno cruento 4,5%, anche se nel 2014

il tetto dovrebbe scendere ulteriormente. Anche qui l'effetto combinato delle manovre precedenti porta a una riduzione del budget di oltre il 30%. «Rischiamo di far impiantare pace maker e protesi made in China», commenta sarcastica Fernanda Gellona, direttore dell'associazione delle imprese biomedicali, Assobiomedica. Che aggiunge: «Così si distrugge quel po' di industria innovativa che resta in Italia anche se diamo atto a Balduzzi di essersi battuto per limitare i danni».

Che i 13 miliardi da risparmiare in due anni impongano una svolta è però ben chiaro anche a Balduzzi, che a breve è pronto a presentare alle Regioni le sue carte per rivoluzionare il sistema di ticket, che oggi metà italiani non pagano perché esenti o per patologia o per reddito. L'idea è quella di sostituirli con un sistema «a franchigia»: fino al 3 per mille del reddito Isee tutti pagano tutto (per 30mila euro di reddito si pagherebbe fino a 90 euro), oltre paga lo Stato. Si vedrà se le Regioni vorranno dare il loro nullaosta.



Assistenza**Parenti malati
meno permessi**

Varie categorie di cittadini diversamente abili hanno ieri protestato contro una misura del governo che non si sa quanto gettito possa portare, ma si sa quanto disagio possa arrecare. Si tratta della revisione della legge 104 del 1992 che consente ad un lavoratore che abbia un congiunto in gravi condizioni di salute (compresa l'età avanzata e la condizione di disabilità relativa) di usufruire di tre giorni di permesso retribuito al mese. Il governo intende dimezzare questo sussidio: non si sa se tagliando i 3 giorni o il numero dei giorni oppure la retribuzione giornaliera, per cui la persona che si assenta, per quel giorno percepirebbe la metà di una giornata lavorativa piena. Resta invece intatta la copertura previdenziale.

Lavoro**Meno tasse
sugli aumenti**

Un nutrito pacchetto di misure riguarda il lavoro. Per quanto riguarda il comparto privato, gli aumenti derivanti dalla contrattazione di secondo livello (quella aziendale) godranno di una tassazione agevolata del 10% ma solo fino a un tetto di 3 mila euro lordi. La spesa di questa misura sarà pari a circa un miliardo per il 2013 e mezzo miliardo (scarso) per l'anno successivo. La tassazione agevolata dei contratti aziendali è una misura da molto tempo caldeggiata sia dai sindacati che dalle parti datoriali. Nel settore pubblico, invece è confermato il blocco dei contratti fino al 2014. Per il 2013-2014, inoltre, non sarà erogata neanche l'indennità di vacanza contrattuale, che tornerà nel 2015 calcolata sulla base dell'inflazione programmata. Queste misure sono molto contrastate dai sindacati. E' prevista, infine, una riduzione delle sanzioni minime per gli scioperi non autorizzati nel settore dei servizi pubblici essenziali.

Anticorruzione**Uno sceriffo
salva-spese**

Usciti i buoi si pensa alle porte. E così, dopo gli scandali che stanno minando la reputazione degli enti locali, il governo intende introdurre la figura del Commissario anticorruzione che presiederà una assise incaricata di valutare la trasparenza, l'integrità, la regolarità di tutte le azioni delle amministrazioni pubbliche. Un carrozzone in più? No: il commissario sarà a costo zero (quindi attivato con risorse già interne allo Stato). Un altro cambiamento rilevante sarà la restituzione delle competenze di Equitalia sulla esazione delle quote latte: ai tempi della Lega le norme furono cambiate per evitare contrasti con gli allevatori.

Banche**La Tobin tax
Vale 1 miliardo**

La Tobin Tax, cioè l'imposizione fiscale sulle transazioni finanziarie, verrà applicata anche nel nostro Paese, dopo l'ok di undici paesi comunitari. Si tratta di una misura molto discussa e invisa al centrodestra che la considera illiberale. Si sta discutendo con Bruxelles sia le modalità di applicazione sia le aliquote, il che fa intendere che - forse - non entrerà in vigore prima del 2014. Si sa però quanto il governo spera

di incassare: un miliardo di euro. Nel 2013 sale dallo 0,35% a 0,50% (sarà poi 0,45% nel 2014) l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni. Vengono poi posticipate di 5 anni le deduzioni riconosciute alle banche per il maggior valore accordato al riallineamento per l'imposta sostitutiva. Grande novità è la possibilità di fare erogazioni liberali al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e usufruire di uno sconto fiscale pari al 19% dell'imposta lorda. Infine il governo corregge la legge riguardante l'Imu per gli immobili non commerciali anche di proprietà della Chiesa, in modo che la tassa scatti dal 2013.

Trasporti**Ai treni locali
1,6 miliardi**

Oltre ai fondi destinati alla rete ferroviaria, la legge di stabilità apporta dei finanziamenti al trasporto pubblico locale. «E' istituito - si legge nel documento - il Fondo nazionale per il concorso dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario». A questa voce di spesa viene ascrivito un miliardo e seicentomila euro complessivi a partire dal 2013. Si intende con questo provvedimento dare una risposta

soprattutto ai problemi del pendolarismo con le grandi città e alle reti della mobilità urbana.

Sempre in materia di vita delle città, il governo ha introdotto una misura che sa molto di immagine e che ha già eccitato la fantasia dei cronisti: meno luce in città. In realtà l'intendimento è quello di ridurre i consumi energetici, specie in aree che non presentino particolari esigenze del genere. Ieri alcuni sindacati di polizia hanno protestato contro questa idea, considerando l'illuminazione uno dei fattori deterrenti della microcriminalità urbana. I dettagli della norma dovranno essere concordati con gli enti locali.

Scuola

Orario lungo per i docenti

La norma non è ancora chiara, e questo mette i sindacati ancora più in allarme. Esiste la possibilità che l'orario di lavoro dei docenti sia incrementato di 4-6 ore a settimana, con la conseguente riduzione degli organici e l'incremento del carico di lavoro. A fronte di questa misura - considerata punitiva per la scuola - le università sarebbero invece beneficate da un incremento del budget annuo del 3%. Il governo ha anche messo mano agli enti di patronato, cioè quelle associazioni in genere di ispirazione sindacale, che aiutano i cittadini nel rapporto col fisco e la pubblica amministrazione: 60 milioni di euro in meno in due anni.

Spesa pubblica

Stop ad auto e consulenze

Una stretta severa e reiterata sull'acquisto, da parte delle amministrazioni pubbliche ma anche degli Enti, di una serie di servizi esterni, come le consulenze, specificamente quelle informatiche, ma anche di auto di servizio (non solo quelle blu di rappresentanza). Non sarà possibile neppure attivare degli affitti nuovi di immobili a meno che la cosa non sia economicamente vantaggiosa. Niente più leasing di macchinari e auto e uno stop ai rinnovi degli arredi. Nell'ambito della spesa pubblica, il taglio più ragguardevole è quello riguardante il servizio sanitario nazionale: un miliardo e mezzo in meno, ottenuto - secondo il legislatore - agendo sull'acquisto di beni, servizi e dispositivi medici. La sanità è la voce più importante della spesa regionale e per questo il taglio è particolarmente sofferto, tanto più che il governo ha chiesto uno sforzo da 2,2 miliardi di euro a tutti gli enti locali per la spesa corrente.

Grandi opere

Tav, in arrivo 790 milioni

La parola d'ordine è stop e contenimento. Si comincia con il Ponte sullo stretto di Messina che verrà definitivamente archiviato, ma pagando una penale di 300 milioni. Altri 300 milioni serviranno all'Anas per continuare i lavori di manutenzione della rete stradale, già programmati. 500 milioni andranno alle Ferrovie per l'ammodernamento della rete. Molto rilevante - 790 milioni - l'investimento che il governo ha stanziato per la più controversa delle grandi opere: la Tav Torino-Lione. Viene finanziato anche il sistema Mo.S.E. a salvaguardia della laguna di Venezia, che vedrà lo stanziamento di 50 milioni di euro per l'anno prossimo, e di 400 milioni per ciascuno degli anni successivi fino al 2016 (per un totale di un miliardo e 250 milioni di euro).

Lo scontro

Sanità e servizi, la rivolta delle Regioni: basta tagli

Le cifre

Nel settore della salute il giro di vite sarà pari a 600 milioni: meno del previsto

Errani: così si penalizzano solo i cittadini. Balduzzi assicura: cure e assistenza non si toccano

Alessandra Chello

Palazzo Chigi mostra le forbici. E i governatori tremano. La raffica di tagli che sta per abbattersi sulle Regioni è di quelle da togliere il sonno. Vittime: sanità, scuola e servizi sociali. «Abbiamo una fortissima preoccupazione - ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani -: siamo minacciati da manovre che compromettono la possibilità di erogare servizi in un momento di grave crisi economica». Ma il ministro Balduzzi rassicura: «Il giro di vite sulla salute non intaccherà i servizi».

La confusione di cifre si scioglie solo in serata: per il settore il taglio per il 2013 sarà di 600 milioni, spiega il ministro, sottolineando che è un risultato «non da poco» viste le ipotesi iniziali. L'intervento nel 2014 sarà di un miliardo a regime. I tagli, in sostanza, sareb-

bero più che dimezzati per il 2013 rispetto alla previsione iniziale della legge di stabilità che puntava a un taglio di 1,5 miliardi. «La cura dimagrante - ha spiegato il ministro - dovrebbe riguardare le spese sostenute per gli acquisti di beni e servizi che hanno variazioni ingiustificate e troppo ampie da regione e regione, come, ad esempio, il prezzo delle lenzuola per gli ospedali». Sarà. Ma le Regioni temono un contraccolpo troppo profondo per il settore tanto da dirsi preoccupate per il funzionamento stesso del servizio. «Per la sanità siamo già a 23 miliardi di tagli che colpiscono il cuore del settore. È un danno per i pazienti che vivono sulla propria pelle la ridotta e meno qualificata assistenza; è un danno per i gestori, che sono costretti a ridurre l'acquisizione di tecnologie sanitarie e farmaci di ultima generazione; è un danno per i medici italiani sempre di più esposti a contenziosi per inevitabili eventi avversi secondari a problemi di natura organizzativa», hanno detto i medici della Cimo-Asmd che invitano a partecipare alla manifestazione del 27 ottobre a Roma. «Congelare poi il salario anche per il 2014 con l'aggravante di sopprimere l'indennità di vacanza contrattuale, rappresenta un danno enorme per i 100.000 medici che sono sempre chiamati a pagare». Secondo il sindacato i medici dipendenti italiani «sono colpiti due volte: nello stipendio e nella professione». E la Cgil parla di una «nuova

e pesantissima mazzata alla sanità con la riduzione di un ulteriore miliardo di finanziamento e che si somma ai 24 miliardi che vengono tagliati nel triennio 2012-2014 per effetto delle passate manovre».

Tornando agli enti locali per il 2013 il contributo chiesto è destinato a salire di 2,2 miliardi e lo stesso accadrà nel 2014 e nel 2015. E pagare il conto più salato saranno proprio le Regioni: solo per la sanità e solo per il 2013 ai già previsti 1,8 miliardi di tagli dovuti alla spending review sta per aggiungersi un altro miliardo. Per il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando «se il governo usa il clima contro le Regioni per fare del male ai cittadini fa una mossa veramente ingiusta: un grande Paese non si governa così».

«L'unica via d'uscita è il federalismo, se si torna al centralismo andiamo nel burrone», mette in guardia il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota. «Ma oggi proprio il federalismo - aggiunge - viene sottoposto ad un attacco assurdo. Bisogna allora avere il coraggio di dire che lo Stato non vuole riconoscere il servizio sanitario e vuole cambiarlo». I governatori criticano aspramente anche la riforma del Titolo V della Costituzione che riporterebbe sotto la competenza dello Stato una serie di materie, mentre altre diventerebbero concorrenti ovvero gestite da Stato e Regioni insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spending review

Sprechi e inefficienze, 135mila segnalazioni

L'analisi del commissario straordinario per la spending review Enrico Bondi si è avvalsa delle segnalazioni degli oltre 135mila cittadini e associazioni che hanno partecipato alla consultazione pubblica di maggio segnalando sprechi e inefficienze. È quanto si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi al termine del consiglio dei ministri che ha approvato la Legge di stabilità. Le voci di spesa - prosegue la nota - su cui interviene il provvedimento allo scopo di ridurre gli eccessi sono: la reingegnerizzazione della rete di illuminazione pubblica, segnalata da oltre 8000 cittadini e predisposta con il contributo dell'associazione Cielobuio; gli acquisti di beni e servizi non sanitari, segnalati da oltre il 27% dei cittadini che hanno partecipato alla consultazione; il trasporto pubblico locale, oggetto di oltre 2000 segnalazioni; le università; le consulenze per l'informatica (oltre 5000 cittadini hanno scritto suggerendo soluzioni per l'Ict nelle pubbliche amministrazioni); gli affitti e la gestione degli immobili dello Stato (segnalate dal 2% dei cittadini).



Caro Monti spese militari da tagliare

di **Paolo Cirino Pomicino**

I provvedimenti varati dal governo presentano (spesso accade) luci ed ombre. Le luci, ahinoi ancora molto deboli, sono un'ulteriore sforbiciata alla spesa pubblica.

→ a pagina 13

A proposito della legge di stabilità

CARO MONTI, TAGLIA LE SPESE MILITARI

di **Paolo Cirino Pomicino**

I provvedimenti varati dal governo (la legge di stabilità che ha sostituito la vecchia legge finanziaria) presentano, come spesso accade, luci ed ombre. Le luci, ahinoi ancora molto deboli, sono un'ulteriore sforbiciata alla spesa pubblica la cui realizzazione, però, richiede un diretto concorso delle regioni e degli enti locali. Inoltre il taglio al fondo sanitario nazionale di 1,5 miliardi sarà, neutrale rispetto all'efficienza del nostro servizio sanitario sempre quando le regioni faranno economia di scala sulla organizzazione di alcuni servizi pubblici.

Un esempio per tutti. Se la chiusura di alcuni presidi ospedalieri consente, attraverso il trasferimento del relativo personale, ad altri ospedali di funzionare a pieno regime almeno 10 ore al giorno a fronte delle 6 ore attuali (riferimenti che non valgono naturalmente per i servizi di pronto soccorso e di reperibilità) avremmo un aumento della produttività e una riduzione dei costi fissi complessivi degli ospedali funzionanti. Detto questo, però, anche sul terreno dei tagli si potevano e si dovevano fare scelte diverse. Anche qui un esempio per tutti. L'Italia spende per le missioni militari all'estero 1 miliardo e 300 milioni di euro l'anno. Un paese come il nostro preso di mira dalla speculazione finanziaria internazionale sui titoli del proprio debito sovrano non può non cancellare le proprie missioni militari conseguenti agli impegni internazionali assunti. In questo modo, peraltro, ci saremmo allineati alla grande Germania che è assente in tutti i fronti militari più caldi nonostante le diverse condizioni delle sue finanze pubbliche. Qui non si tratta di recuperare teoriche posizioni pacifiste ma, al contrario, si dovrebbe mettere sul piatto ciò che ci chiede la comunità europea sul piano finanziario e quello che ci chiede la comunità internazionale sul terreno militare. Insomma, è più serio e giusto mantenere i nostri militari in Afghanistan e tagliare la spesa per acquisti di attrezzature ospedaliere o il contrario? Un governo tecnico risponde come ha risposto nelle scorse ore, un governo politico avrebbe dato alla comunità internazionale una diversa risposta. Tutto qua.

Alla stessa maniera, sempre sulla "spending review", è tempo che l'Italia non riduca la forza militare di sole 20 mila unità nel corso del prossimo triennio come ha deciso il governo Monti lo scorso anno ma di almeno 50-60 mila unità distribuendo il personale verso altre amministrazioni centrali dello Stato. Un paese come il nostro che negli ultimi 20 anni ha fatto un debito di oltre 1100

miliardi di euro (molto di più di quello che ha fatto la prima repubblica in quarant'anni ricostruendo il paese dal dopoguerra in poi) non può permettersi forze armate così numerose tanto più che sin dal 2003 la comunità europea aveva deciso la costituzione di forze armate europee con il concorso pro- quota degli Stati membri.

Le ombre vere, però, sono sul terreno dello sviluppo. È saggio trasferire una parte della tassazione dalle persone alle cose ed è giusto alleggerire l'imposizione fiscale sulle famiglie più deboli. A noi, però, non sfugge quello che in altri tempi si sarebbe chiamato il gioco delle tre carte. La riduzione, infatti, di 1 punto delle aliquote del 23 % e del 27 % agisce anche sui redditi più alti che non dovrebbero essere trattati fiscalmente come i soggetti più deboli per una più equa distribuzione dei sacrifici. Poiché la ratio del governo non è stata quella di ridurre la pressione fiscale complessiva visto lo scambio tra la riduzione dell'irpef e l'aumento di un punto delle aliquote iva del 10 % e del 21 %, la redistribuzione dei sacrifici ancora una volta non c'è stata. L'equità, infatti, avrebbe richiesto che, a parità di gettito fiscale, la riduzione delle aliquote basse avrebbe dovuto essere compensata con l'aumento di 1 o 2 punti della aliquota massima in maniera tale da evitare l'aumento di un punto dell'aliquota iva del 10 % che agisce sui consumi più necessari per le famiglie più deboli. Ancora una volta, però, è questa la differenza tra un approccio ragionieristico e un approccio politico alla grande questione fiscale del nostro paese. Ma sul terreno della crescita le ombre sono veramente lunghe perché alle notizie di oggi, e in attesa di leggere le norme nel dettaglio, non c'è alcuna misura per migliorare le nostre esportazioni e per sostenere una domanda di investimenti pubblici e privati sempre più necessari per recuperare una produttività di sistema nella politica dei fattori e nella ricerca e nell'innovazione.

In attesa di dare un giudizio finale dopo una più attenta lettura non c'è che da registrare, purtroppo, la validità di ciò che da mesi andiamo dicendo e cioè che la recessione continuerà nel 2013 e che le previsioni del governo, già sbagliate all'inizio dell'anno, continuano ad essere errate perché nel corso di quest'anno il pil si ridurrà di quasi del 3 % e nel 2013, se tutto va bene, di 1 punto percentuale mentre lo stesso pareggio di bilancio sarà più il frutto di un'interpretazione (il calcolo degli effetti del ciclo negativo) che non di un fatto. Se la politica non torna a guidare l'azione del governo, difficilmente l'Italia uscirà dal tunnel del declino e del progressivo impoverimento di larghe fasce della popolazione.

La Consulta: incostituzionale il contributo di solidarietà

“No al prelievo solo per alcuni dipendenti pubblici”

Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando hanno letto la bozza della legge di Stabilità, magistrati, dirigenti della Polizia e delle agenzie fiscali (non tutti), alti gradi militari hanno subito protestato. Alcuni in silenzio, altri meno. Per loro, e solo per loro, doveva essere confermata fino a tutto il 2014 la norma che dall'anno scorso costringe chi guadagna più di novantamila euro a versare un contributo di solidarietà. Per la precisione del 5% per la parte eccedente i 90mila, del 10% sopra i 150mila. «Il governo vuole colpire i magistrati nella loro indipendenza economica», sbottava ieri Cosimo Ferri di Magistratura Indipendente, che somma a quel taglio la conferma del blocco ad ogni aumento di stipendio. Non sapevano ancora che nelle stesse ore in cui il governo dei tecnici stava inserendo quella postilla, la Corte Costituzionale decideva sul ricorso che loro stessi avevano presentato contro quel provvedimento in vigore dal 2011 e voluto dal governo Berlusconi. È questione di ore: probabilmente già stamattina la Consulta renderà pubblica la decisione dichiarando l'incostituzionalità della norma. Non è difficile spiegare il perché: il contributo avrebbe dovuto essere applicato a tutti, nessuno escluso. Ma la maggioranza di allora, divisa sul da farsi, si incartò, finendo per imporlo solo ai dipendenti pubblici, e nemmeno a tutti. Anche nello Stato c'è infatti chi è riuscito ad eludere il contributo, perché «non contrattualizzato». Ad esempio i dipendenti di Equitalia pagavano, quelli di Sogei no.

Twitter @alexbarbera



Il caso

Le donne al comando
più posti in politica e tv

“Più donne nelle stanze dei bottoni” l'ultima rivoluzione delle quote rosa

Via libera dal Senato: un terzo di candidate in lista e par condicio in tv

Fuori chi viola la norma. Nei Comuni possibili due voti se dati a esponenti di sesso diverso

ANNALISA CUZZOCREA

CON lo sguardo fisso agli schermi che mostrano l'aula, i senatori di passaggio per un caffè alla buvette scuotono la testa. «Un obbrobrio», «Una cosa indecente», «Incostituzionale». La legge che garantisce un terzo di donne nelle liste elettorali e la doppia preferenza di genere alle comunali è passata con 60 voti contrari e 30 astenuti.

MA È passata dopo che nell'aula del Senato è andata in scena un'autentica guerra tra i sessi, con un tifo da stadio per gli esponenti del Pdl che, uno dopo l'altro, si alzavano per dire che no, nonostante una delle relatrici fosse dei loro, nonostante le lunghe mediazioni portate fin qui, questa legge non s'ha da fare. Stefano De Lillo, Lucio Malan, Carlo Giovanardi hanno votato in dissenso dal loro gruppo insieme ad altri 57. L'80 per cento del partito di Silvio Berlusconi aveva deciso di affossare le quote rosa. Il leghista Sergio Divina - che ha guidato la pattuglia dei 30 astenuti, ben sapendo che l'astensione a Palazzo Madama vale voto contrario - ha spiegato che «il mondo femminile è in gran parte disinteressato alla politica», e che «se noi forzatamente imponiamo

alle donne di dover partecipare alla vita democratica, violiamo il principio di meritocrazia».

Le senatrici provano a spiegare. Raccontano - lo ha fatto Adriana Poli Bortone - di quando nel '67 in un consiglio comunale della Puglia erano in 4, e ora nello stesso consiglio le donne sono solo 2. Niente da fare. Giovanardi si infervora: «È un manifesto ideologico, la decadenza di un uomo in caso manchi una donna in lista è una cosa aberrante. Ne fuciliamo uno a caso per dare l'esempio. Questo è disprezzo per le persone». Nel frattempo, in Transatlantico, il senatore Fedele Sanci dice a Beppe Pisanu: «È una cosa assurda. Per fortuna deve tornare alla Camera, c'è la speranza del voto segreto».

Non saranno gli stessi del 2005, i parlamentari italiani. Non saranno gli stessi che grazie al voto segreto, maschile e trasversale, impallinarono il timido emendamento di Stefania Prestigiacomo dicendo cose come «le donne non ci devono scassare la minchia» (copyright Pippo Gianni). Il clima, però, è sempre quello. La legge approvata ieri - se nonostante i propositi bellicosi del centrodestra riuscirà a superare l'ultimo esame della Camera - andrà applicata dalle prossime elezioni. Prevede che nelle liste dei candidati alle comunali nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. E che, qualora non sia così, la lista venga ridotta cancellando i nomi dei

candidati appartenenti al genere più rappresentato. In caso di violazione di questo principio, nei comuni sopra i 15 mila abitanti, la lista decade. I paesi più piccoli sono stati salvaguardati dalla sanzione più dura perché lì decadrebbe anche il sindaco. C'è poi la possibilità di esprimere due preferenze, invece che una, per i candidati a consigliere comunale, a patto che si tratti di un uomo e di una donna. In caso contrario, si annulla la seconda preferenza. Le trasmissioni di comunicazione politica sono invitate a rispettare «i principi dell'articolo 51 della Costituzione» sulle quote rosa «per la promozione delle pari opportunità». Infine, si invitano i consigli regionali ad adeguarsi alla parità di accesso per le cariche elettive.

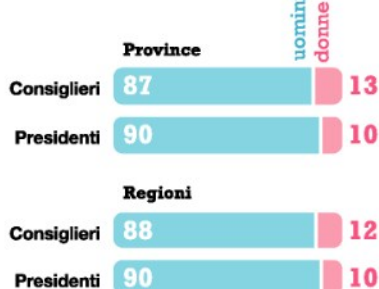
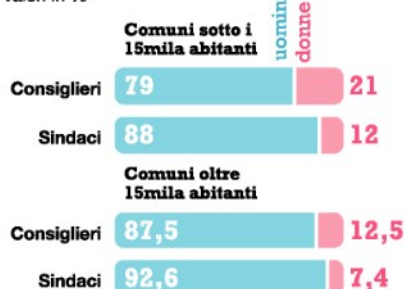
Se si guarda alle norme vigenti in Francia, Spagna, Belgio, non è nulla di straordinario. Non lo è soprattutto se si considera che da noi la rappresentanza femminile in Parlamento è del 20 per cento, contro l'oltre 40 di Svezia e Paesi Bassi. «Viva le donne», dice Beppe Pisanu al cronista che gli chiede cosa ne pensi. Ma il suo gruppo? «Io ho votato sempre a favore. Loro hanno le idee confuse». Talmente confuse che in uno dei suoi interventi Malan fa l'esempio di Vladimir Luxuria per dimostrare l'inapplicabilità della legge. «Il punto è che devono rinunciare a una poltrona - dice affranta l'Idv Giuliana Carlino - tanti giri di parole, ma la sostanza è quella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



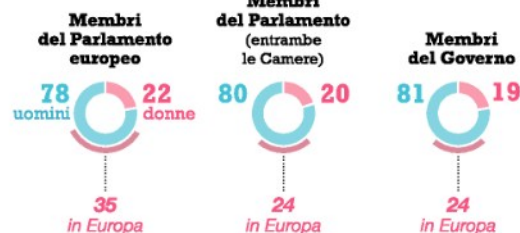
Le donne negli enti locali

Valori in %



La rappresentanza in Italia e in Europa

Valori in %, *in corsivo i valori Ue a 27*



Il primo Comune italiano guidato da una giunta di sole donne



Sant'Agata Bolognese

Dal 2009
un sindaco
e 4 assessori

Le città con poche o nessuna donna assessore bocciate dai Tar

- 1 Roma
- 2 Assisi
- 3 Viterbo
- 4 Bisceglie
- 5 Melito (Reggio Calabria)
- 6 San Marco in Lamis (Foggia)



Che cosa dice la nuova legge

Fuori dalle elezioni le liste senza un 30% di candidate. Si potrà esprimere un secondo voto per un candidato di sesso diverso. La legge garantisce pari visibilità in tv a maschi e femmine

I numeri

1 donna su 9
esce dal lavoro dopo la maternità

1 donna su 5
subisce discriminazioni al rientro dalla maternità



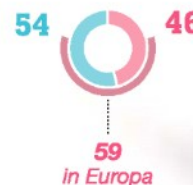
Imprenditori in Italia



Donne al vertice di aziende italiane



Occupazione femminile



Agenzie fiscali accorpate

La spending review prevedeva l'unificazione. Un emendamento alla riforma fiscale l'aveva annullata. Ora il governo ha deciso che si farà

Stop alla controriforma delle Agenzie fiscali. L'accorpamento varato con la spending review si farà. Il Territorio confluirà nelle Entrate e i Monopoli saranno incorporati dalle Dogane. Questa la decisione assunta dal governo il quale, con un maxi-emendamento presentato ieri alla Camera alla delega fiscale, ha cancellato la modifica approvata in commissione finanze che sospendeva la riorganizzazione prevista dal decreto legge numero 95 del 2012. Per il resto la delega rispecchia il testo uscito dalla VI commissione e concentrato in soli quattro articoli.

Stroppa a pagina 23

Agenzie fiscali, stop alla controriforma

Stop alla controriforma delle agenzie fiscali. L'accorpamento varato con la spending review si farà. Il Territorio confluirà nelle Entrate e i Monopoli saranno incorporati dalle Dogane. È questa la decisione assunta dal governo. Il quale, con un maxi-emendamento presentato ieri alla camera al ddl recante la delega fiscale, ha cancellato la modifica approvata in commissione finanze che sospendeva la riorganizzazione prevista dal dl n. 95/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 9 ottobre).

La scelta di tornare alla strategia iniziale non è stata facile per l'esecutivo. Ad ammetterlo è il sottosegretario all'economia Gianfranco Polillo, che rivela come la sospensione dell'accorpamento si è rivelato «il punto di maggiore criticità della delega fiscale» e che la decisione «è stata particolarmente difficile anche in seno al governo stesso e si sono registrate diverse opinioni in proposito, tutte legittime». Davanti alla commissione bilancio di Montecitorio, l'esponente del Mef ha quindi confermato la richiesta di sopprimere i commi 12 e 13 dell'articolo 3 del provvedimento, «pur rispettando eventuali decisioni difformi del parlamento», ribadendo l'importanza dell'unione delle Entrate e del Territorio ai fini di una più incisiva lotta all'evasione fiscale. Si ricorda che la commissione finanze, oltre a disporre lo stop (e in seguito l'abrogazione) delle norme della spending review sull'accorpamento, aveva previsto pure il potenziamento del Dipartimento delle finanze, la trasformazione dei Monopoli in Agenzia dei giochi, il passaggio della gestione delle accise sui tabacchi dall'Aams alle Dogane e il restyling del Territorio in vista della riforma del catasto.

Restano invece invariate tutte le altre norme della delega, che quindi rispecchia il testo uscito dalla VI commissione e «concentrato» in soli quattro articoli. Secondo l'altro sottosegretario all'economia, Vieri Ceriani, la collaborazione tra i partiti che si è registrata in sede referente sembra mettere al riparo il ddl anche nella prossima legislatura. «Questa convergenza tra maggioranza e opposizione», afferma Ceriani, «è la speranza che ciò che viene deciso oggi rimanga con maggiore probabilità in futuro. Chiunque vincerà le elezioni avrà più difficoltà a fare marce indietro».

Ieri pomeriggio il governo ha posto la fiducia sul ddl delega, che sarà votata a partire dalle ore 14.30 di oggi per chiudersi domani con il voto finale.

Valerio Stroppa

—● Riproduzione riservata —



DECRETO SALVA-ENTII/ Il provvedimento è stato pubblicato ieri in G.U. (dl 174/2012)

Più peso ai dirigenti nei comuni

I politici devono giustificarsi se si discostano dai pareri

DI LUIGI OLIVERI

Giunte e consigli di comuni e province dovranno esplicitare le ragioni in base alle quali le deliberazioni da essi approvate risultino difformi dai contenuti del parere di regolarità tecnica.

Il decreto legge sui controlli e gli equilibri finanziari di regioni ed enti locali (dl 174 del 10/10/2012, pubblicato sulla G.U. n. 137 di ieri) modifica l'articolo 49 del dlgs 267/2000, inserendo un nuovo comma 4, ai sensi del quale: «Ove la giunta o il consiglio non intendano conformarsi ai pareri di cui al presente articolo, devono darne adeguata motivazione nel testo della deliberazione». Lo scopo della disposizione è, ovviamente, rafforzare il valore consultivo del parere espresso dai dirigenti o responsabili di servizio sugli atti deliberativi.

Da sempre, dall'entrata in vigore della legge 142/1990, sulle deliberazioni di consigli e giunte è richiesto il parere di regolarità tecnica (un tempo, era previsto anche quello di legittimità da parte del segretario comunale, improvvisamente abolito dalle riforme Bassanini). Tale parere è obbligatorio, salvo che per gli atti di mero indirizzo politico (atti ispettivi, mozioni), ma non vincolante. Dunque, gli organi collegiali di governo possono adottare una decisione che vada in una linea diversa, sul piano dell'opportunità, del merito e anche della disciplina normativa da seguire, da quella indicata dal parere. Fin qui, impropriamente, in molte amministrazioni laddove il responsabile esprimeva o intendesse esprimere un parere non favorevole alla regolarità della proposta di deliberazione accadeva che organi politici e tecnici andassero allo scontro o che si facesse in modo di ricondurre il parere alle indicazioni degli organi di governo, per evitare di manifestare contrasti tra decisione adottata e parere in merito. Un sistema di aggira-

mento della norma, che invece intende proprio evidenziare le eventuali alterità di visione e di responsabilità nel procedimento di adozione delle delibere. Non si deve dimenticare che i responsabili dei servizi, ai sensi del comma 3 dell'articolo 49 del Tuel «rispondono in via amministrativa e contabile dei pareri espressi»: essi hanno il dovere di rilevare ogni aspetto di irregolarità che possa ledere la corretta esplicazione del potere amministrativo, essendo il parere l'estremo momento nel quale rendere consapevoli gli organi di governo di eventuali possibili danni o, appunto, irregolarità discendenti dalle deliberazioni.

Con la modifica apportata dal decreto legge, non sarà più possibile nascondere eventuali diverse visioni tra organi di governo e responsabili di servizio. Il procedimento di formazione delle deliberazioni si arricchisce di una fase in più, eventuale: all'istruttoria e formulazione del testo della proposta, si affianca la fase, eventuale, della modifica della proposta in conseguenza del parere di regolarità tecnica eventualmente negativo rispetto ai contenuti della proposta. Gli organi collegiali sono obbligati a spiegare perché non ritengono di conformarsi alle indicazioni tecniche di chi è chiamato a illustrare loro le strade più corrette e legittime per perseguire gli interessi pubblici. In questo modo, in analogia a quanto accade nel rapporto tra responsabile del procedimento e autorità decidente ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettera f), della legge 241/1990, si distinguono necessariamente le responsabilità tecniche, da quelle politico-amministrative. Indirettamente, il parere finisce per essere uno strumento finalizzato a ponderare molto bene le scelte dell'organo di governo. E i dirigenti o responsabili di servizio non potranno più nascondersi dietro un dito e non esprimere apertamente rilievi, nei confronti di provvedimenti che contengono delle criticità.

— © Riproduzione riservata — ■



Lo ha precisato Piero Giarda alla Camera. In dirittura decreto sull'Iva per cassa

Sisma, il prelievo per le ritenute non oltre il quinto dello stipendio

DI CRISTINA BARTELLI

Cessione del quinto dello stipendio atipica per le trattenute sulle ritenute dalle busta paga dei lavoratori colpiti dal sisma di maggio, in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Le ritenute in busta paga, infatti, non potranno superare il quinto dello stipendio. A precisare la norma, contenuta nel decreto enti locali, pubblicato ieri in *Gazzetta Ufficiale*, è stato Piero Giarda, ministro per i rapporti con il parlamento, rispondendo a una interrogazione alla Camera.

Dopo il sisma, infatti, molti sostituti di imposta non hanno effettuato le ritenute complice una formulazione normativa non proprio limpida. Per il ministro, nella risposta, «è chiaro che i sostituti d'imposta, operanti nei territori interessati, non avrebbero dovuto omettere di operare le tradizionali ritenute e tantomeno di versarle all'erario, generando il noto fenomeno della cosiddetta «busta pesante». Al riguardo, viene fissato che il periodo di sospensione scade con il mese di novembre 2012. Conseguentemente», ricorda Giarda, «viene fissato al 16 dicembre di quest'anno il termine entro il quale i sostituti d'imposta che non hanno osservato pienamente i loro doveri devono regolarizzare i versamenti tributari e contributivi dovuti, senza, tuttavia, subire sanzioni, ovvero l'applicazione di interessi per il ritardo. Nella consapevolezza dei rapporti tra sostituti e sostituiti, le disposizioni prevedono altresì che i primi possano recuperare dai se-

condi le somme dovute mensilmente, nei limiti del quinto dello stipendio». Giarda evidenzia inoltre che «il decreto legge affronta altresì la questione del versamento dello stock dei tributi e contributi sospesi nel periodo maggio-novembre 2012. Anche per tali tributi e contributi, la data entro la quale gli stessi devono essere versati è stabilita nel 16 dicembre 2012. Tuttavia, per venire incontro soprattutto allo sforzo di ripresa della normale

attività economica, il decreto legge offre ai titolari di reddito d'impresa che avranno titolo ad accedere a contributi ovvero ai finanziamenti agevolati per la ricostruzione». Dunque si partirà dal 16 dicembre con il recupero di quanto congelato causa terremoto. Giarda spiega la modalità nuova della possibilità di chiedere presso gli istituti di credito ulteriori finanziamenti per la durata di due anni, garantiti dallo Stato, per il pagamento dello stock dei tributi e contributi dovuti.

Iva per cassa. Sul punto Giarda ha spiegato che «La norma nazionale», ha detto Giarda, «prevede l'adozione di un decreto ministeriale in tempo utile a garantire l'Iva per cassa a partire dal primo gennaio 2013. È in corso la stesura del provvedimento amministrativo che è stato oggetto di una lunga istruttoria degli uffici. Il Dipartimento delle Finanze ha praticamente ultimato lo schema del provvedimento», ha risposto il ministro, senza però precisare quando effettivamente verrà emanato.

—● Riproduzione riservata —



IL CASO Maggioranza critica sui nuovi sacrifici. Il Pdl: manca chiarezza

Monti: il calo dell'Irpef conferma che il rigore paga

Bersani: ci sono cose da aggiustare. Casini: ripensare il federalismo

*Fini plaude
al contenimento
della stretta
sugli ospedali* *La rivolta
dei governatori
«Servizi
a rischio»*

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Dalla legge di stabilità Mario Monti trae motivi di conferma sulla giustezza della linea di politica economica del governo. Nella conferenza stampa che nella notte di martedì ha seguito il varo della manovra, il premier ha infatti detto che «oggi possiamo vedere e toccare con mano che la disciplina di bilancio paga e conviene perché ci può consentire qualche moderato sollievo come un inizio di riduzione dell'Irpef. Speriamo - ha aggiunto il presidente del Consiglio - che gli italiani vedano che le decisioni prese nella legge di stabilità non sono modificazioni della rotta e che questa stessa rotta ha un senso». Sottolineando come il governo si sia «dedicato alle misure per accrescere la competitività dell'Italia e a rimuovere alcuni impedimenti strutturali», Monti ha osservato che «un ostacolo, tra i molti, risiede in alcune particolarità istituzionali, in particolare in alcuni aspetti del Titolo V della Costituzione». Parole, queste ultime, che incontrano il consenso di Pier Ferdinando Casini il quale - tenutosi sempre fuori dai cori pro-federalisti - chiede che «ora il Titolo V sia il primo passaggio di un ripensamento complessivo del federalismo, che non può essere deresponsabilizzazione dei centri di spesa, né spreco dei soldi pubblici».

Quanto al merito della legge, il leader dell'Udc sembra condividere la preoccupazione degli altri partiti della maggioranza, oltre a

quelli dell'opposizione, per le conseguenze del giro di vite della manovra su famiglie, sanità e scuola. Casini si ripromette infatti «di verificare se i tagli alla sanità rientrano nell'applicazione della spending review e del taglio delle spese improduttive, altrimenti - dice - dovrà intervenire il Parlamento per cambiare». E di «cose da aggiustare» parla senza esitazioni anche Pier Luigi Bersani, soprattutto per quanto riguarda i fondi per l'istruzione e l'assistenza sanitaria: «Serve un'occhiata molto precisa - afferma il leader pd - sugli effetti di questi tagli. Temo che nella scuola verranno a mancare 6.300 - 6.400 posti di lavoro degli insegnanti».

Nettissima la critica di Nichi Vendola alla legge di stabilità, al punto di guastare le correnti prove di alleanza con Bersani, a cui il leader di Sel chiede di «dare uno stop al governo Monti», ricevendo dal segretario del Pd una tiepida risposta: «Restiamo leali al governo, ma diremo la nostra». Comunque, per il governatore della Puglia, «bisogna reagire con durezza a questa manovra che, al netto di propaganda e fuffa, è un duro colpo al welfare». Sulla linea di Vendola anche Di Pietro che parla di «legge scandalosa», rivolgendosi anche lui al Pd perché «stacchi al più presto la spina».

Decisamente critici, anche se provenienti dalla maggioranza, le voci di vari esponenti pdl. Per il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, la manovra «manca di un indirizzo. Si tocca-

no tante cose, ma non c'è una direzione». Preoccupati dall'aumento dell'Iva, nonostante il «mini taglio dell'Irpef», il capogruppo al Senato Gasparri, che preannuncia «proposte diverse» nel dibattito parlamentare, e Guido Crosetto che parla di «strada suicida» presa dal governo con l'aumento delle imposte. Né appaiono più soddisfatti i presidenti delle Regioni cadute sotto la mannaia dei tagli. Per tutti parla il loro presidente, Vasco Errani: «Le manovre che in questi anni hanno prodotto tagli per vari miliardi su sanità, istruzione e servizi sociali compromettono gravemente la possibilità di erogare servizi da parte delle Regioni».

Del tutto diversa la lettura della manovra da parte di Gianfranco Fini, che esprime soddisfazione per il «contenimento a 600 milioni dei tagli per la sanità inizialmente ipotizzati a 1,5 miliardi». Il presidente della Camera ha comunque avuto un colloquio con il ministro della Salute Balduzzi, nel quale ha auspicato che, «assieme al necessario rigore nei conti pubblici, siano assicurate risorse sufficienti a garantire il diritto alla salute dei cittadini». Entusiasta sulla manovra, la fondazione Italia Futura, presieduta da Luca di Montezemolo che, oltre a salutare la decisione del taglio delle tasse per i ceti più bassi, osserva che la legge di stabilità «ha il grande merito di chiarire che il discrimine tra le forze politiche passerà proprio per l'agenda Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti principali

Contenuti nella Legge di Stabilità

**IRPEF**

Aliquote su primo e secondo scaglione scendono **dal 23 al 22%** (costo 4 mld) e **dal 27 al 26%** (1 mld). Sotto i 7.500 euro non accade nulla. Redditi fino a 15.000 euro non saranno toccati. Per i redditi superiori si riduce l'aliquota Irpef, dal 23 al 22% ma scattano i tagli alle agevolazioni fiscali

**PENSIONI GUERRA**

Assoggettate all'Irpef, ma non sotto i 15.000 euro

**AUMENTO IVA**

L'Iva salirà di un solo punto: **dal 10 all'11%** e **dal 21 al 22%**

**TOBIN TAX**

Risorse della legge di stabilità saranno **reperite anche con la Tobin Tax**

**ASSICURAZIONI**

Dallo 0,35 a 0,50% l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni. Nel 2014 il prelievo riscenderà allo 0,45%

**SANITÀ**

Taglio di 1,5 mld al fabbisogno sanitario nazionale

**IMU CHIESA**

Imu per gli immobili non commerciali, anche della Chiesa, a partire dal 1 gennaio 2013

**STATALI**

Blocco contratti fino al 2014. Bloccata l'indennità di vacanza contrattuale che tornerà nel 2015

**SALARIO PRODUTTIVITÀ**

Aumenti salariali aziendali saranno **tassati nel 2013 al 10%** entro i 3.000 euro lordi

**ASSISTENZA DISABILI**

Retribuzione per giorni di permesso (tre al mese) **scende al 50%** tranne che per patologie del dipendente stesso della P.A. o per assistenza a figli o coniuge

**SPESE P.A.**

Stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili e anche all'acquisto e il leasing di autovetture

**REGIONI**

Aumentati di 1 mld i tagli previsti dalla prima spending review per le regioni a statuto speciale. **160 milioni alla Campania** e 130 milioni per il Fondo per i comuni in condizioni di predissesto

**ESODATI**

Arrivano 100 milioni dal Fondo Letta

**UNIVERSITÀ**

Budget in crescita del 3-4% all'anno

**DEMANIO**

Ok alla vendita dei beni demaniali attraverso fondi immobiliari

**TAV E TRASPORTO**

800 mln per studi, progetti, attività e lavori. **1,6 mld** dal 2013 per il trasporto pubblico locale. **800 mln** per la Rfi e **300 mln** per l'Anas. **300 mln di penalità** per lo stop al Ponte di Messina

**ANTICORRUZIONE**

Un commissario presiederà, a costo zero, la Commissione per la valutazione delle amministrazioni pubbliche

**PATRONATI**

Taglio di 30 mln di nel 2014 e di altri 30 nel 2015

**QUOTE LATTE**

Equitalia gestirà la riscossione delle multe per lo sfioramento delle quote latte

**CIELI BUI**

Notti meno ricche di illuminazione artificiale

ANSA-CENTIMETRI

MONTI TAX SULLE BANCHE GLI AFFRANCAMENTI SUGLI AVVIAMENTI SARANNO SPALMATI DA 9 A 14 ANNI

Deduzioni fiscali diluite

Colpite anche le assicurazioni: il prelievo sull'anticipo per le riserve matematiche del ramo Vita sale dallo 0,35 allo 0,5%. Resta in stand-by la Tobin tax che comunque non andrà a colpire i titoli di Stato

Bassi, Comana e Messia alle pagg. 2 e 8)

RIVISTO ALLO 0,5% L'ANTICIPO SUI RAMI VITA. PER GLI ISTITUTI DEDUZIONI FISCALI PIÙ LUNGHE

Monti-tax su banche e assicurazioni

*Resta in stand-by la Tobin tax, che potrebbe scattare solo dopo che l'Europa avrà trovato un accordo sulla sua introduzione
In ogni caso resterebbero esclusi dal prelievo i titoli di Stato*

DI ANDREA BASSI
E ANNA MESSIA

Sembra di essere tornati ai tempi di Giulio Tremonti, quando il conto delle manovre di correzione del governo era spesso presentato alle banche e alle assicurazioni con le ormai note Tobin-tax. A caccia di risorse finanziarie per dar fiato alle famiglie con una mini riduzione delle aliquote Irpef, anche Mario Monti non ha resistito alla tentazione di far cassa con gli istituti di credito e le compagnie. Per queste ultime è previsto un ritocco verso l'alto dell'anticipo che ogni anno pagano sulle riserve matematiche per il ramo vita. Il prelievo sarà portato dallo 0,35% allo 0,50%, per poi calare allo 0,45% nel 2014. Tecnicamente si tratta solo di un anticipo di cassa, ovvero di un anticipo della tassazione che poi gli assicurati pagheranno interamente alla scadenza delle polizze. Ma per le compagnie non si tratta certo di una buona notizia, considerando che tra l'altro è il quarto intervento di questo tipo, visto che già precedenti governi avevano messo in atto manovre simili per raccogliere rapidamente liquidità. «Le esigenze di cassa del Paese sono comprensibili», spiega a MF-Milano Finanza, il direttore generale dell'Ania, Dario Focarelli, «ma d'altra parte tassare le assicurazioni in questo momento può creare difficoltà

al settore considerando che la raccolta Vita è in frenata e i flussi netti non sono certo brillanti». Nelle casse dell'Erario, secondo un calcolo ancora provvisorio, dovrebbero arrivare circa 620 milioni di euro, mentre per il prossimo anno altri 430 milioni, considerando che le riserve tecniche Vita sono complessivamente pari a circa 400 miliardi. Se il prelievo sulle assicurazioni è già stabilito, la manovra sulle banche è ancora in fase di predisposizione. Grilli ha spiegato che si tratta di «un differimento di 5 anni del riconoscimento del maggior valore del riallineamento contabile». Da quello che filtra da ambienti del Tesoro, si dovrebbe trattare alla fine di un allungamento di cinque anni del periodo di deducibilità dei crediti fiscali vantati dalle banche grazie all'affrancamento degli avviamenti e degli altri asset immateriali. Il vantaggio sulle imposte deriva dal decreto legge 185/08 che ha consentito (anche alle imprese che utilizzano gli Ias) il riconoscimento fiscale dell'avviamento: a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva del 16% è possibile ammortizzarlo in 9 anni. Nel conto economico, oltre all'onere per l'imposta sostitutiva, vengono iscritte imposte anticipate attive corrispondenti ai futuri benefi-

ci. Una misura che ha portato enormi benefici nei conti degli istituti di credito. Secondo gli ultimi dati di R&S di Mediobanca, solo nell'ultimo anno, il beneficio complessivo per le prime cinque banche italiane dell'affrancamento dell'avviamento è stato di 3,078 miliardi di euro. Allungando da 9 a 14 anni il periodo di deducibilità, l'impatto sui conti economici delle banche dovrebbe essere più contenuto a vantaggio dello Stato che incasserebbe maggiori imposte.

Sempre sulle banche, poi, potrebbe gravare anche l'introduzione della Tobin-tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie. Fino alla sera del consiglio dei ministri sembrava che l'introduzione del prelievo (con un'aliquota del 5 per mille), fosse immediata. Poi dopo febbrili contatti tra Abi e ministero, sembra che il governo abbia deciso di inserire nel testo definitivo del provvedimento solo una norma di principio che lega l'introduzione della Tobin-tax al suo avvio su base europea. Comunque, come ha spiegato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, la nova imposta non si applicherà sui titoli di Stato, sia italiani che esteri, mentre colpirà tutte le azioni, le obbligazioni e i derivati, negoziati sia sui mercati regolamentati che su quelli over the counter (Otc). (riproduzione riservata)



PRINCIPALI MISURE DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Tasse	Riduzione delle aliquote Irpef del 27% e del 23% rispettivamente al 26% e al 22%
Produttività	Previsti 1,6 miliardi di euro per la detassazione del salario di produttività
Iva	L'aumento di due punti delle aliquote Iva di giugno 2013 viene ridotto ad un solo punto (11% e 22%)
Detrazioni	Viene introdotto un limite generale di 3 mila euro per le detrazioni d'imposta
Assicurazioni	L'anticipo del prelievo sui rami Vita viene portato dallo 0,35% allo 0,50%
Banche	Allungato il termine per la deducibilità dei crediti fiscali da affrancamento
Pubblico impiego	Blocco dei contratti fino al 2014
Infrastrutture	Vengono stanziati 300 milioni per le penali relative allo stop al Ponte sullo Stretto di Messina
Energia	Operazioni «cieli bui», di notte meno illuminazione pubblica
Tobin tax	Si gettano le basi per l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie. Esclusi i titoli di Stato

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

► **GOVERNO** ► Con la "riduzione fiscale" di Monti pagheremo di più

Taglio delle tasse bluff: Irpef -5 miliardi, Iva +7

Scende l'imposta sul reddito, sale quella sui consumi. Altri interventi su sanità e statali

Feltri e Palombi ► pag. 2 - 3

IRPEF E IVA, TAGLIA E SCUCI

ALLA FINE PAGHEREMO PIÙ TASSE: IL PREMIER RIDUCE LE ALIQUOTE BASSE, MA AUMENTA L'IMPOSTA SUI CONSUMI E RIVEDRÀ LE DETRAZIONI

6.000 €

**COSTO PER GLI
STATALI IN 5 ANNI**

7 MLD

**L'IMPATTO
SUI CONSUMI**

12 MLD

**I TAGLI DELLA
MANOVRA**

di Marco Palombi

Il governo taglia l'Irpef. Semplice e diretto. La decisione viene comunicata senza tanti dettagli a tarda notte, mentre i grandi giornali vanno in stampa (quelli piccoli ci sono già andati) e quel titolo influenza i Tg del mattino e finisce per dare il segno a tutta la comunicazione sulla legge di stabilità approvata dal governo. Ma è davvero andata così? Mario Monti ha tagliato le tasse? In attesa delle relazioni tecniche al ddl, si può fare qualche conto e dire che probabilmente non è affatto così. Anzi, probabilmente il livello della tassazione salirà per effetto di questa che "non è una manovra". Andiamo con ordine. L'esecutivo ha diminuito di un punto le prime due aliquote Irpef: quella tra la no tax area e i 15 mila euro passa dal 23 al 22%, quella tra i 15 mila e i 28 mila dal 27 al 26%. Il beneficio, ha calcolato il centro studi della Cisl, oscilla tra uno e 280 euro l'anno: all'ingrosso quasi impercettibile per chi guadagna poco, massimo dai trentamila euro l'anno in su (per quella parte di reddito, l'Irpef si abbassa per tutti). Il costo dell'operazione

si aggira sui cinque miliardi di mancati introiti per l'erario. Contestualmente, però, l'esecutivo non ha mantenuto la promessa di sterilizzare l'aumento dell'Iva previsto per l'anno prossimo: lo ha solo dimezzato e quindi le aliquote del 10 e del 21% aumenteranno di un punto dal 1 luglio prossimo. Sulla famiglia media dell'Istat, calcolano i consumatori, significa un maggiore esborso per fare la spesa di 273 euro. Confcommercio, invece, rivela che la nuova Iva comporterà un aumento della tassazione per 3,5 miliardi nella seconda metà del 2013 e di sette miliardi a regime, cioè dal 2014. Insomma alle famose "famiglie italiane" sono stati restituiti cinque miliardi di Irpef e tolti sette miliardi di Iva.

GIÀ COSÌ, come si vede, il taglio delle tasse di Monti sembra un po' poco conveniente, ma se a questo si aggiunge la revisione di tutte le deduzioni, detrazioni e agevolazioni fiscali escluse quelle per spese mediche si capisce che siamo di fronte ad una sorta di gioco delle tre carte: alla fine vince sempre il banco. In sostanza, ha scritto il governo, chi guadagna oltre 15 mila euro l'anno potrà fare detrazioni per 3

mila euro al massimo, mentre per le deduzioni "non sanitarie" viene introdotta una franchigia di 250 euro. I particolari non si conoscono ancora, ma si sta parlando di un bacino di 720 voci che comportano un erosione del gettito (tasse non pagate per agevolazioni vari) di 253 miliardi l'anno: non tutte sono cancellabili, ma solo considerando i comparti casa, lavoro/pensione e famiglia si arriva a 88 miliardi e mezzo. Quanti vorrà tenersene il governo? Una voce non confermata parla di 5 miliardi almeno, cioè l'intera operazione chiamata "taglio delle tasse" sui giornali. Infine, va almeno ricordato che per gli otto milioni di "incapienti" italiani - gente che, all'ingrosso, dichiara meno di ottomila euro e quindi non paga tasse sul reddito - questo ddl stabilità è un ulteriore salasso: non ha vantaggi dall'abbassamento del-



l'Irpef e per di più si becca l'aumento dell'Iva persino sugli alimentari con aliquota al 10%.

E ANDREBBE già bene se ci fossero solo le tasse (che, per inciso, dal 2013 pagheranno anche gli invalidi e i pensionati di guerra da oltre 15 mila euro l'anno): gli ulteriori tagli al sistema delle regioni per 2,2 miliardi nel prossimo triennio, così come quelli al comparto sanità 600 milioni sempre in tre anni, il blocco pu-

nitivo dei contratti pubblici a cui non viene concessa nemmeno l'indennità di vacanza fino al 2014 (dal 2010, cioè da quando non viene pagata, significa 240 euro al mese di potere d'acquisto perso), il dimezzamento dei permessi per l'assistenza ad un parente disabile o ammalato che non sia la moglie o il figlio, sono tutte cose che – anche se travestite da spending review – sono destinate a colpire ormai la carne viva degli italiani. E comunque questo governo ha appena aumentato le tasse.

LA TASSA OCCULTA

Iva su di un punto percentuale, soffriranno gli acquisti

PRO. Quando il governo Berlusconi se ne è andato, ha lasciato 20 miliardi non coperti, dovevano arrivare da una riforma delle detrazioni fiscali (cosa molto complessa). Monti ha quindi trovato quei soldi annunciando una serie di aumenti dell'Iva, con l'impegno di evitarli se nel frattempo rimediava risorse altrove. In parte ce l'ha fatta, ma luglio 2013 l'Iva salirà comunque di un punto. L'imposta sui consumi è una tassa occulta, i consumatori fat-



straniera.

ticano a percepirla (e attribuiscono i rincari più ai commercianti che al governo). Aumentare i prezzi a parità di salari è un modo per ottenere una deflazione interna, pur non controllando la moneta, così da rendere relativamente più competitivi i prodotti italiani rispetto alla concorrenza

CONTRO. Aumenterà l'Iva dal 21 al 22 per cento, quella sui cosiddetti prodotti voluttuari, ma salirà anche quella che si paga per i beni di prima necessità, dal 10 all'11 per cento. Le conseguenze sociali sono queste: i professionisti, con la partita Iva, potranno scaricare l'aumento della tassa sulle fatture e quindi non percepiranno il danno. I lavoratori a reddito fisso, invece, vedranno calare il proprio potere d'acquisto. A parità di stipendio potranno comprare meno cose. C'è poi un effetto valanga, aumentare di un punto l'Iva produce rincari nei prezzi finali ben superiori all'uno per cento. Come calcola Confesercenti, per le famiglie l'effetto netto della combinazione tra tagli all'Irpef e aumento di Iva è negativo: si risparmiano 200 euro nell'imposta sul reddito ma se ne spendono 264 in più per i consumi. Alla fine, quindi, ci sono 64 euro di tasse in più.

IRPEF

Sconto per i poveri, ma non per i poverissimi

PRO È un taglio delle tasse e con la nostra pressione fiscale è sempre benvenuto. Togliendo un punto alle aliquote del 23 e 27% (fino a 28 mila euro) gli italiani potranno tenersi in tasca circa cinque miliardi di euro: una cifra piccola, ma il segnale che qualcosa si muove. Certo, stiamo ancora parlando di



piccole cose visto che, facendo dei calcoli a spanne, il vantaggio per una famiglia dal perfetto reddito medio (20 mila euro circa) dovrebbe aggirarsi al di sotto dei duecento euro all'anno, mentre chi ne guadagna circa 30 mila l'anno potrebbe arrivare a 260 euro di tasse in meno.

CONTRO Il taglio dell'Irpef non "copre" l'aumento dell'Iva e il taglio delle detrazioni, quindi alla fine l'imposizione fiscale aumenterà anziché scendere. Per di più c'è il problema dei cosiddetti incapienti (chi guadagna meno della soglia della no tax area, che per i dipendenti – ad esempio – è ottomila euro l'anno): per loro ovviamente l'abbassamento delle tasse non ha effetti, mentre quello dell'Iva si tradurrà a regime (nel 2014) in una maggiore tassazione per circa 60 euro l'anno. Secondo i calcoli della Cisl, infine, questo modo di abbassare l'Irpef sarà nullo per le famiglie a basso reddito (10 mila euro di imponibile).

DETRAZIONI

Si salveranno
i redditi più alti

PRO La materia è assai complessa tanto che la commissione guidata da Vieri Ceriani (oggi sottosegretario all'Economia) nel 2011 individuò 720 voci per un gettito eroso pari a 253 miliardi. Sicuramente sono troppe e c'è necessità di metterci mano, d'altronde ci si prova da anni senza successo. Non tutte le voci sono ta-



gliabili, perché alcune sono legate ad esempio ad accordi bilaterali con altri paesi, ma altre si sovrappongono o sono ingiustificate (vedi quelle per il corpo diplomatico): eliminare alcuni sprechi che rendono poco trasparente il nostro sistema fiscale è, insomma, una necessità.

CONTRO Il governo sembrerebbe aver scelto - si usa il condizionale perché i particolari non sono ancora chiari - di procedere con un taglio lineare: escluse le spese mediche, chiunque guadagni più di 15 mila euro avrà un tetto per le detrazioni a tremila euro e una franchigia per deduzioni e agevolazioni a 250 euro. Nessuna razionalizzazione, dunque, ma solo meno agevolazioni (cioè più tasse) per tutti: peraltro visto che il loro peso percentuale è più rilevante proprio per chi guadagna meno - anche perché alcune funzionano in base al reddito - tagliare detrazioni e deduzioni significa colpire proprio quella platea a cui si è tagliato l'Irpef.

STATALI & PRODUTTIVITÀ

Meno soldi ai dipendenti pubblici
Buste paga più pesanti in azienda

PUBBLICO IMPIEGO. Per il 2013-2014 non sarà erogata l'indennità di vacanza contrattuale, quella che spetta per il ritardo dei rinnovi che quindi tornerà nel 2015 calcolata sulla base dell'inflazione programmata. È una misura, ha spiegato il ministro Patroni Griffi, già decisa dal governo precedente e prolungata per mancanza di fondi. Allo stesso tempo, lo stop degli aumenti contrattuali fino al 2014 costituisce un'altra doccia fredda per i dipendenti pubblici che, nel periodo 2010-2014, perderanno fino a 290 euro al mese e 6.000 euro in media sommando il blocco dei contratti, l'indennità di vacanza contrattuale e l'aumento dell'inflazione. A calcolarlo è la Funzione pubblica Cgil.

DETAZZAZIONE SALARI. Il segretario del-

la Cisl è molto soddisfatto per il miliardo e seicento milioni che il governo ha deciso di stanziare per detassare il salario di produttività. Si tratta di risorse molto rilevanti che, quando è cominciata la trattativa con le parti sociali sulla produttività, non erano disponibili. La mossa del governo, come rileva lo stesso Bonanni, è quindi "un incentivo a raggiungere un accordo tra le parti sociali". Un'ipotesi che rende molto felice la Cisl ma che rischia di creare una nuova frattura tra esecutivo e Cgil rappresentando il viatico a nuove modifiche al sistema delle relazioni contrattuali. Dietro la trattativa sulla produttività, infatti, c'è la richiesta delle aziende di allargare la fascia di derogabilità ai contratti nazionali e ad alcuni diritti minimi come la malattia o gli straordinari.

SANITÀ E REGIONI

Nuove riduzioni dei trasferimenti, gli ospedali dovranno spendere meno



È IL MODO PIÙ SEMPLICE: quando serve qualche miliardo, si può sempre intervenire sulla sanità e sui trasferimenti dallo Stato centrale alle Regioni. Gli enti locali, con la legge di stabilità, perderanno 2,2 miliardi all'anno dal 2013 al 2015. Che si aggiungono a quelli arrivati con la manovra Salva Italia, a dicembre scorso, che valgono 6,5 miliardi nel 2012 e poi 9,2 per i due anni successivi. Il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, prova a trattare con il governo e avverte: "Su sanità, istruzione e servizi sociali insistono manovre che compromettono la possibilità di erogare servizi". Vengono aumentati di un miliardo i tagli lineari previsti dalla prima spending review per le regioni a statuto speciale, mentre sono stanziati 160

milioni alla Campania e circa 130 milioni per il Fondo per i comuni in condizioni di predissesto.

Anche sulla sanità ci sono altri tagli. La legge di stabilità prevede una riduzione della spesa per acquisto di beni, servizi e dispositivi medici da parte di Asl e ospedali per la consistente cifra di 600 milioni di euro. Il ministro della Salute Renato Balduzzi è soddisfatto, perché l'ipotesi originale era di 1,5 miliardi.

L'unica buona notizia per gli amministratori locali, già colpiti dal decreto del governo contro gli sprechi della politica, è l'istituzione di un fondo per il trasporto pubblico locale: avrà una dotazione di 1,6 miliardi di euro e sarà alimentato dalle accise sui carburanti, che verranno divise tra governo e Regioni.

SI POTEVA CANCELLARE L'IMU

Il «meno tasse» di Monti è soltanto un trucco

Il taglio dell'Irpef viene mangiato dall'Iva: alla fine lo Stato incasserà 4 miliardi in più

Il trucco c'è, altro che calo: il fisco ci «ruba» 4 miliardi

È il saldo tra le minori imposte dirette, l'aumento delle indirette e le detrazioni. E a rimetterci saranno ancora i più deboli, senza benefici e con maggiori costi

DARE E AVERE

L'Irpef costa 6 miliardi
ma dall'Iva e altre novità
lo Stato ne incasserà 10

IN DIFFICOLTÀ

Chi ha stipendi bassi
non pagherà di meno
e dovrà spendere di più

di Nicola Porro

Con la manovra da 12 miliardi varata dal governo pagheremo più o meno imposte? Chi guadagna e chi perde? Ed è utile all'economia? Sono le tre domande chiave che ci si deve sempre porre quando un esecutivo mette mano al suo bilancio che è fatto da 800 miliardi spesi in nome nostro e 780 recuperati dalle nostre tasche.

Andiamo dunque per ordine.

1. Con la manovra varata ieri (e i cui dettagli, anche quelli fondamentali, non sono ancora pubblici) la Bestia statale fagocita più tasse di quelle (già ingenti) che recuperava dalle nostre tasche. Il conto è presto fatto. Grazie alla riduzione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche il Tesoro (...) (...) perderà cinque miliardi di gettito l'anno. A questo sconto fiscale si deve aggiungere il finanziamento (una tantum e per il 2013) di un fondo (che il medesimo governo aveva svuotato pochi mesi fa) per la riduzione del costo del lavoro, pari a un miliardo. Se ci fermassimo qua ci sarebbe da brindare: il Tesoro rinuncia a 6 miliardi di introiti. Ma ovviamente la storia è un'altra. Nello stesso momento in cui con una mano ci dà una carezza, con l'altra sferza un cazzotto. Monti e suoi hanno deciso di aumentare l'Iva di un punto percentuale (si badi bene che l'ope-

razione è dovuta a una legge ereditata dal governo Berlusconi che addirittura prevedeva un incremento dell'Iva di due punti). Il che vuol dire un'ipotesi di maggiore gettito per le casse dello Stato di circa 7 miliardi su base annua. Il saldo fa un miliardo di imposte e tasse nette in più. Ma non basta. È previsto anche (ma dal 2014) un gettito derivante dalla tassa sulle transazioni finanziarie. Una boiata pensata in Europa (e alla quale pare Monti si fosse opposto, ma con scarsi risultati) che comporterà un gettito stimato in un miliardo. Dicono che a pagarla saranno gli speculatori. Buonanotte. Come al solito le imposte vengono traslate sulla parte debole e alla fine il contolo pagano quei capitalieri sparmi che non potranno emigrare laddove il fisco sia più leggero: e dunque a pagarla saremo noi. Ma la vera botta arriva dal riordino delle detrazioni e deduzioni fiscali: in Italia ce ne sono troppe (720) e valgono più di 200 miliardi di reddito che non viene, per vari motivi, tassato. Non è ancora chiaro quanto e come verranno sforbiciate, ma si parla di un bottino di circa due miliardi. Euro più, euro meno, il saldo finale è negativo per il contribuente di 4 miliardi di tasse in più.

2. A perdere maggiormente sembra che siano i più deboli. Coloro che hanno redditi tal-

mente bassi da essere nella cosiddetta no tax area: sono otto milioni in Italia. Non avranno i benefici della riduzione dell'Irpef, ma pagheranno gli aumenti dell'Iva, che si applica anche a ben un certo di lusso, la cui aliquota sale di un punto. Qualche beneficio (il massimo è pari a 280 euro l'anno) arriverà a coloro che sono nei due primi scaglioni dell'imposta sui redditi. Sempre che non vengano toccati dalla riduzione di detrazioni e deduzioni. Cosa che al momento non si capisce con esattezza. Per dare un termine di paragone, se l'esecutivo avesse veramente voluto agevolare la vasta platea dei contribuenti (l'80 per cento degli italiani ha una casa di proprietà) avrebbe potuto cancellare l'Imu sulla prima casa. Il gettito della patrimoniale sulla casa è di 3,3 miliardi l'anno, la manovra sull'Irpef ne vale 5.

3. Abbiamo visto analiticamente come la manovra consista in un mix di riduzioni e au-



menti delle imposte, sbilanciata verso questi ultimi. Il taglietto dell'Irpef produce un effetto ricchezza? Ciò predispone i contribuenti a consumare di più? Sembrerebbe di no. Sia per la ridotta entità della riduzione delle aliquote, sia per la loro scarsa visibilità contabile (la si nota in sede di dichiarazione dei redditi una volta l'anno o in modo diluito nei cedolini delle buste paga). Al contrario l'aumento dell'Iva, è dimostrato proprio dai dati delle entrate tributarie, ha un effetto annuncio (e concreto) fortissimo. Da gennaio ad agosto del 2012 (con la prima tranche di aumento Iva già in corso) abbiamo assistito a una riduzione del gettito per lo Stato di quasi un miliardo. Un effetto Laffer: più tasso, meno incasso. Certo influenzato anche dalla crisi economica che morde sui redditi disponibili. È difficile ritenere che una piccola riduzione Irpef (ripetiamo: benvenuta) riesca a compensare un aumento Iva, nei suoi effetti perversi sulle decisioni di acquisto e consumo degli italiani. Il rischio è che il contentino (peraltro mitigato dalla riduzione degli sconti fiscali) serva a nulla. E che la bastina fiscale sulle imposte indirette invece avviti una situazione di sfiducia e alimenti un effetto povertà dilagante tra i consumatori-contribuenti.

«La tassazione dal lavoro ai consumi, ma gli sconti saranno modesti»

I nodi

Sarebbe stato opportuno rivedere molte agevolazioni però era difficile

Intervista

Il tributarista Lupi: i vantaggi risulteranno inferiori ai rincari
La pressione redistribuita meglio

Cinzia Peluso

«Una manovra di gettito e di facciata, ma Monti non poteva fare diversamente di fronte alla patata bollente dell'Iva ereditata dal precedente governo». Raffaello Lupi, ordinario di Scienze delle finanze e diritto tributario a Tor Vergata a Roma, non è molto entusiasta delle misure appena adottate dall'esecutivo. Il suo giudizio non è però del tutto negativo.

Professore, non sono mancate le critiche al taglio dell'Irpef a scapito dell'Iva. Ma, per quanto riguarda il reddito disponibile, lei ha evidenziato che un minimo effetto benefico ci sarà. Ci spieghi meglio.

«Il peso sul reddito disponibile ammonterà al massimo a 300 euro. E mi riferisco a tutti i livelli di reddito. Una cifra che, certo, non ti cambia la vita».

La Confcommercio calcola che i 5 miliardi del taglio Irpef non compensano i 7 miliardi dovuti all'incremento Iva. In pratica, per i commercianti si perderanno tra i 5 e i 7 miliardi di consumi. Lei è d'accordo?

«L'aumento dell'Iva di un punto vale 6 miliardi, o poco più. Mentre non si può dire con certezza quale sarà l'effetto sui consumi. Un esempio? Anche se una persona è disoccupata non può smettere di consumare certi beni. Oppure, un esodato non andrà a cena fuori nemmeno se l'Iva pagata al

ristorante scende al 3%».

Ma era possibile un'alternativa a queste misure?

«Si potevano rivedere le agevolazioni. Ma sarebbe stata una strada lunga e complicata. Intervenire su una trentina di pretese agevolazioni con operazioni chirurgiche avrebbe comportato molti malumori e proteste. Mentre il rincaro Iva penalizza tutti senza distinzioni».

In poche parole, è stata un'operazione di facciata, come lei ha commentato a caldo in un'intervista televisiva, però non si poteva fare diversamente...

«In un certo senso è così. E, a ben vedere, gli aggravii per i contribuenti vengono quasi compensati dagli sgravi».

Non proprio, visto che i primi, come abbiamo visto, sono più consistenti dei secondi...

«Sì, ma c'è una modesta redistribuzione dei redditi. Dal lavoro, con gli operai, ad esempio, che pagano meno Irpef, a tutta la platea delle famiglie contribuenti, che, con l'aumento dell'Iva, spendono di più per la spesa. E se l'operaio contiene i consumi paga con l'Iva meno di quanto ha risparmiato sull'Irpef».

Quindi, si passa dalla tassazione del lavoro a quella dei consumi...

«È vero. E si riducono le possibilità di evasione. Si possono evadere, infatti, le imposte sui redditi, se questi sono prodotti in nero. Invece l'Iva la devono pagare tutti. Solo un barbone non ha bisogno dell'elettricità, dei generi alimentari o della benzina».

Eppure, tornando alle categorie sociali più basse, la Cgia ha calcolato che gli 8 milioni di incapienti, che rientrano nella no tax area, non beneficeranno dei tagli Irpef ma subiranno l'aumento Iva.

«L'incapiente è uno sconosciuto. Può arrangiarsi con il lavoro nero e lo Stato non lo sa. È quindi giusto che paghi l'Iva se non paga l'Irpef».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA DANIEL GROS, ECONOMISTA

«Monti copia la Germania Ma ora deve muoversi l'impresa»

SPAGNA DECLASSATA L'agenzia Standard & Poor's ha abbassato a «BBB» il rating del debito spagnolo, outlook negativo

Elena Comelli
■ MILANO

LE MISURE prese dal governo Monti vanno nella direzione giusta, secondo Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies di Bruxelles. In pratica, «gli ultimi provvedimenti ricalcano la manovra di svalutazione fiscale compiuta dalla Germania una decina di anni fa», spiega Gros.

Cosa intende per svalutazione fiscale?

«E' un termine tecnico che indica uno spostamento di carico tributario dal costo del lavoro ai consumi. Si può fare con un aumento dell'Iva abbinato a una riduzione della tassazione del lavoro. L'effetto è simile a quello di una svalutazione monetaria, che ora i singoli Paesi dell'area euro non possono più fare, perché rende più competitive le imprese esportatrici. In Germania un provvedimento simile ha dato ottimi risultati».

Ma alzare l'Iva non deprime la domanda interna?

«Certamente. Ma in questo momento la priorità per l'Italia dovrebbe essere il recupero di competitività esterna, per svincolarsi dalla necessità di finanziarsi all'estero. E per convincere i mercati che, alla lunga, il Paese riuscirà a restare nell'euro perché ha allineato i costi di produzione a quelli della concorrenza internazionale».

Alzando l'Iva?

«L'Iva colpisce soltanto i consumi, non le esportazioni. Per le imprese esportatrici, l'aumento dell'Iva non rappresenta pertanto nessun costo addizionale. Ma la riduzione della tassazione sul lavoro alleggerisce i costi. Per le imprese che possono esportare la

combinazione di un'Iva più alta con una riduzione della fiscalità sul lavoro dovrebbe avere lo stesso effetto di una svalutazione: rende le esportazioni italiane più competitive».

Per la Germania è stato utile?

«La Germania ha adottato una misura simile quando, qualche anno fa, si è ritrovata con un deficit strutturale. Sembra incredibile oggi, ma la Germania aveva all'epoca un grosso problema fiscale. I fatti sono chiari: tra il 2001 e il 2005 il deficit fiscale tedesco è stato per ben cinque anni al di sopra della soglia del 3 per cento del Pil, e in media era più alto di quello italiano. La Germania è riuscita a eliminare il deficit soltanto grazie a un aumento dell'aliquota Iva di tre punti».

Ma per l'Italia il grande problema ora è la crescita.

«Appunto. I buoni risultati messi a segno dal Pil tedesco sono senz'altro dovuti a politiche economiche rigorose e ben calibrate. Ma sono soprattutto dovuti alla crescita delle esportazioni nel passato decennio, che spiega una porzione fondamentale della crescita economica tedesca. L'Italia dovrebbe fare lo stesso e queste misure renderanno tutto più facile».

Basteranno?

«Certamente no. Ora è il sistema Paese che deve muoversi. L'export italiano è troppo poco dinamico e questo dipende anche dalle imprese, che considerano il mercato interno più facile da raggiungere. Il governo non può fare tutto da solo, è il Paese intero che deve reagire. Prima di tutto si deve muovere anche il sistema industriale».



Un tetto massimo per le detrazioni

di MARIO SENSINI

Si applicherà agli acquisti di azioni e derivati, ma non ai titoli di Stato. La nuova Tobin Tax debutterà in Italia a gennaio 2013. Il governo intende utilizzarla per finanziare parte della manovra.

A PAGINA 11

Gli interventi Arriva un tetto massimo annuo di 3 mila euro per gli sconti sulla dichiarazione dei redditi. Franchigia di 250 euro

Meno sgravi fiscali, tassa su azioni e derivati

Tobin tax al via da gennaio: prelievo dello 0,05%, restano esclusi i titoli di Stato

2,8%

il rapporto previsto per il 2012 tra deficit e Prodotto interno lordo italiano

2,3%

il calo del Prodotto interno lordo italiano nel 2012 secondo le stime del Fondo monetario internazionale

ROMA — Si applicherà agli acquisti in Borsa di azioni e derivati, ma non ai titoli di Stato, e non opererà distinzioni tra operazioni speculative o di investimento. La nuova Tobin Tax, appena concepita a Bruxelles, debutterà in Italia a gennaio del 2013. E anche se in sede europea non sono stati ancora definiti tutti gli aspetti tecnici, il governo Monti intende comunque utilizzarla per finanziare una parte dei costi della manovra appena varata.

La copertura degli sgravi Irpef, della detassazione dei salari, dell'aumento dell'Iva solo parziale e delle spese emergenziali (circa 12 miliardi), arriverà oltre che dalla Tobin Tax, dalla spending review, da nuove misure a carico di banche e assicurazioni, ma anche da una nuova stretta sui dipendenti pubblici, dall'assoggettamento all'Irpef delle pensioni di guerra e di invalidità (compresi gli assegni di accompagnamento), e da una prima sensibile sforbiciata a detrazioni e deduzioni fiscali.

La Tobin Tax avrà un'aliquota dello 0,05% sulle transazioni che riguardano le azioni e i loro derivati, forse con un'aliquota maggiorata per le operazioni concluse nei mercati non regolamentati. Non si applicherà alle obbligazioni né ai titoli di Stato e ai derivati su Btp e Cct. In ogni caso tutto po-

trebbe cambiare in sede di esame parlamentare, come ha detto ieri notte il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, anche in funzione di quello che si deciderà nel frattempo a Bruxelles. Dalla nuova tassa ci si attende almeno un miliardo. Quasi il doppio, invece, ne frutterà il colpo di scure sulle detrazioni e le deduzioni fiscali. Per chi dichiara fino a 15 mila euro annui lordi non cambierà nulla, ma per chi guadagna di più scatteranno franchigie e tetti. Per le deduzioni relative ai contributi previdenziali, ai versamenti alla previdenza complementare, gli assegni al coniuge divorziato, le spese per le adozioni, come per le detrazioni del 19%, fatta eccezione per le spese sanitarie, potranno essere scomputate dal reddito o dall'imposta solo per la parte eccedente i 250 euro. E per le detrazioni del 19%, sempre escluse quelle relative alle spese mediche, arriva anche il tetto massimo di 3.000 euro annui. L'operazione vale circa 2 miliardi di euro per il 2013 e 1 miliardo a regime. C'è poi la stretta sulle pensioni ai reduci di guerra e quelle di invalidità, che saranno soggette all'Irpef, come gli assegni di invalidità per l'accompagnamento.

Un altro miliardo arriverà dalle banche, con l'anticipo dell'imposta sostitutiva dovu-

ta nel 2014, e il rinvio della decorrenza a fini fiscali dei nuovi valori patrimoniali derivati dal riallineamento del 2009. Ancora un miliardo frutterà l'aumento dallo 0,3 allo 0,5% dell'acconto sulle riserve tecniche delle compagnie assicurative. Il secondo capitolo della spending review, con i tagli al Fondo sanitario nazionale e alla spesa delle Regioni frutterà a regime 3,5 miliardi di euro. Mentre la manovra sul pubblico impiego, con la proroga del blocco dei contratti, e la mancata corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale, secondo i sindacati, comporterà un risparmio per lo Stato di 1,4 miliardi di euro nel 2013.

Oggi, intanto, alla Camera è previsto il voto di fiducia sul disegno di legge delega fiscale, nel quale il governo ha reintrodotto l'accorpamento delle agenzie fiscali che era stato eliminato in commissione.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i provvedimenti

Irpef, cambiano due aliquote

Arriva il primo calo delle tasse. Viene ridotta l'aliquota sul primo e sul secondo scaglione: dal 23 scende al 22%, dal 27 al 26%. Il costo per la riduzione della prima aliquota, che si applica su tutti i redditi, è di 4 miliardi

Iva, lo scatto dell'1%

Non viene eliminato il previsto aumento Iva di due punti, che sarebbe scattato dal primo luglio 2013. L'aumento viene solo frenato a metà: l'Iva salirà di un solo punto: dal 10 all'11% e dal 21 al 22%

Pubblico impiego e contratti

Confermato il blocco degli stipendi per gli statali fino al 2014. Esteso anche fino al 2014 il taglio del 5% degli stipendi superiori a 90mila euro nella parte eccedente fino a 150mila euro

Sanità, arrivano i tagli

Deciso il taglio di 1,5 miliardi al fabbisogno sanitario nazionale, che scatterà a partire dal prossimo anno grazie a una ulteriore riduzione della spesa per l'acquisto di beni, servizi e dispositivi medici

Cieli bui, luci spente

Le notti saranno meno ricche di illuminazione artificiale. Utilizzando la luce solo quando e quanto serve su edifici pubblici e strade urbane ed extraurbane può far risparmiare quasi 1 miliardo

Infrastrutture, stop al Ponte

Stanziati 300 milioni per le penalità per lo stop al Ponte sullo Stretto di Messina. Quasi 800 milioni saranno destinati alla Tav Torino-Lione; 1,6 miliardi, dal 2013, per il trasporto pubblico locale

» **Visco (Banca d'Italia)**

«L'austerità? Necessaria»

Declassata la Spagna

S&P taglia di due livelli, a BBB-, il rating di Madrid a causa della recessione

DAL NOSTRO INVIATO

TOKYO — «Nessuno potrà contrastare le misure di austerità»: il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco probabilmente pensa a rassicurare mercato e investitori, quando risponde così alla Cnn circa la possibilità dell'emergere di posizioni populiste in vista delle prossime elezioni politiche. Visco non lascia spazio all'ipotesi di un abbandono, da parte del prossimo governo, della strada delle riforme e del rigore intrapresa dall'esecutivo di Mario Monti. Il dibattito politico «non è ancora iniziato realmente, ma non è nell'interesse del Paese, e non vincerà, interrompere un processo di risanamento che in Italia è stato molto importante, più significativo che altrove». Anche perché in Italia il debito privato è molto più basso che in altri Paesi

europei e ciò aiuta e ha aiutato assorbendo buona parte dello choc. Poi, a fugare i dubbi, è il fatto che «la maggior parte dell'aggiustamento è stato già deciso e avviato». Sull'euro Visco è «molto più fiducioso: rispetto a un anno fa le

differenze sono straordinarie grazie alle misure intraprese sia dai singoli Paesi sia a livello politico europeo». E poi «l'euro è irreversibile» - ha aggiunto citando il presidente della Bce, Mario Draghi - per due motivi: perché in Europa si sta progredendo verso una maggiore unione e perché la politica

monetaria fa da «ponte» alle decisioni del governo che «sono fondamentali ma hanno bisogno di tempo per realizzarsi» e i mercati «non possono aspettare». In ogni caso, risanamento e riforme strutturali «devono andare mano nella mano. Il rischio di un collasso dell'euro è dovuto solo al collasso di credibilità». Tornando all'Italia, Visco ha ribadito che il debito del Paese «è sostenibile» e lo sarebbe anche se i tassi di mercato fossero superiori al 5% che è il rendimento dei titoli decennali sul secondario. La questione «non è la sostenibilità del debito, ma i suoi costi. E certo gli attuali tassi sono estremamente costosi, soprattutto in termini di minor crescita». In ogni caso «l'Italia ha già vissuto anni con tassi superiori al 5%». Una situazione più delicata la vive la Spagna, l'altro Paese in crisi. Ieri sera Standard & Poor's ha tagliato il rating di due scalini a «BBB-», ultimo livello «investment grade», con prospettive («outlook») negative per la profonda recessione che limita le opzioni politiche del governo pressato dalle proteste sociali, per la forte disoccupazione e la debolezza delle sue banche. Oggi intanto a Tokio, dove si svolgono i lavori dell'assemblea annuale di Fmi e Banca mondiale, agitati dalle tensioni tra Giappone e Cina sul possesso dell'isola Senkaku (Pechino non ha inviato i massimi rappresentanti del suo sistema bancario ma solo i «vice»), si terrà il G7 con i ministri dell'Economia e delle Finanze e i governatori delle banche centrali di Usa, Giappone, Canada, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco: quattro fiducie e la delega va

**Il governo impone di nuovo
l'accorpamento delle Agenzie.
Proteste e diserzioni alla
Camera. Fini invita l'esecutivo
a «maggiore rispetto»**

DA ROMA

Torna l'accorpamento delle Agenzie fiscali. Il governo corregge la modifica che era stata apportata dalla Commissione Finanze della Camera, presenta in Aula il maxi-emendamento e mette la fiducia. Anzi, per garantire l'approvazione del provvedimento entro domani, le votazioni con in palio il destino del governo saranno quattro, di cui tre entro questa sera. Innescando un'ulteriore polemica sullo scarso «rispetto reciproco», come lo chiama Gianfranco Fini, dimostrato ancora in questo caso dall'esecutivo nei confronti del Parlamento. Si consuma così il braccio di ferro tra governo e deputati sulle agenzie fiscali, cominciato con lo stop all'accorpamento deciso all'unanimità dalla Commissione Finanze contro il parere del governo, la bocciatura della Ragioneria Generale dello Stato, il parere negativo della Bilancio e la conferma della norma da parte della Finanze contro tutte le considerazioni di via XX Settembre.

Sia in Commissione Bilancio che nella Finanze la questione - l'incorporazione dell'Agenzia del Territorio nell'Agenzia delle Entrate e quella dei Monopoli nelle Dogane - aveva acceso martedì gli animi e i resoconti parlamentari riferiscono dialoghi abbastanza concitati. C'è chi, come il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, deve chiedere scusa al rela-

tore Alberto Fluvi (Pd), e chi come Francesco Barbatto dell'Idv chiede invece le dimissioni di un altro sottosegretario del Tesoro, Vieri Ceriani. Tutto riportato nei resoconti della Camera. E la tensione saliva proprio nelle stesse ore in cui a Palazzo Chigi si decideva sulla legge di stabilità.

Quindi il colpo di spugna sulla modifica parlamentare e la richiesta della fiducia. E a questo punto arriva esplicitamente l'annuncio di un "no" (mediante diserzione del voto) dallo stesso presidente della Commissione Finanze, Gianfranco Conte del Pdl, che parla di «grave sgarbo» da parte del governo. Ma ad annunciare il mancato appoggio alla richiesta di fiducia sono anche Bruno Cesario di Popolo e territorio, Cosimo Ventucci del Pdl, Angelo Cera dell'Udc. Il Pd, per bocca di Marco Causi, decide di garantire la fiducia anche questa volta («Noi appoggiamo il governo, anche se ci porta provvedimenti che non ci convincono») ma definisce l'accorpamento delle Agenzie, sul quale il governo insiste, una norma «incoerente» e «onerosa».

Prima di annunciare la fiducia, al termine della discussione generale, è stato proprio il sottosegretario all'Economia a replicare, esprimendo fra l'altro «la speranza che quello che viene deciso oggi rimanga con maggiore probabilità in futuro», pur essendo quella ora al varo «una non-riforma, non un ridisegno del sistema tributario».



Il Consiglio ha varato un progetto ad hoc

Evasione fiscale, svizzeri in azione

DI PAOLO BOZZACCHI

Svizzera ancora troppo chiusa in termini di cooperazione giudiziaria internazionale. Il Consiglio federale ha infatti varato un progetto per garantire assistenza giudiziaria ai paesi che indagano propri cittadini alle prese con i reati di evasione fiscale in territorio elvetico. Al momento, infatti, la pressione internazionale ha fatto sì che la Svizzera accordi regolarmente assistenza amministrativa internazionale nei casi di frode ed evasione fiscale. Ma Berna risulta ancora restia nel garantire sull'evasione la stessa assistenza giudiziaria internazionale fornita per il reato di frode. L'atteggiamento del governo svizzero si basa sull'attuale legislazione in vigore, che permette l'assistenza penale internazionale solo se si tratta del reato di frode fiscale. Con la nuova proposta di legge del governo elvetico l'assistenza giudiziaria sarà accordata anche a paesi, quali gli Stati Uniti, con cui Berna ha concluso una convenzione di doppia imposizione riprendendo le norme Ocse sull'assistenza amministrativa. Le condizioni per fornire assistenza rimarranno le stesse: ci vorrà una richiesta concreta e fondata e le richieste che riguardano casi di poca importanza potranno ve-

nire respinte. Con 80 paesi (tra cui l'Italia) sono in vigore convenzioni di doppia imposizione, e con 24 di questi valgono gli standard Ocse. Contrari alla proposta del governo tutti i partiti della sinistra elvetica. Che sottolineano come sarebbe opportuno che la cooperazione (anche giudiziaria) venga ampliata a tutti i paesi, in particolare a quelli in via di sviluppo. Tra Svizzera e Italia nel 2003 è entrato in vigore l'Accordo complementare alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, che ha creato un ufficio centrale incaricato di decidere sull'esecuzione di domande di assistenza giudiziaria concernenti la criminalità organizzata e la corruzione. E dal punto di vista formale l'accordo prevede anche l'invio di copie fotostatiche di documenti ritenute comunque valide ai fini dei procedimenti, senza alcun bisogno di autenticazione. Nel 2009 è stato siglato un accordo tra la Svizzera e l'Unione europea inteso ad ampliare la reciproca assistenza giudiziaria e amministrativa in materia penale, che contempla anche una cooperazione diretta tra Berna, Eurojust e la Rete giudiziaria europea, nonché un processo verbale approvato per combattere la frode e ogni attività illecita che leda gli interessi finanziari delle parti.



I calcoli con le nuove aliquote, c'è chi paga di più con la cancellazione delle detrazioni. Tagli alla Sanità, la rivolta delle Regioni

Tasse, mini-risparmi e aumenti

Irpef, per i redditi bassi 280 euro in meno. Iva, rabbia commercianti: più caro anche il cibo

Le misure

Taglio Irpef fino a 280 euro Si parte dal gennaio 2013

Le attuali agevolazioni verranno ridotte già nel 2012: ecco chi ci perde

La copertura

L'imposta sul valore aggiunto compenserà solo nel 2014 la diminuzione del gettito

Luca Cifoni

ROMA. Un beneficio massimo di 280 euro l'anno, che però potrebbe essere azzerato o addirittura ribaltato in una perdita secca, per i contribuenti che godono di abbondanti detrazioni fiscali. È questo l'effetto di massima delle novità annunciate in materia di Irpef, la cui esatta portata potrà essere chiara solo quando il ministero dell'Economia renderà noti i dettagli dell'intervento: un intervento per la verità abbozzato piuttosto in fretta nelle ore precedenti il Consiglio dei ministri.

Resta da chiarire anche la dimensione finanziaria complessiva dei ritocchi. Secondo le prime stime, l'intervento sulle due aliquote Irpef vale circa 5-6 miliardi, a fronte di 3,3 di gettito garantito dall'aumento di un punto dell'Iva per il secondo semestre del prossimo anno. Dal 2014 in poi, invece, lo stesso incremento dell'imposta sul valore aggiunto - su tutto l'anno - darà 6,6 miliardi cioè un importo sulla carta sufficiente a finanziare il calo delle aliquote sul reddito. Ma è chiaro che una parte della copertura sarà interna all'Irpef, verrà cioè dall'effetto di aumento dell'imposta derivante dalla riduzione di detrazioni e deduzioni.

Il beneficio che il singolo contribuente riceverà dalla riduzione delle due prime aliquote, a parità di

altre condizioni, è piuttosto facile da calcolare. Parliamo qui dell'Irpef dovuta allo Stato, trascurando le addizionali regionali e comunali che non subiscono variazioni per effetto di questo intervento.

Nel 2013 si pagherà quindi il 22 per cento invece che il 23 sullo scaglione di reddito da zero a 15.000 euro, e il 26 invece del 27 tra i 15.000 e i 28.000 euro. La minore imposta è di 10 euro ogni mille di reddito (cioè l'1 per cento). Chi ha un imponibile di almeno 28.000 euro ne beneficerà in pieno, con uno sgravio di 280; questa somma resta poi fissa al crescere del reddito - rappresenta l'importo massimo dello sconto - perché i successivi scaglioni Irpef non sono toccati da modifiche. Chiaramente il beneficio sarà più sensibile in proporzione per coloro che versano un'imposta più bassa. Invece chi non arriva ai 28.000 avrà un vantaggio parziale, pari all'1 per cento del proprio imponibile: ad esempio se è di 20.000 euro, lo sconto ne varrà 200.

Restano fuori da ogni vantaggio i cosiddetti incapienti, ossia coloro che avendo un reddito molto basso già oggi non pagano Irpef: la soglia è intorno agli 8.000 euro per i contribuenti senza carichi familiari. Si tratta di oltre 10 milioni di persone. Ma ci sono anche situazioni intermedie, quelle in cui si versa un'imposta bassa: il vantaggio sarà limitato di conseguenza. Ad esempio una famiglia di quattro persone con un solo reddito di 15.000 euro oggi paga solo 40 euro di Irpef e dunque non potrà andare oltre un risparmio pari a quell'importo.

È un po' più complicato capire cosa succede se entrano in ballo detrazioni e deduzioni. Intanto le novità non toccheranno coloro che hanno un imponibile fino a 15.000 euro. Al di sopra di questa soglia ci sarà una franchigia di 250 euro sulle deduzio-

ni dell'articolo 10 del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi) e sulle detrazioni dell'articolo 15. Si tratta di agevolazioni che riguardano i contributi ai fondi pensionistici e sanitari, gli assegni al coniuge in caso di separazione, gli interessi sui mutui, le spese veterinarie, quelle funebri, scolastiche e alcune erogazioni liberali, più altre voci ancora. Saranno risparmiate le spese sanitarie. L'effetto della franchigia sarà sostanzialmente di eliminare i piccoli sconti.

È poi previsto un tetto massimo di 3.000 euro per le spese detraibili al 19 per cento, sempre dell'articolo 15. Questo vuol dire che chi oggi porta in detrazione - ad esempio - 4.000 euro di interessi passivi del mutuo e 1.000 di erogazioni liberali, dovrà rinunciare a 2.000 euro di spesa, cioè ad una detrazione di 380 euro. Per questo ipotetico contribuente ci sarebbe una perdita perché la maggiore imposta supera di 100 euro lo sconto per tutti pari a 280. Il tetto non toccherebbe le detrazioni relative a ristrutturazioni edilizie e interventi di riqualificazione energetica, che si trovano in un diverso articolo del Tuir.

Il calo delle aliquote si applicherà sull'anno fiscale 2013, dunque lavoratori e dipendenti potranno iniziare ad accorgersene dal prossimo gennaio. Invece le nuove regole su detrazioni e deduzioni entreranno in vigore dalla prossima dichiarazione dei redditi, con effetto retroattivo sulle scelte fatte dai contribuenti nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Con la manovra sulle entrate il governo ha scelto di spostare il carico fiscale dalle persone alle cose

Questa volta colpiti anche cinema, stadi, alberghi e ristoranti

Pane, pasta, casa: si salvano solo i beni di prima necessità

L'aliquota più alta arriva al 22%, la seconda all'11%

*Aumento da luglio
gli sgravi
fiscali scattano
sei mesi prima*

ROMA — Mezzo aumento, ossia un punto invece che due sulle aliquote del 10 e del 21 per cento. Alla fine sull'Iva il governo ha scelto la strada del compromesso, come ha spiegato lo stesso ministro dell'Economia Grillo nella conferenza stampa notturna seguita al Consiglio dei ministri. Se fino a pochi giorni fa scongiurare l'incremento dell'imposta sul valore aggiunto era l'obiettivo numero uno, ha poi prevalso la volontà di dare almeno un segnale sul fronte della detassazione del lavoro e per quanto possibile della spinta ai consumi.

Naturalmente questa soluzione scontenta il mondo del commercio e in generale chi teme gli effetti, proprio sui consumi, di un intervento sull'Iva che segue quello già attuato un anno fa, sempre di un punto ma sulla sola aliquota massima. Ora il 21 passa al 22 per cento ed il 10 all'11: è difficile dire se gli italiani si sentiranno propensi a spendere qualcosa in più avendo un piccolo aumento del reddito disponibile, senza farsi spaventare dal «gradino» sui prezzi.

Probabilmente le reazioni saranno differenziate per i vari profili di consumo e alla fine inciderà anche il clima di fiducia generale dei prossimi mesi, visto che la novità partirà dal prossimo mese di luglio mentre gli sgravi Irpef scatteranno a gennaio. Così come toccherà ai singoli commercianti valutare la possibilità di farsi carico dell'aumento per invogliare la clientela.

Certamente in tempi diversi da quelli attuali, ossia in assenza di una crisi così intensa e prolungata, uno spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi sarebbe un'opzione suggerita da molti economisti. Ma c'è chi questa operazione, definita in gergo tecnico «fiscal devaluation», la ritiene auspicabile anche oggi. Lo stesso Fondo

monetario internazionale, nella sua recente missione in Italia in cui ha dato un giudizio sulla riforma fiscale, sembrava suggerire qualcosa del genere in riferimento alla caratteristiche strutturali del nostro sistema tributario.

Quanto ai possibili effetti inflazionistici, quelli del primo aumento erano stati limitati, ma l'Istat si attendeva un impatto più pesante dallo scatto di due punti, che ora è comunque ridotto delle metà.

Di fatto l'incremento toccherà la grandissima parte dei beni e servizi, con la sola eccezione di quelli di prima necessità che attualmente godono di un'aliquota super-agevolata del 4 per cento. Si tratta di libri giornali e riviste, degli occhiali, di alcune apparecchiature terapeutiche, di generi alimentari come riso, pane, pasta, farina, latte fresco, formaggio, burro, olio, frutta, verdura, patate. Oltre che dell'abitazione principale.

Per tutto il resto scatta l'aumento di un punto, che stavolta coinvolgerà anche l'aliquota intermedia del 10 per cento applicata a cinema e teatri, alberghi bar e ristoranti, trasporti, farmaci, energia, e alimentari quali carni, salumi, pesce, uova, zucchero e acqua minerale.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia la spesa

Beni e servizi	Aliquota Iva	Aliqu. Iva (da luglio 2013)	Beni e servizi	Aliquota Iva	Aliqu. Iva (da luglio 2013)
 Abbigliamento	21%	22%	 Elettrodomestici e cellulari	21%	22%
 Calzature	21%	22%	 Cinema, teatro, stadio	10%	11%
 Automobili	21%	22%	 Bar ristoranti	10%	11%
 Motorini e Scooter	21%	22%	 Seconda casa	10%	11%
 Case di lusso	21%	22%	 Carne e pesce	10%	11%
 Professionisti	21%	22%	 Elettricità e gas	10%	11%
 Artigiani	21%	22%	 Prima casa	4%	invar.
 Bolletta telefonica	21%	22%	 Pasta, pane, latte, pelati, olio	4%	invar.
 Benzina	21%	22%	 Frutta e verdura	4%	invar.



L'analisi

L'occasione mancata

TITO BOERI

È UNA manovra che non agisce sui saldi, lo si sapeva. Cambia solo la composizione del gettito fiscale e della spesa pubblica. Proprio per questo le manovre "lorde", a saldo zero, offrono a tutti l'occasione di capire quali siano le priorità nell'agenda dell'esecutivo, cosa vada aumentato e cosa diminuito. Il governo Monti esce da questo esame mostrandosi incapace di scegliere. Fa un pochino di qua, un pochino di là, con il probabile effetto di rivelarsi del tutto inefficace.

E soprattutto rischiando di rendere l'"agenda Monti", termine oggi assai inflazionato, un concetto alquanto nebuloso. Poteva essere una Legge di Stabilità favorevole allo sviluppo. Per stimolare la crescita oggi il nostro Paese non ha altra scelta che aggranciare le aree del mondo che non sono in recessione. Con il mercato del lavoro in costante peggioramento, difficile aspettarsi alcuna spinta dai consumi interni. Per questo serviva una incisiva svalutazione fiscale: una riduzione significativa, di 4-5 punti almeno, delle tasse sul lavoro ottenuta finalizzando a questo scopo i risparmi della spending review, razionalizzando il sistema di deduzioni e detrazioni Irpef e armonizzando le aliquote Iva (senza doverle così aumentare per recuperare gettito), cosa che avrebbe, tra l'altro, permesso maggiore efficacia nel contrasto dell'evasione. Sarebbe stata una Finanziaria di sviluppo senza avere neanche il bisogno di dirlo. Un atto dovuto dopo che in questa legislatura il termine "sviluppo" è stato utilizzato soprattutto per coprire i vuoti di idee e i ritardi nella riforma della pubblica amministrazione: ben tre i decreti sviluppo varati dalla primavera 2011 con cui, di fatto, si sono trovati diversivi ad una seria ed incisiva riforma della Pa, usurpando termini come "semplificazione", "digitalizzazione" e così via.

Si è invece optato per una timida

riduzione dell'Irpef, finanziata in gran parte con un punto di Iva in più. Il gettito Irpef è solo in parte (attorno al 60%) legato al reddito da lavoro dipendente. Dato che le risorse erano limitate, sarebbe stato meglio usarle per ridurre i contributi sociali, ad esempio armonizzando tutte le aliquote contributive a un livello più basso di quello oggi previsto dalle riforme delle pensioni e del lavoro (ad esempio, facendole convergere al 28%). Oppure si potevano introdurre incentivi condizionati all'impiego, destinati ai membri di famiglie povere che accettino lavori poco retribuiti e in grado di aumentare i loro salari netti, una misura

che in Germania ha fortemente stimolato la creazione di lavoro e che da noi farebbe aumentare soprattutto l'occupazione femminile. Non si è neanche agito in modo significativo sulla spesa: a regime, come recita il comunicato di Palazzo Chigi, i risparmi della spending review saranno di 3 miliardi e mezzo, cioè attorno all'un per cento delle spese oggetto di scrutinio. Del resto, dallo stesso comunicato si apprende che la spending review non è neanche partita per 200 dei 300 miliardi in principio sottoposti a verifica. Non ci sono le promesse dimissioni di immobili pubblici, ma solo il blocco degli acquisti. Vedremo come verrà valutato dalla relazione tecnica. Nei tagli si è proceduto una volta di più in modo poco selettivo. La riduzione dei tetti agli ac-

quisti nella sanità abbassa la quantità dei servizi offerti ai cittadini, piuttosto che farli pagare di più. Si sono tenuti in piedi strumenti selettivi, come i cosiddetti "salari di produttività" che si sono mostrati del tutto inefficaci nell'ampliare la contrattazione azienda per azienda. Invece di legare più strettamente salari e produttività, i premi sembrano essere stati solo un modo per favori-

re i lavoratori delle imprese maggiormente sindacalizzate. L'operazione di sfoltimento del complesso sistema di deduzioni e detrazioni Irpef (una partita da 170 miliardi) è stata fatta anch'essa senza avere il coraggio di scegliere. Anziché eliminare quelle misure che si ritenevano non prioritarie (ad esempio le detrazioni sulle spese di iscrizione dei figli alle palestre), si è introdotta una franchigia di 250 euro e si è posto un tetto di 3.000 euro alle detrazioni. Ci vorrà del tempo per valutare l'impatto distributivo di queste scelte, ma certo sulla carta rischiano di colpire soprattutto cittadini con redditi bassi e limitata capacità di spesa.

Certo, la maggioranza che oggi sorregge il governo Monti sta dando un pessimo esempio di sé. Ha portato in Parlamento nei giorni scorsi un disegno di legge che, di fatto, smantella la riforma delle pensioni varata dal governo Monti, rischiando di fare aumentare a dismisura quella platea di lavoratori licenziati e senza copertura che, a parole, dichiara di voler proteggere. E forse era illusorio pensare che un esecutivo tecnico potesse ignorare del tutto l'imminente scadenza elettorale, quando diversi ministri sembrano avere una loro propria agenda politica. Bene allora che il presidente del Consiglio chiarisca, in prima persona, quale è la sua agenda, ciò che dovrà essere fatto nella prossima legislatura, mettendo nero su bianco, prima del termine del suo mandato, quelle priorità che il suo governo collegialmente non riesce a definire. Serviranno agli elettori per capire quanto i diversi partiti in lizza si distanziano dal programma di riforme avviato da chi, con la sua credibilità personale, ci ha sin qui allontanato dal baratro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E CRESCITA

I piccoli passi e la priorità dimenticata

di **Fabrizio Forquet**

È un provvedimento complesso quello approvato ieri dal Consiglio dei ministri sotto il nome di legge di stabilità. La parola d'ordine è non chiamarla manovra. Ma è proprio di questo che si tratta, con interventi significativi sia sulle entrate sia sulle spese. Purtroppo, a 24 ore dall'approvazione in Consiglio dei ministri, sono poche le certezze sui saldi e sugli importi delle singole poste. Tra la Ragioneria, il Mef e Palazzo Chigi i tecnici sono ancora al lavoro e solo nelle prossime ore il quadro sarà definito nei particolari.

Intanto cominciano a emergere le prime sorprese. L'intervento sull'Irpef, per cominciare, non produrrà un beneficio di 4-5 miliardi per i contribuenti, come farebbe ritenere la riduzione di un punto dell'aliquota sui primi due scaglioni. Il complesso meccanismo di revisione delle detrazioni e delle deduzioni, infatti, vanificherà per molti contribuenti il beneficio dell'intervento sulle aliquote. Quasi una partita di giro interna all'Irpef.

I saldi stessi della manovra sembrano poi avvicinarsi più ai 13 miliardi che ai 10-11 prospettati in un primo momento. E questo grazie anche a nuovi prelievi, come quello sulle auto aziendali.

Ma è nel suo complesso che questa manovra lascia non poche perplessità. È certamente positivo, e va riconosciuto, lo sforzo di dare un segnale sulla riduzione della pressione fiscale, ricorrendo anche a tagli della spesa pubblica per oltre 3 miliardi. Il binomio "meno spesa e meno tasse" è la via maestra da percorrere se si vuole davvero provare a rilanciare il Paese tenendo insieme rigore e crescita, come è obbligatorio fare in questi tempi di instabilità finanziaria.

Ma se si va ad approfondire il dettaglio di quelle riduzioni fiscali e di quei tagli di spesa, ecco emergere le perplessità. I tagli di spesa, per cominciare, somigliano ancora troppo a tagli lineari più che a una vera spending review. Sulla sanità, in particolare, dove c'è da auspicare che la riscrittura in corso dei tagli produca un risultato più mirato agli sprechi veri e più attento a tutelare le buone ragioni del servizio ai cittadini e delle imprese che operano nel settore, già colpite ripetutamente da interventi precedenti. Ma sono soprattutto le scelte sui tagli fiscali che non convincono.

Si è detto e ripetuto che la priorità del Paese è la crescita, il lavoro, la competitività delle imprese. Perché allora, potendo disporre di un tesoretto per tagli fiscali, non destinarlo a ridurre il peso delle tasse lì

dove serve davvero al rilancio dell'economia? E quindi a un intervento su quel cuneo fiscale che pesa sulle buste paga dei lavoratori e sulla competitività delle imprese, consegnando all'Italia un altro record europeo negativo.

Proprio ieri imprese e sindacati si sono confrontati per trovare un'intesa sulla produttività. Lo hanno fatto anche in seguito alla positiva spinta del governo e dell'Europa su questo tema. Concentrare tutte le risorse disponibili proprio sul costo del lavoro favorirebbe una possibile intesa, con benefici per le imprese, per i lavoratori e per tutto il sistema produttivo.

È così che si fa una politica fiscale per la crescita. Non certo distribuendo a pioggia 4/5 miliardi di riduzioni Irpef su tutti i contribuenti italiani. La vastità della platea, infatti, vanificherebbe di fatto l'intervento del governo, traducendosi in una mancia di 15-20 euro mensili per ciascun contribuente. Senza contare l'effetto della riforma di detrazioni e deduzioni che, come abbiamo detto, ridurrà ulteriormente e in modo significativo quel vantaggio.

Un ultimo paradosso proprio in relazione al taglio delle cosiddette tax expenditure: sotto la scure sono finite anche le erogazioni liberali alla ricerca. Ma non si era detto che dalla ricerca passava il futuro della nostra economia?

Post scriptum. Proprio perché la via maestra allo sviluppo passa per tagli fiscali mirati coperti da tagli di spesa, la parte migliore dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri l'altra notte riguarda sicuramente il Ddl costituzionale sul Titolo V. La razionalizzazione delle competenze cancella gli errori fatti in passato, che hanno portato a una moltiplicazione delle spese e a un aggravio della pressione fiscale complessiva. Se diventerà legge sarà un passo avanti importante.

twitter@fabrizioforquet



La manovra sale a quota 13 miliardi

Recuperati 3 miliardi sfruttando lo scostamento tra deficit tendenziale e programmato

I RISPARMI

Ad assicurare l'equilibrio contabile interviene la seconda fase della spending review vicina a 4 miliardi

MINORI ENTRATE

7,5 miliardi

È il costo del taglio delle tasse: l'abbassamento dell'Irpef e il mancato aumento dell'Iva

LE ALTRE COPERTURE

Un miliardo arriverà dal gettito della Tobin tax, 2 miliardi dal capitolo delle tax expenditures

IL TAGLIO DELLE TASSE

La riduzione Irpef e l'intervento sull'Iva comporta minori entrate per 7,5 miliardi. La detassazione dei salari costa 1,2 miliardi

Dino Pesole
ROMA

■ La carta di riserva della legge di stabilità, varata dal Consiglio dei ministri nella notte di martedì scorso, vale 3 miliardi, e si deve allo scostamento dello 0,2% del Pil tra il valore del deficit tendenziale e quello programmato. In poche parole, la decisione del Governo è di puntare ora al pareggio di bilancio (dunque allo zero) in termini strutturali nel 2013, mentre nella Nota di aggiornamento al «Def» si prevede lo 0,2% (vicino al pareggio). In tal modo si liberano 3 miliardi di risorse che entrano a pieno titolo nei saldi. L'intera operazione vale 13 miliardi nel 2013, che scendono a 9,9 miliardi a partire dal 2014 e negli anni successivi.

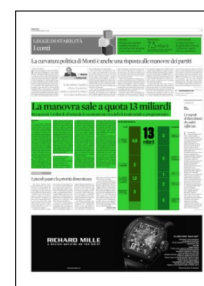
Dopo la lunga notte del Consiglio dei ministri, i tecnici dell'Economia stanno mettendo a punto nel dettaglio importi e coperture. Sono dunque possibili altre rimodulazioni, ma nel complesso l'impianto della legge di stabilità si basa su queste cifre: il totale delle minori entrate è quantificato in 7,5 miliardi, per effetto del doppio intervento sull'Irpef e sull'Iva. La riduzione di un punto delle aliquote Irpef del 27 e del 23% costa circa 4,5 miliardi di minor gettito, cui va ad aggiungersi il punto di Iva in meno dal luglio 2013 (la precedente clausola di salvaguardia prevedeva infatti l'aumento di due punti delle aliquote del 10 e 21%). Poiché il mancato gettito interviene a metà anno, si tratta di 3 miliardi in meno. Ai 7,5 miliardi vanno aggiunti gli oneri per 1,2 miliardi destinati a finanziare la proroga della detassazione del salario di produttività.

La legge di stabilità è concepita a saldo zero, in sostanza si autocompensa al suo interno senza effetto sui saldi e dunque sul deficit. Ad assicurare l'equilibrio contabile interviene dunque l'altra serie di misure varate dal Governo. In primo luogo, la seconda fase della cosiddetta spending review che nel complesso comporta risparmi che nelle ultime ore si stanno avvicinando a quota 4 miliardi. Per la sanità, l'impatto è più contenuto rispetto a quanto previsto (600 milioni nel 2013, 1 miliardo a regime dal 2014). Poi nel carnet compare la tassa sulle transazioni finanziarie, in edizione europea, che garantirà secondo le stime governative un maggior gettito di 1 miliardo.

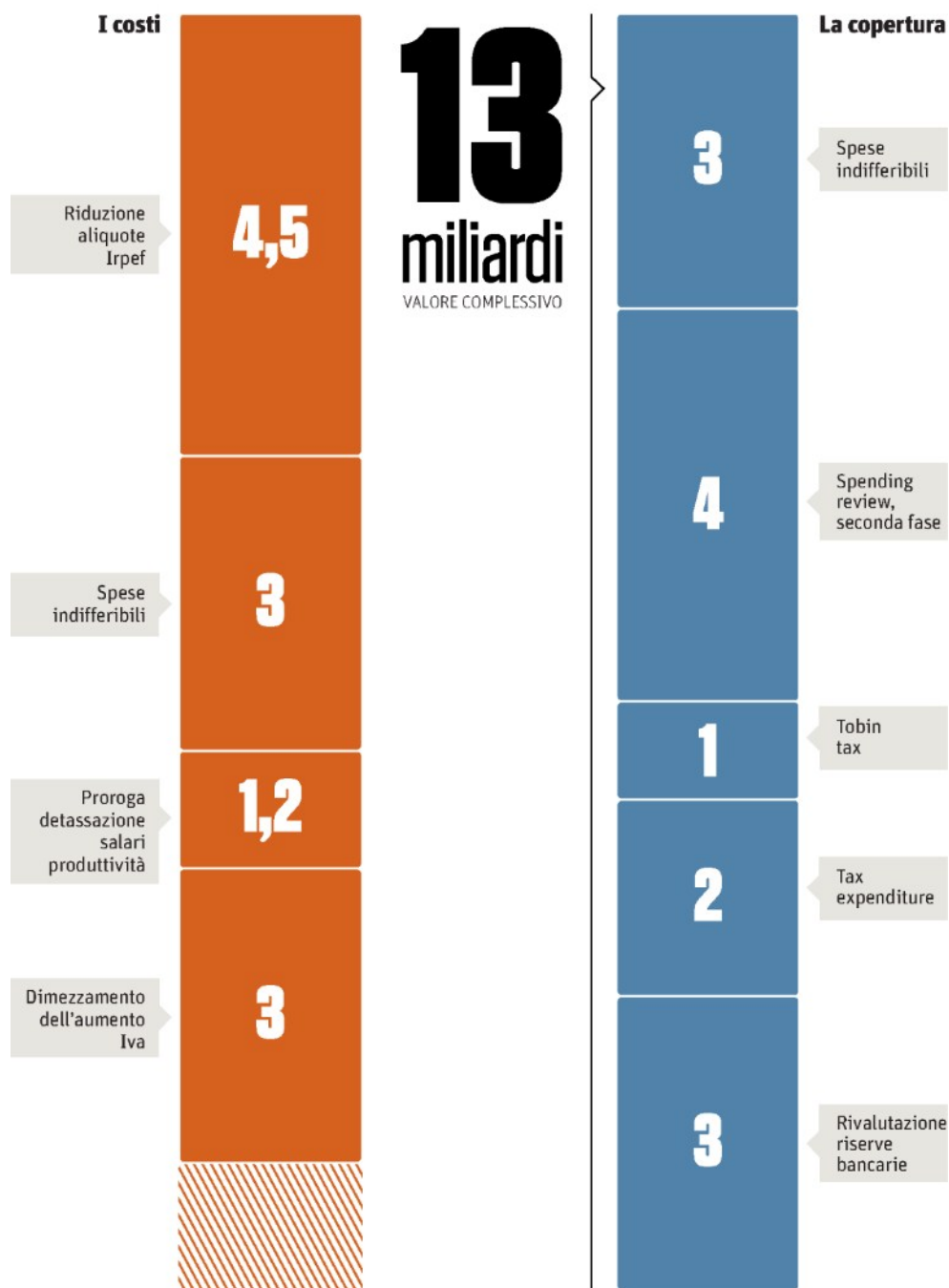
Quanto al capitolo delle tax expenditures, la quantificazione del maggior gettito è di 2 miliardi. Completa il quadro delle coperture il capitolo relativo agli interventi fiscali in materia bancaria e assicurativa. Si tratta in particolare della norma che aumenta dallo 0,35 allo 0,50% l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni. Vengono altresì posticipate di cinque anni le deduzioni dirette alle banche per il maggior valore riconosciuto al riallineamento per l'imposta sostitutiva.

Le coperture serviranno da un lato a coprire il mancato gettito indotto dallo scambio Iva-Irpef, dall'altro a finanziare una lunga serie di spese indifferibili, il cui costo supera i 3 miliardi. Si va dal fondo nazionale per il trasporto pubblico locale, che parte con una dotazione di 1,6 miliardi, alle spese per la mancata realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina (300 milioni), per finire con i fondi ad Anas e Ferrovie (700 milioni), i 300 milioni per il Mose, i 140 milioni per la Tav, e i 130 milioni per i comuni dissestati. Completano la lista i 40 milioni diretti alla Protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre della manovra



ASTE
**Il Tesoro colloca
(a caro prezzo)
11 mld di Bot
Oggi tocca ai Btp**
A PAG. 3

Il Tesoro colloca 11 miliardi di Bot Ma il prezzo in asta torna a salire

Il rialzo dei rendimenti non spaventa gli analisti, ottimisti sull'offerta di oggi: tra 4,2 e 6 miliardi di Btp a 3 anni. «Attesa una buona domanda»

Il Tesoro torna sul mercato dei titoli di Stato con 11 miliardi, ma vede risalire i prezzi di collocamento in asta dopo un lungo trend discendente. Nel dettaglio si tratta di 8 miliardi di Bot a un anno, il cui tasso si è attestato all'1,941% (dal 1,692% precedente) e di titoli a tre mesi per 3 miliardi a un tasso dello 0,765% (dallo 0,70% della precedente). Buona la domanda: per i Bot a tre mesi a fronte di un importo offerto di 3 miliardi c'è stata una richiesta di 8,3 miliardi. Per quelli annuali a fronte di un importo offerto di 8 miliardi c'è stata una richiesta di 14,1 miliardi. «Anche se i rendimenti sono saliti, soprattutto per il 12 mesi, rimangono su livelli inferiori ai picchi di giugno e quindi ancora gestibili» spiega Alessandro Giansanti, fixed-income strategist di Ing secondo cui «la differenza tra rendimento massimo e medio è stata molto contenuta».

Archiviati i Bot, l'attenzione degli investitori passa all'appuntamento di oggi con il segmento a medio-lungo termine in asta: tra 4,25 e 6 miliardi in Btp a tre anni luglio 2017 insieme a titoli non più in corso di emissione a scadenza 2016, 2018 e 2025. «Gli investitori internazionali operano un netto distinguo tra Spagna e Italia» ha commentato lo strategist Bnp Paribas Matteo Regesta. «Mi aspetto per l'asta un risultato soddisfacente. Ci sarà un po' di concessione sul prezzo ma nulla di allarmante». Particolare attenzione va riservata al collocamento della quinta tranche del tre anni luglio 2017 cedola 4,50%, sul piatto per 2,75/3,75 miliardi.

«Un ammontare abbastanza importante su un tratto della curva

che non dovrebbe però dare alcun problema, ancora protetto dallo scudo anti-spread del nuovo programma Bce» conclude il primo trader. Assegnato a metà settembre al tasso di 2,75% - minimo da ottobre 2010 - il benchmark ha archiviato la seduta odierna sul secondary subito al di sotto di 3%.

«Mi aspetto una buona domanda» dice Alessandro Giansanti, strategist Ing, «gli spread non sono più in restringimento come a settembre, ma la pistola puntata del nuovo programma acquisto bond della Bce sta dando stabilità al mercato». Per settimana prossima è infine attesa (dal 15 al 18 ottobre) la terza emissione dell'anno dei Btp Italia rivolti agli investitori retail con la possibilità di sottoscrivere i titoli (Btp quadriennali indicizzati all'inflazione italiana) anche direttamente online attraverso l'home banking.

A inizio settimana Bankitalia ha reso noto che a fine agosto l'ammontare di titoli di Stato detenuti dalle banche italiane è sceso a quota 316,4 miliardi di euro, contro i 317,4 miliardi di fine luglio. Nel portafoglio delle banche sono presenti Btp per 175,9 miliardi, Bot per 52,4 miliardi, Cct per 51,3 miliardi e Ctz per 27,1 miliardi.



Stangata Gli effetti del rincaro

La super-Iva manderà a picco i consumi degli italiani

*Ogni famiglia dovrà spendere 270 euro in più l'anno. Danneggiati i poveri***CAROVITA****Nel 2013 l'inflazione salirà dall'1,8% previsto al 2,2%****Spesa alimentare in affanno**
Gian Battista Bozzo

Roma L'aumento delle aliquote Iva a partire dal giugno 2013 avrà un effetto perverso sulla produzione, sui consumi e sui redditi delle famiglie. Il mondo imprenditoriale è concorde nel criticare con asprezza la decisione presa dal governo, nonostante la promessa che si sarebbe fatto di tutto per evitare l'inasprimento dell'imposta. I calcoli sono presto fatti: il punto in più delle due aliquote Iva (dal 21 al 22% l'ordinaria e dal 10 all'11% la ridotta) si mangia gran parte degli sgravi Irpef del 2013, e a partire dal 2014 i contribuenti ci rimettono. Mentre lo Stato incassa circa 3,5 miliardi in più l'anno prossimo e 7 miliardi a partire dal 2014.

Ma non è solo il conto del dare e dell'avere a spaventare le imprese, soprattutto quelle agricole e del terziario. È inevitabile l'impatto negativo sull'inflazione e sull'economia in generale. La media dell'inflazione 2013 potrebbe passare dal previsto 1,8% al 2,2%, riducendo ancora il potere d'acquisto delle famiglie. Secondo i calcoli della Confcommercio, la riduzione dei consumi arriverebbe a -0,9%. Ovviamente, gli effetti sul 2014 sono ben peggiori, perché l'incremento dell'Iva vale per l'anno intero e non soltanto per sei mesi. L'inflazione passerebbe dal 2% dello scenario di base al 2,4%. Mentre i consumi, dal previsto +0,5%, vedrebbero una forte diminu-

zione collocandosi all'interno di una forbice fra +0,1% e -0,2%.

Il comparto agroalimentare è particolarmente allarmato, visto che aumenta anche l'aliquota ridotta che grava su molti prodotti agricoli e di prima necessità. I calcoli di Federimentare parlano di una «stangata» di 1 miliardo e mezzo sui consumi alimentari, in particolare sui prodotti essenziali. Alla fine di quest'anno, i consumi alimentari domestici registreranno una perdita cumulata negli ultimi sei anni del 9%. E soltanto nell'ultimo biennio la produzione agroalimentare ha perso il 3,5%.

Dunque, un intervento sbagliato, nel metodo e nel merito. Nel metodo perché il governo si era impegnato con le parti sociali, imprese e sindacati, a fare di tutto per evitare il pericolosissimo aumento dell'Iva. Nel merito, perché l'incremento dell'imposta in una situazione di domanda interna debolissima genera effetti devastanti sull'economia. Si può parlare di un governo che si comporta da «Robin Hood alla rovescia»: l'aumento dell'Iva, soprattutto sui generi che compongono la borsa della spesa, è particolarmente sentito dalle fasce più povere. Va ricordato che, secondo l'Istat, il paniere dei beni di più largo consumo è aumentato in settembre del 4,7%, a fronte di un'inflazione al 3,2%. Per Coop Italia, l'aggravio indotto dall'aumento dell'Iva sarà di 270 euro l'anno a famiglia.

La manovra sull'Iva colpisce inoltre settori già in affanno, come il turismo e la ristorazione. La federazione dei pubblici esercizi (Fipe) parla di una vera e propria «batosta» per bar, trattorie e ristoranti.



Fmi: troppa austerità strangola l'economia Ue

Per ogni punto di taglio del deficit flessione fino all'1,7% del Pil

RIPERCUSSIONI PESANTI

Un nuovo studio del Fondo rivela che l'impatto di misure troppo drastiche è maggiore dello 0,5% finora stimato

IL MOLTIPLICATORE FISCALE

0,9-1,7

La riduzione della crescita per ogni punto percentuale di taglio del deficit di bilancio

IL SUGGERIMENTO

Meglio obiettivi di bilancio strutturali che nominali
Blanchard: «Il risanamento dei conti non è uno sprint»

Alessandro Merli

TOKYO. Dal nostro inviato

■ I risultati di un nuovo studio dell'Fmi rivelano che i piani di austerità fiscale hanno probabilmente un impatto negativo sulla crescita molto superiore a quanto stimato finora. La conclusione principale per la politica economica è che la riduzione del deficit pubblico deve essere possibilmente più graduale, a meno che i tempi non vengano forzati dalle pressioni di mercato.

La discussione, che appassiona gli economisti, ha importanti conseguenze pratiche nel caso dell'Europa, dove molti Paesi contemporaneamente stanno applicando severi programmi di austerità e verte attorno alla misura del cosiddetto moltiplicatore fiscale. Questo descrive il rapporto fra un cambiamento nel deficit pubblico e la crescita dell'economia. Finora, la maggior parte dei modelli utilizzati dalle istituzioni internazionali (fra cui quello della Commissione europea, su cui sono basati i programmi di aggiustamento dei Paesi in difficoltà e le previsioni di crescita) indicava il moltiplicatore fiscale a 0,5: cioè a ogni punto percentuale di taglio del deficit corrisponderebbe mezzo punto di minor crescita. Secondo i nuovi calcoli dell'Fmi, realizzati sotto la guida del capo economista Olivier Blanchard sulla base di dati per 28 economie dallo scoppio della crisi

del 2008 a oggi, il moltiplicatore si collocherebbe in realtà fra lo 0,9 e l'1,7. A ogni riduzione del deficit dell'1% del prodotto interno lordo segue quindi una minor crescita nella migliore delle ipotesi quasi equivalente o nella peggiore molto superiore. Bisogna chiedersi, dice lo studio, se gli effetti negativi dei tagli nel breve termine siano stati maggiori del previsto perché i moltiplicatori fiscali sono stati sottostimati. Il rischio è quindi quello di innescare una spirale negativa fra tagli fiscali e recessione. I nuovi risultati sono probabilmente influenzati dal fatto che viviamo un momento economico, dopo la Grande Recessione, in cui i tassi d'interesse sono già vicini allo zero (la politica monetaria non può quindi compensare la restrizione di bilancio), ci sono già ampie risorse inutilizzate (evidenziate tra l'altro dall'alta disoccupazione) e la stretta è sincronizzata fra diversi Paesi.

Anche se il paper ammette che le sue conclusioni non sono definitive, l'Fmi ne trae due conseguenze. «Oggi, il primo comandamento della politica fiscale - dice Nemat Shafik, vicedirettore generale del Fondo - è che bisogna avere un piano di medio termine credibile e dettagliato». Il risanamento dei conti, aggiunge Blanchard, «è una maratona, non uno sprint. Ci vorranno molti anni. È molto importante avere un piano credibile

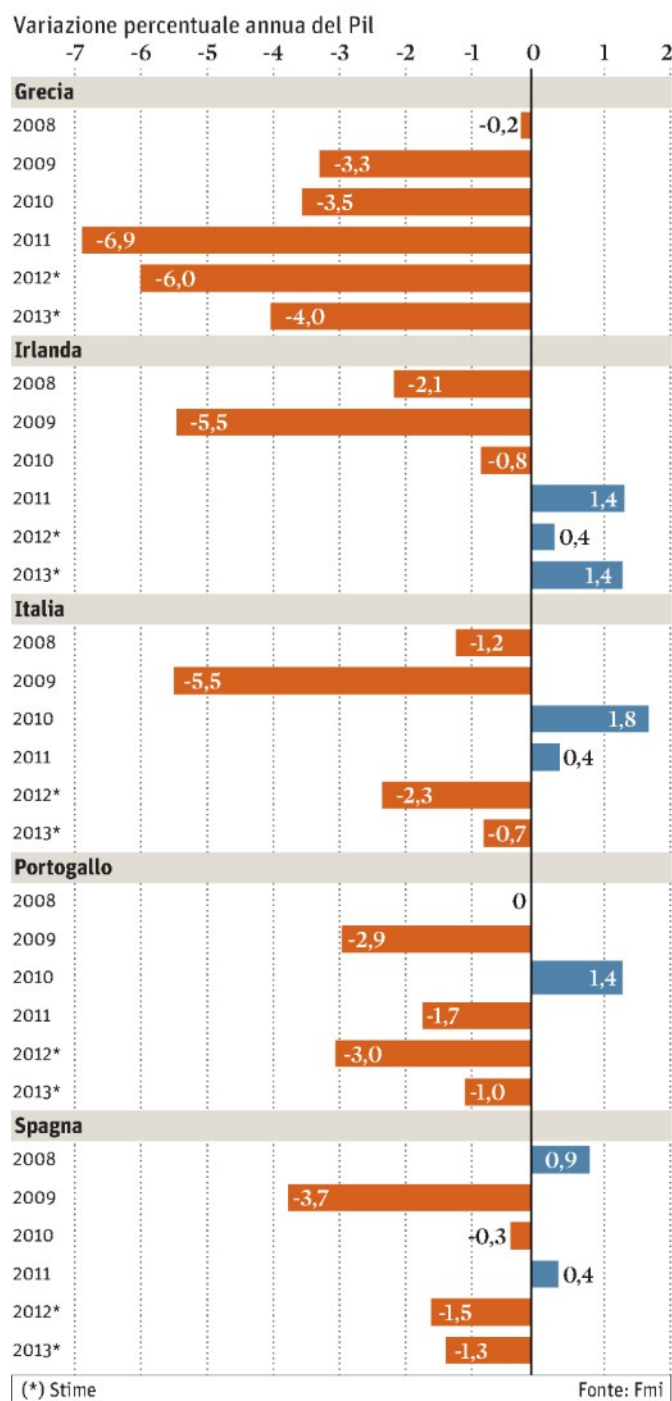
per il medio termine perché così si può procedere più lentamente all'inizio». Il Fondo, insomma, predica gradualismo nell'aggiustamento per non strangolare l'economia.

Il secondo elemento, insiste l'Fmi, è concentrare l'attenzione su obiettivi di bilancio strutturali (depurati degli effetti del ciclo economico e delle misure una tantum) e non su quelli nominali. È previsto tra l'altro dai Trattati europei e di recente ha cominciato a sottolinearlo, per esempio, il Governo italiano. «Sta iniziando ad attenuarsi l'ossessione per gli obiettivi nominali», osserva Shafik. Il famoso tetto del 3% del Pil è l'esempio più ovvio di questa ossessione e il recente bilancio presentato da Governo francese dimostra che non è svanita del tutto. «Concentrarsi sugli obiettivi strutturali e non su quelli nominali - dice Blanchard - implica che, se la crescita risulta peggiore del previsto, il Paese non è costretto ad adottare ulteriori restrizioni fiscali che peggiorano la situazione». Un circolo vizioso, invece, innescato in Grecia e che rischia di avvitarsi anche in Spagna. Viceversa, il recente caso del Portogallo, ricorda il capo economista dell'Fmi, mostra che, a fronte di una ripresa più debole, o di una recessione più grave, rispetto alle previsioni, gli obiettivi di bilancio possono essere allentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli e recessione



CONTRO CORRENTE

Giocare d'anticipo sull'aiuto Bce

Proprio perché sta meglio della Spagna, l'Italia dovrebbe già bussare

IL SUGGERIMENTO

Sarebbe opportuno che Monti non attendesse le decisioni di Rajoy e chiedesse già un intervento a fini precauzionali

L'ALTERNATIVA

Subito dopo un sostegno di Eurotower a Madrid c'è il rischio che i mercati si rivolgano contro Roma perché faccia lo stesso di **Vincenzo Visco**

Anche se non se ne discute molto in Italia, esiste, soprattutto a livello internazionale, una valutazione ampiamente condivisa secondo cui la crisi dei debiti sovrani della zona dell'euro deriva soprattutto da una non corretta valutazione delle origini e della natura della crisi stessa, e da gravi errori nella sua gestione: dalla decisione di revocare la garanzia collettiva implicita di cui avevano goduto fino al 2009 le istituzioni finanziarie europee attribuendo a ciascun Paese singolarmente l'onere di sostenere i costi di eventuali crisi bancarie, a quella di valutare ai valori di mercato i titoli pubblici nei portafogli delle banche, alla gestione della crisi greca che ha convinto i mercati che i debiti sovrani della zona euro potessero essere ristrutturati comportando perdite per gli investitori privati.

Queste decisioni hanno portato (come era prevedibile) alla disintegrazione e alla balcanizzazione dei mercati finanziari europei. A ciò si aggiunge il fatto che le caratteristiche della crisi greca hanno fatto sì che l'unica terapia prevista e imposta a tutti i Paesi europei sia stata quella di una austerità generale che poteva essere giustificata in alcuni casi (oltre che ovviamente per la Grecia, anche in certa misura per l'Italia) ma non in altri. Si è così interpretata come una crisi delle finanze pubbliche quella che in verità fin dall'inizio era prevalentemente una crisi bancaria da deflazione dei debiti, imponendo condizioni di risanamento che non potevano che provocare una recessione generalizzata in tutto il continente con la conseguenza di un aumento dei disavanzi e dei debiti pubblici piuttosto che di una loro riduzione.

Oggi siamo in presenza di una (len-

ta) correzione di questo approccio. Si discute infatti di unione bancaria, mentre il recente vertice dei capi di Stato e di Governo ha riconosciuto la possibilità che l'Efsf e l'Esm intervengano per acquistare debito pubblico dei Paesi che, pur avendo effettuato gli interventi necessari a risanare le finanze pubbliche, rimangono esposti alla sfiducia e agli attacchi dei mercati; e infine la Bce ha annunciato la decisione di porre in essere il programma Otm (Outright monetary transactions) e cioè di acquisti illimitati sul mercato secondario di titoli pubblici dei Paesi i cui spreads risultano più elevati di quanto sarebbe giustificato in base ad una corretta valutazione dei rischi.

Opportunamente la Bce ha dichiarato che il suo eventuale intervento sarebbe motivato da esclusive ragioni di carattere monetario per ristabilire un corretto funzionamento della politica monetaria e difendere la stabilità dei prezzi della zona euro dal rischio di una deflazione nei Paesi periferici.

Le ragioni dell'intervento sono state ribadite alcuni giorni fa da Mario Draghi nel suo discorso all'assemblea degli industriali tedeschi: «...Per esempio un prestito a una famiglia tedesca per l'acquisto di una casa con scadenza tra i 5 e i 10 anni comporta un interesse del 3%; il tasso di interesse per la stessa famiglia in Spagna è del 7,5%. Al tempo stesso l'impresa media tedesca paga circa il 3% per un mutuo a più di 5 anni, mentre l'impresa media italiana paga più del 5,5%. In queste condizioni la politica monetaria non può funzionare correttamente. Infatti il canale fondamentale attraverso cui la Bce garantisce la stabilità dei prezzi è quello del costo del credito, in particolare il credito bancario...».

Analisi quella di Draghi assolutamente corretta. Ma se le cose stanno così non si capisce il motivo logico (quello politico è evidente) di subordinare gli interventi della Bce all'esplicita richiesta dei Paesi interessati e a severa "condizionalità". Infatti se il problema deriva e riguarda il mercato monetario, non si comprende perché introdurre condizioni inevitabilmente relative alle finanze pubbliche e al funzionamento delle economie reali dei singoli Paesi, e perché impedire che la Bce intervenga autonomamente e tempestivamente a svolgere il proprio lavoro secondo i suoi obblighi istituzionali.

Ancora una volta una decisione opportuna rischia di essere vanificata dalla sua configurazione contraddittoria. Tanto più che la garanzia della

disciplina finanziaria dei singoli Paesi dovrebbe essere già assicurata dal Fiscal Compact.

Si capisce allora perché i Paesi eventualmente interessati siano restii a chiedere l'intervento, dal momento che esso sembrerebbe una richiesta di aiuto anche quando non ne avessero bisogno. E d'altra parte non si capisce perché la Bce necessiti di richieste di intervento per intervenire a correggere distorsioni nel funzionamento dei mercati finanziari di cui essa è l'unica in grado di valutare opportunità ed entità.

In questa situazione, l'incertezza che ne deriva può rendere inutile l'intera operazione Otm, tanto più che la situazione dei due Paesi (Spagna e Italia) maggiormente interessati (per il momento) all'intervento sono molto diverse: la Spagna ha effettivamente bisogno di aiuto (soldi) per le sue banche e deve completare i "compiti a casa" per realizzare gli impegni di finanza pubblica che derivano dal Fiscal compact; l'Italia invece non ha bisogno d'aiuto, le sue banche sono ragionevolmente in equilibrio, inoltre essa ha introdotto misure di entità sufficiente ad assicurare il raggiungimento dell'equilibrio strutturale del bilancio pubblico entro il 2013, come da impegni assunti precedentemente (dal Governo Berlusconi). Se tutto ciò viene riconosciuto perfino dal Governatore della Bundesbank, perché chiedere "aiuto", e perché confondersi con la Spagna se la nostra situazione è del tutto diversa? Questa sembra essere oggi la posizione del Governo italiano e in particolare del ministro dell'Economia; ci si appresta quindi ad attendere le decisioni spagnole e a vedere cosa succede.

Ma quello che accadrà è ampiamente prevedibile: a novembre, risolti i problemi elettorali spagnoli e quelli politici tedeschi, la Spagna chiederà l'intervento, nel frattempo il governo Rajoy sta trattando riservatamente le condizioni. Subito dopo i mercati si rivolgeranno contro l'Italia e ci costringeranno a fare altrettanto nonostante la nostra condizione di primi della classe.



Ne deriva che proprio perchè la nostra situazione è diversa e molto migliore di quella spagnola, e proprio perchè il problema è quello di togliere un ostacolo formale alla Bce perchè possa intervenire a fare il suo lavoro sul mercato monetario, sarebbe opportuno che l'Italia anticipasse e non attendesse le decisioni spagnole chiedendo un intervento a fini precauzionali, come previsto. L'Italia, infatti, è oggi il Paese più danneggiato dalle distorsioni della politica monetaria esistenti in Europa ed è anche quello che ha più bisogno che le sue banche siano messe in condizione di riprendere a svolgere la propria attività fondamentale che è quella di concedere prestiti a imprese e famiglie. Ogni attesa ulteriore può risultare seriamente autolesionista. Sarebbe quindi opportuno iniziare subito dei contatti informali per verificare cosa può voler dire condizionalità per un Paese che tutti riconoscono essere in regola. È del tutto fuori luogo, invece, porsi questioni di prestigio. Sarebbe invece opportuno che il Governo Monti completasse la sua opera, piuttosto che rischiare di lasciare al Governo successivo una patata che ora è calda ma che potrebbe diventare bollente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tobin tax a due misure

Le aliquote: 0,1% su azioni e titoli e 0,01% sui contratti derivati

L'ADESIONE ITALIANA

Il prelievo sugli scambi finanziari sollecitato dalla Ue

IL VALORE

57 miliardi

I maggiori introiti per le casse della Ue derivanti dall'applicazione della Tobin tax

LA RACCOMANDAZIONE

La Commissione europea punta a un'applicazione generalizzata e in misura contenuta

Marco Piazza

■ Un prelievo dello 0,1% su tutte le transazioni finanziarie relative ad azioni e titoli e dello 0,01% sui contratti derivati. Sono le aliquote attorno alle quali dovrà ruotare la nuova Tobin tax, così come emerge dallo schema di direttiva comunitaria in corso di approvazione.

L'invito della Ue

È la stessa Commissione europea, promotrice dell'imposta sulle transazioni finanziarie, ad avvertire che la tassa può essere efficace e non generare distorsioni del mercato solo se applicata in modo generalizzato e a ricordare che se le aliquote fossero eccessive si incentiverebbero i residenti a operare attraverso strutture extracomunitarie utilizzando intermediari non europei e trascurandogli investimenti in titoli nostrani, con il rischio di disintermediare l'industria finanziaria del continente e ridurre la liquidità degli strumenti finanziari dei nostri emittenti.

Il caso francese

La stessa Francia, che ha già introdotto un'imposta di questo tipo, l'ha strutturata in termini molto meno ampi di quanto non sia previsto dalla direttiva. E non è ancora chiaro se i benefici recati dalla tassa in termini di gettito e di contrasto alle speculazioni ad alto rischio superino i costi posti a carico degli intermediari, non solo francesi, ma di tutto il mondo, per fungere da esattori per l'erario locale.

La valutazione dell'offerta

La circostanza che, nello schema della direttiva, siano esentate dalla tassa le transazioni fatte sul mercato primario, cioè le sottoscrizioni degli strumenti finanziari di nuova emissione, è solo un palliativo. Perché anche se il sottoscrittore non è sogget-

to in questa fase a imposta sa che, quando venderà il titolo, subirà un prelievo d'imposta e di ciò terrà certamente conto nel valutare l'offerta dell'emittente.

I piccoli nella rete

La sensazione più diffusa è che lo schema di direttiva costituisca una rete in cui rimarranno imbrigliati solo i piccoli risparmiatori, perché i grandi operatori riusciranno a organizzarsi per limitare i danni. Lo schema di direttiva, infatti, prevede che l'imposta colpisca le transazioni in cui è parte un residente nella comunità e intervenga un intermediario finanziario residente. È ovvio che anche grazie al costante miglioramento dei sistemi di scambio d'informazione e di collaborazione internazionale per la riscossione dei tributi, le amministrazioni finanziarie saranno in grado di contrastare efficacemente ogni forma di esterovestizione, ma ci si chiede se sia il caso che le scarse risorse degli organi di verifica siano disperse in questo genere di indagini.

Il precedente

In Italia, qualcosa di simile all'imposta sulle attività finanziarie è già esistito. Si è trattato dell'imposta sui contratti di borsa, un tributo poco efficiente, complesso, più volte modificato e sempre accusato di essere suscettibile di discriminare gli intermediari finanziari e i mercati italiani rispetto a quelli esteri. Tanto che, in seguito al recepimento della direttiva Mifid che impone agli intermediari di eseguire gli ordini dei clienti sul mercato in cui era possibile spuntare il prezzo più conveniente, la tassa è stata semplicemente soppressa, senza particolari impatti sul gettito e senza lasciare alcuna nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le caratteristiche nello schema di direttiva

TRANSAZIONI IMPONIBILI



Acquisti e vendite, anche se non ancora regolate, compresi i pronti contro termine e i prestiti di titoli; stipula di contratti derivati

STRUMENTI FINANZIARI



Azioni, obbligazioni, fondi comuni d'investimento, titoli di Stato, certificati di deposito, carta commerciale, titoli emessi da società di cartolarizzazioni, operazioni a termine, futures, swap, opzioni e warrant

ESCLUSIONI



Transazioni fatte nel mercato primario; transazioni effettuate dai fondi pensione; transazioni con alcuni organismi sovranazionali

TERRITORIALITÀ



Sono imponibili le operazioni in cui una parte sia residente nella comunità e intervenga un intermediario finanziario residente nella comunità e le operazioni aventi per oggetto strumenti finanziari di emittenti residenti nella Ue a prescindere dalla residenza delle parti

ALIQUTA



0,1% del valore di transazione o, se superiore, del valore di mercato per gli acquisti e vendite di strumenti finanziari; 0,01% del valore nominale per i derivati

ESEMPI



- Un soggetto residente in uno Stato Ue acquista tramite intermediario finanziario residente nello stesso Stato azioni al prezzo di 10mila euro e vende obbligazioni al prezzo di 5mila. L'intermediario preleva 10 euro (0,1%) sulla prima transazione e 5 euro sulla seconda
- Un soggetto extracomunitario acquista tramite intermediario finanziario residente fuori dalla Ue azioni di società Ue per 20mila euro. L'intermediario preleva 20 euro a favore dello Stato in cui risiede l'emittente

Tobin tax, vessillo no global che uccide il libero mercato

La tassa adottata dall'Italia getta sabbia negli ingranaggi della finanza: sposterà gli scambi dai Paesi dove è in vigore a quelli in cui non è prevista

INVECE DEL TRIBUTO

Meglio introdurre leggi più severe contro le operazioni allo scoperto

l'analisi

di **Francesco Forte**

L'Italia ha adottato la *Tobin Tax* sulle transazioni finanziarie che dovrebbe colpire con lo 0,1% le operazioni su azioni e obbligazioni e con lo 0,01 quelle su derivati. Queste sono un volume enorme. In parte sono *trading* allo scoperto. Spesso servono invece per assicurarsi sul rischio di cambio nel commercio estero, sull'oscillazione di prezzo nelle materie prime, sui rischi nei tassi di interesse e così via.

Questa *tax* è contraria al libero mercato. Infatti ha lo scopo dichiarato di «mettere la sabbia negli ingranaggi del mercato finanziario». Il suo effetto è anche quello di spostare gli scambi finanziari dagli Stati che metteranno la sabbia fiscale negli ingranaggi agli Stati ove non si farà ciò, come la piazza di Amsterdam, nell'Eurozona. Poiché il tributo sarà applicato in undici stati nell'Unione Europea, ne restano altri oltre all'Olanda, in cui esso non c'è. La *Tobin tax*, così, avrà un effetto di messaggio giustizialista, come i raid del fisco italiano a Cortina e altrove per fare pagare l'Iva

ai negozi e ai pubblici esercizi. Il turismo si è spostato altrove, in parte in Italia, ma soprattutto fuori. E il gettito dell'Iva non è migliorato. Così si è dovuta aumentare l'aliquota, su chi già paga, perché il meccanismo in questione mentre getta polvere negli occhi della pubblica opinione è inefficace. Analogamente, ma non identica la sorte prevedibile per la *Tobin tax*, che favorirà le banche italiane che hanno filiali in stati ove essa non si paga, a danno di quelle che non le hanno. Essa darà un gettito soprattutto a carico dei meno furbi, che opereranno con la loro banca tradizionale, in modo tradizionale.

Non è comprensibile perché il governo Monti abbia aderito a questa imposta, pur essendo ufficialmente fautore delle liberalizzazioni e, in genere (ma con eccezioni per le piccole proprietà private di immobili) del libero mercato. La sola giustificazione che trovo è che il premier Monti è stato allievo dell'economista neo keynesiano James Tobin, che ha dato il nome a questo tributo, vessillo dei no global. Tobin era un economista equilibrato e spesso saggio, ma in quanto seguace di Keynes aveva anche il peccato originale delle perversioni teoriche keynesiane, che hanno fatto danni all'umanità incalcolabili. In effetti fu Keynes, che speculava a Wall Street il primo a teorizzare questa imposta.

Siaffermache la *Tobin tax* occorre perché ci sono desk finanziari collegati a banche che fanno operazioni senza copertura creando talora perdite enormi in banche, che poi gli stati sono chiamati a salvare, per evitare il panico dei risparmiatori. Ma per ovviare a ciò servono regole appropriate, una buona vigilanza e parametri patrimoniali calibrati ai diversi rischi di queste attività. La *Tobin Tax* invece, mentre punisce gli scambi in quanto tali, è una scusa per non porre le buone regole, i parametri

patrimoniali e la vigilanza della Banca centrale europea o per ritardarli e annacquareli. Al progetto di unione bancaria europea, con le banche sotto il controllo della Bce, si oppongono le grandi banche della Germania e della Francia. E sono proprio Berlino e Parigi che hanno voluto la *Tobin Tax*, cui l'Italia ha aderito, dando un voto decisivo per la sua attuazione, che necessitava di almeno undici stati. A un certo punto si era detto che la *Tobin tax* sarebbe stata applicata alle transazioni finanziarie, per creare un fondo interbancario di garanzia, a favore del complesso delle banche che vi sono sottoposte. In tal caso il tributo non sarebbe stato una imposta, ma una tassa per un servizio: una sorta di assicurazione obbligatoria contro i rischi come la Rca per le auto. Invece per le banche a rischio provvederà il nuovo Fondo di stabilizzazione finanziaria (Mes), con 700 miliardi, cui l'Italia contribuisce per il 18% per ogni sua erogazione.

Non mi pare che l'architettura finanziaria europea stia seguendo i principi di un'economia di libera concorrenza, in cui ciascuno è responsabile per i costi ed ha benefici delle proprie scelte. E, in cui, i gravami fiscali sono la contropartita dei servizi pubblici. Mi pare che si inaspriscano le imposte per una linea di rigore generica, in cui alla fine è soprattutto il risparmiatore del ceto medio e medio-piccolo che paga, senza corrispondenti benefici.



Che cos'è

L'ideatore

La Tobin tax, balzello sulle transazioni finanziarie, prende il nome dal premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972

Cosa prevede

La Tobin tax colpisce tutte le transazioni sui mercati valutari per stabilizzarli, penalizzando le speculazioni valutarie a breve termine

Gli Stati Ue aderenti

Undici Stati hanno detto sì alla Tobin tax: Germania, Francia, Italia, Portogallo, Belgio, Slovenia, Austria, Grecia, Estonia, Spagna e Slovacchia